

Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia
n. 2 - Giugno 2004
Notiziario - Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
n. 1 - Giugno 2004

Presentazione pag. 5

INNAMORAMENTO ED EDUCAZIONE ALL'AMORE NELL'ADOLESCENZA *Seminario di studio*

Loreto, *Centro Giovanni Paolo II*
17-19 ottobre 2003

Programma pag. 6

Introduzione ai lavori
don Paolo Giulietti pag. 7

Introduzione ai lavori
don Sergio Nicolli pag. 9

*Innamoramento e amore ed esperienza di coppia
nell'adolescenza*
Dott.ssa Angela Novielli pag. 11

Una lettura di fede dell'affettività in adolescenza
Dr. Patrizio Righero pag. 31

Indicazioni per i lavori di gruppo pag. 47

Relazione del gruppo I pag. 49

Relazione del gruppo II pag. 52

Relazione del gruppo III pag. 54

Relazione del gruppo IV pag. 56

Relazione del gruppo V pag. 58

Sintesi dei lavori di gruppo
Don Paolo Giulietti pag. 60

Conclusioni	
Don Sergio Niccoli.	pag. 62
Esperienze delle diocesi partecipanti	pag. 64

**FIDANZAMENTO: TEMPO DI GRAZIA
VERSO LA MISSIONE.
QUALI ITINERARI?
Seminario di studio**

Loreto, Centro Giovanni Paolo II
27-29 settembre 2002

Programma	pag. 71
Un'esperienza: gruppi per fidanzati in AC (Reggio Emilia)	pag. 72
Un'esperienza: itinerari mistagogici (Bari)	pag. 74
Fondamenti teologici per una "iniziazione" al matrimonio: il fidanzamento tempo di grazia per la missione don Renzo Bonetti.	pag. 76
Vivere da fidanzati: un'antropologia del fidanzamento Dr. Domenico Simeone	pag. 84
Traccia per i gruppi di studio.	pag. 99
Sintesi dei gruppi di studio	pag. 104
APPENDICE	
La missione evangelizzatrice della famiglia di fronte alla cultura pansessuale Prof. Claudio Giuliodori	pag. 106

Seminario di studio

**INNAMORAMENTO
ED EDUCAZIONE ALL'AMORE
NELL'ADOLESCENZA**

Loreto, Centro Giovanni Paolo II
17-19 ottobre 2003





resentazione

La pubblicazione, nell'immediata vigilia della settimana estiva 2004, degli atti dei due seminari sull'innamoramento e sul fidanzamento, organizzati a Loreto nel 2002 e nel 2003 dall'Ufficio per la pastorale della famiglia e dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile, intende costituire materiale di riflessione e stimolo per questo importante evento ecclesiale, dedicato all'educazione all'amore degli adolescenti. La riflessione portata avanti nei due appuntamenti lauretani (che si collega ad un percorso iniziato nel 1996 con un seminario a Loreto ed una settimana estiva a La Thuille), evidenzia la necessità di abbandonare una visione settoriale della pastorale, per mettere invece al centro la persone, con le esigenze ed i problemi della loro crescita umana e cristiana.

Il fidanzamento, come l'educazione all'amore, è uno dei terreni in cui tale integrazione appare più opportuna ed urgente: si tratta infatti di armonizzare competenze e punti di vista, per offrire ai giovani l'opportunità di accogliere l'avventura della propria crescita, avendo di fronte modelli, percorsi e prospettive adeguati.

In questa direzione molta strada è ancora da percorrere: è urgente costruire una capacità nuova di dialogare, di comprendere le metodologie e le visuali degli altri uffici, di elaborare progetti comuni. Siamo consapevoli che le iniziative che questo *Notiziario* documenta, come quelle che ci apprestiamo a vivere, hanno la loro importanza soprattutto nel lanciare segnali in tale direzione, offrendo stimoli e proposte per iniziare.

Don SERGIO NICOLI

*Direttore dell'Ufficio nazionale
per la pastorale della famiglia*

Don PAOLO GIULIETTI

*Responsabile del Servizio nazionale
per la pastorale giovanile*



INNAMORAMENTO ED EDUCAZIONE ALL'AMORE NELL'ADOLESCENZA *Seminario di studio*

Loreto, *Centro Giovanni Paolo II*
17-19 ottobre 2003

Venerdì 17 ottobre

- Ore 17,00 Preghiera iniziale
Ore 17,30 **Introduzione ai lavori**
don SERGIO NICOLLI
Ufficio per la Pastorale della Famiglia
don PAOLO GIULIETTI
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Ore 18,00 **Presentazione e discussione di esperienze in atto**
Ore 21,00 Visione del film *Billy Elliot*

Sabato 18 ottobre

- Ore 9,00 Preghiera del mattino
Ore 9,30 **Innamoramento e amore ed esperienza di coppia
nell'adolescenza**
Dott.ssa ANGELA NOVIELLI
Associazione "Bottega dell'orefice" - Bari
Ore 11,00 **Una lettura di fede dell'affettività in adolescenza**
Dr. PATRIZIO RIGHERO, *Incaricato per la Pastorale
Giovanile della Diocesi di Pinerolo*
Ore 15,00 Lavori di gruppo:
Ore 21,00 Preghiera presso la Santa Casa

Domenica 19 ottobre

- Ore 8,30 Celebrazione Eucaristica
Ore 9,30 **Condivisione dei lavori di gruppo**
Ore 11,30 **Conclusioni**
Ore 12,30 Saluti



Introduzione al seminario

Don PAOLO GIULIETTI*

Colui che ci ha guidato nella preghiera è padre Alfredo Feretti, direttore di questo Centro, dedicato a Giovanni Paolo II e costruito per ricordare il grande incontro dei giovani Europei che si è tenuto qui a Loreto nel 1995. Di questo incontro, che si chiamava "Eurhope", troverete tante fotografie girando per i locali del Centro. Forse qualcuno di voi avrà anche partecipato. Ringraziamo dunque padre Alfredo, padre Francesco, che conosceremo e che fa parte dell'Equipe del Centro e Lucia, che in questi giorni ci sarà di aiuto. Questo Centro ha un significato importante per la pastorale giovanile e direi anche per il fidanzamento, perché sorge in una località che ricorda la giovinezza ed il "sì" di Maria. Dal suo "sì" e dalla sua giovinezza ci faremo accompagnare in questi giorni, attraverso la preghiera, la visita della Santa Casa e il clima che respireremo. Siamo in un luogo importante, anche se non tanto facile da raggiungere.

Probabilmente non ci conosciamo tutti. Avremo tempo questo pomeriggio per presentarci, attraverso i racconti di esperienze.

Vorrei delineare il cammino che ci ha portati a questa esperienza. È qualche anno che il Servizio nazionale per la pastorale giovanile e l'Ufficio per la pastorale della famiglia stanno collaborando insieme sul tema del fidanzamento. Troverete disponibili alcuni materiali che ricordano le tappe di questa collaborazione. Ultimamente, questa collaborazione è stata ripresa perché gli Orientamenti pastorali, che hanno riconosciuto i giovani e la famiglia come priorità di questo decennio, ci sollecitano a questa collaborazione e ad una attenzione maggiore al periodo di passaggio tra la giovinezza e l'età adulta, segnato appunto dall'esperienza, fra le altre, del fidanzamento. L'anno scorso abbiamo ripreso questo cammino comune con un seminario, svoltosi qui a fine settembre, in cui ci siamo confrontati sulle problematiche legate al fidanzamento, quest'anno abbiamo scelto di fare un passo non tanto in avanti ma più in profondità, andando ad occuparci nel cammino che segna il percorso di una coppia di quello che sta a monte e cioè tutte le problematiche e le sfide dell'adolescenza.

In questo percorso ci dedicheremo da una parte ad approfondire la conoscenza dell'adolescenza e dell'esperienza di innamoramento in questa età; dall'altra parte rifletteremo sul senso che l'innamoramento adolescenziale può avere nel percorso di fede delle persone e della comunità cristiana.

* Responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile.

Penso che sia importante assumere in questo seminario un atteggiamento di fondo: rinunciare considerare la giovinezza e l'adolescenza come un'età esclusivamente di passaggio. Era certamente così in passato, quando la transizione all'età adulta era rapida, poiché si rimaneva adolescenti e giovani per un tempo molto breve. Questo ci ha abituato a guardare la giovinezza come un'età in cui si è chiamati a ricevere una forma. Anche il brano dei Padri che abbiamo letto in apertura sottolineava che l'adolescente è qualcuno che deve essere formato, a cui bisogna dar forma, perché possa diventare questo "prodotto finito" che è l'adulto.

Oggi siamo di fronte a un fenomeno che i Padri della Chiesa chiaramente non conoscevano, ma al quale neanche i nostri nonni hanno potuto assistere: un'adolescenza e una giovinezza molto prolungate, che sono arrivate ad occupare una consistente parte della vita di una persona. Ciò richiede, a mio avviso, di considerare questa parte dell'esistenza non più come un'età strettamente di passaggio, cioè immediatamente finalizzata a quello che deve accadere dopo, ma come un'età che ha una sua consistenza ed una sua dignità.

L'uso del linguaggio può fornirci un esempio di quanto sia cambiata la realtà, all'epoca dei Padri della Chiesa l'ideale di uomo era l'adulto, l'uomo maturo; invece oggi a tutti noi piace essere considerati "ancora giovani". La paradossale ricerca di giovinezza anche da parte di persone mature, indica la portata del cambio culturale, indotto dalla inedita consistenza e dignità della giovinezza: è il giovane l'uomo ideale.

Al di là delle esasperazioni, credo che questo ci induca a guardare all'adolescenza e alla giovinezza con atteggiamento di rispetto e di reciprocità. Se infatti è vero che l'educazione continua ad essere questo "dar forma", questo "tirar fuori" – come avrebbe detto Michelangelo – dal blocco di pietra la scultura che c'è dentro, per le quali operazioni c'è bisogno di un adulto, di qualcuno che aiuti a diventare quello che si deve essere, d'altra parte l'adolescenza diventa anche una fonte di scoperta e di crescita per le generazioni adulte. I vescovi ci invitano a guardare i giovani come a un talento, cioè come ad una realtà da cui ci si può aspettare qualcosa di buono: una risorsa per il cambiamento e la crescita anche delle generazioni adulte. Per questo ci mettiamo in questi giorni in atteggiamento di ascolto, di scoperta, ed anche di rispetto. In quanto adulti e comunità cristiana, infatti, siamo chiamati ad entrare in relazione con le persone di questa età, sapendo che da loro può venire qualcosa di nuovo e qualcosa di buono.



Introduzione al seminario

Don SERGIO NICOLLI*

Sono molto contento di questo incontro e di aver trovato già una strada tracciata: sono convinto che la collaborazione con la pastorale giovanile è una delle più urgenti, sollecitata da tutte le diocesi. Ieri ero a Ivrea, in un incontro diocesano con i sacerdoti che preparano le coppie al matrimonio, e parlando dei molti problemi che attraversano la pastorale familiare, continuava a emergere il richiamo a non partire dai fidanzati, quando è già troppo tardi, ma a cominciare molto prima a lavorare sulle dinamiche della condizione di coppia e dell'amore. Sono convinto che la pastorale familiare sarà sempre fallimentare se non ci sarà questo continuo incontrarsi e riflettere sulla fase in cui la persona si forma in quella che è la dimensione più forte della relazionalità umana.

La scelta di questo tema non è relativa soltanto all'ipotesi che domani gli adolescenti si formeranno una famiglia (che è la scelta più comune). Vorrei che nel trattare il tema dell'educazione all'amore in adolescenza si guardasse a questa stagione della vita come ad un periodo "vocazionale" in senso più ampio. Non accade infatti, normalmente, che un ragazzo si innamori di una ragazza e perciò arrivi necessariamente al matrimonio, e che un altro si innamori di Gesù Cristo e arrivi necessariamente a farsi prete o religioso. Credo che all'origine di ogni vocazione stia sempre il fatto di accorgersi che esiste qualcuno dell'altro sesso verso il quale si prova una cosa che non si era né programmata, né prevista, qualcosa che ti sconvolge la vita. Questa è una esperienza che introduce e proietta verso delle scelte che sono sempre e comunque scelte di amore. Perché *non è bene che l'uomo sia solo*. E questo non vale soltanto per l'uomo o la donna che sono destinati al matrimonio, ma anche per chi fa una scelta che apparentemente è di solitudine, ma in realtà è una scelta di comunione più profonda. Infatti, se non diventa anche scelta di relazioni profonde, rischia di diventare una vita sterile.

Credo sia importante che noi riflettiamo su questa esperienza che è ancora poco esplorata, sia da parte di chi si occupa di giovani e di adolescenti, sia da parte di chi si occupa di preparazione al matrimonio o di famiglia (che è sempre bisognosa di formazione). D'altra parte, ciascuno di noi sa per esperienza cos'è l'adolescenza, anche se la guardiamo da punti di vista diversi. I più l'hanno vissuta recentemente; quelli più in avanti con l'età l'hanno vissuta un po' di tempo fa, ma ora la vedono vivere ai figli (magari con preoccupazione).

* Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia.

pazione, perché il riferimento alle proprie esperienze non è sufficiente per capirli, ed essi costituiscono un grande mistero (bisogno di esplorazione).

Anche il prete ha avuto nella sua adolescenza, magari in modo transitorio, l'esperienza di scoprirsi diverso perché si trova di fronte una persona che gli fa provare sensazioni e prospettive nuove. È una esperienza importante, perché fa sperimentare che siamo fatti per la relazione, non per la solitudine. È una esperienza che interroga, che fa riflettere su chiamate più grandi, come è la vocazione a donare la propria vita totalmente ai fratelli nel celibato o nella verginità, oppure a vivere radicalmente l'amore di coppia nel matrimonio; infatti al matrimonio cristiano non si arriva "andando alla deriva", seguendo i sentimenti e lasciandoci portare da essi come dalle onde, mentre ad altre scelte si arriverebbe andando controcorrente. Oggi possiamo dire che la decisione di amare autenticamente, nella vita religiosa, nel sacerdozio o nel matrimonio, è comunque una scelta radicale, che va controcorrente. Amare e formare una famiglia da cristiani è una scelta che va ponderata e preparata bene.

Tra l'altro, in una certa fase della vita, si sperimenta in maniera feconda l'incontro tra queste due scelte diverse, che sembrano così distanti, ma in realtà sono molto vicine. Oggi sappiamo che matrimonio, sacerdozio e vita consacrata devono restare vicine l'una all'altra, perché le guardiamo sempre di più come esperienze diverse, ma che costruiscono la medesima Chiesa. Per secoli la Chiesa ha camminato con una gamba sola – quella del sacerdozio ministeriale e della vita religiosa – oggi deve camminare con due gambe, perché due sono i sacramenti che edificano la comunità: il sacerdozio ministeriale (naturalmente anche la vita religiosa che ha la sua collocazione in questa logica) ed il matrimonio.

Ci accostiamo quindi al mistero dell'amore nell'adolescenza in chiave vocazionale, guardando ad esso come a qualcosa che precede tutte le grandi scelte della vita.



Innamoramento, amore ed esperienza di coppia in adolescenza

ANGELA NOVIELLI*

Cristo sa cosa c'è nel cuore dell'uomo, solo Lui lo sa.
Giovanni Paolo II

Viaggio nella nuova
generazione

*Non cesseremo mai di esplorare
e il fine delle nostre esplorazioni sarà arrivare al punto di partenza
e per la prima volta conoscere quel luogo*
T. S. Eliot

Il presente lavoro nasce dal desiderio di conoscere meglio la realtà giovanile, di capire di più i bisogni, i sentimenti, le difficoltà, le domande che i giovani di oggi pongono, non considerandoli unico oggetto di osservazione e di studio, ma spostando il punto di vista sulla presenza educativa degli adulti e sui punti di riferimento ritenuti essenziali in un processo di crescita.

Sono molti gli studi e le ricerche fatte sui giovani, ma il mio desiderio nasce dall'esigenza di osservare il mondo giovanile con una "lente" diversa, che ci permette di uscire o abbandonare le definizioni classiche legate a questa età, metaforicamente rappresentata come "passaggio", "crisi", "transizione", "tempesta ed assalto" (per dirne solo alcune). Dobbiamo superare una visione dell'adolescenza legata allo stereotipo di un'età soltanto problematica, per leggerla invece nelle sue possibilità di "ricerca" e di "risorsa" capace di attivare processi di cambiamento, di ricerca di nuovi linguaggi, come tempo di crescita ed evoluzione che si realizza in prospettiva intergenerazionale.

La lettura che mi appresto a fare pone lo sguardo sull'universo giovanile dei giovani d'oggi, ripensando a questa condizione come "processo" (di crescita), che vede coinvolto anche il mondo degli adulti. In particolare, centro del nostro interesse diventa la famiglia, in quanto sono convinta, che nella possibilità di "stabilire un legame fra le generazioni" sta il nodo di una crescita che non riguarda

* Coordinatrice dell'unità operativa per la formazione dell'Associazione "La Bottega dell'Orefice" - Bari.

soltanto i giovani, ma il mondo adulto e la società nel suo insieme. L'obiettivo è, al contempo, ri-pensare, ri-definire e ri-scoprire il compito educativo affidato alla coppia parentale e alle nostre comunità come "luogo" di formazione, di crescita e di umanizzazione della persona.

Desidero dunque invitare a porre lo sguardo su questa fascia di età, che sembra essere ormai "terra di nessuno" anche per chi entra di diritto in relazione con loro, ovvero la generazione degli adulti in quanto educatori, che il più delle volte preferisce renderli "invisibili"¹ e non considerarli come "soggetti" capaci di esprimere bisogni e desideri di cambiamento.

Pertanto mi sembra importante ripensare alle modalità di relazione e di socializzazione che permettono al giovane di crescere e di definire la propria identità, in particolar modo in relazione all'esperienza dell'innamoramento e dell'amore in età adolescenziale. Tale interesse nasce da un'esperienza di lavoro, nell'ambito di percorsi di educazione dell'affettività e della sessualità, che mi ha permesso di stare a contatto con giovani in formazione e con soggetti in fase di crescita; l'intento è stato quello di porsi affianco a loro nel difficile, ma affascinante cammino di costruzione di sé, attraverso percorsi di formazione e conoscenza di se stessi, di definizione della propria identità di *gender*, con riferimento alle dimensioni che costituiscono la persona nel suo essere uomo e donna, ovvero l'affettività e la sessualità.

La vita affettiva dei giovani è l'oggetto del nostro studio, che ha l'intento di porre particolare attenzione ai punti di riferimento (i soggetti e luoghi educativi), in grado di accompagnarli in questo difficile cammino alla scoperta di sé e delle dimensioni più profonde, quali appunto l'affettività e la sessualità, che fortemente intrecciate nella formazione dell'identità personale e sociale, costituiscono la persona in quanto uomo ed in quanto donna.

Nel lavoro educativo che la nostra associazione porta avanti ormai da anni, ci ha sempre accompagnato un forte e costante desiderio di dare valore, spazio ed ascolto a questa fascia di età, di ri-considerare il mondo giovanile, non condannandolo per la superficialità e la banalità apparente, ma consapevoli della ricchezza, delle potenzialità, del valore, dei desideri sottesi ai comportamenti e ai problemi che gli adolescenti di oggi vivono in relazione alla sfera affettivo-sessuale.

¹ I. Diamanti, *Invisibili per forza*, in: *La generazione invisibile*, Il Sole 24 ore, Milano 1999.

*Ecco il mio segreto, è molto semplice
non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi.*
Antoine de Saint-Exupéry

Il viaggio esplorativo nella nuova generazione, ci permetterà di approdare sul pianeta dei sentimenti e delle esperienze affettive in età adolescenziale, aprendo la scatola del loro cuore, per scoprirne i contenuti, le domande, le attese, i desideri, le difficoltà che essi incontrano nel loro cammino di crescita e di definizione di sé. Indicatori quali l'affettività, l'esperienza di coppia e l'orientamento al futuro potranno essere "spie luminose" per penetrare nei loro percorsi di identificazione e di crescita umana e relazionale, adeguate pertanto a far emergere il loro vissuto e i loro orientamenti di fondo, ma soprattutto i significati e la ricerca di senso.

Il mio intervento si fonda su un giudizio "positivo" nei confronti di una condizione che spesso viene definita in termini negativi o di superficialità; ascoltare e rileggere gli spaccati di umanità, accogliere le domande, i dubbi, le preoccupazioni che i giovani esprimono, diventa per noi, in qualità di educatori, una sfida continua. Il nostro intento è dare visibilità e dare ascolto ai giovani, che, se pur sono al centro della continua attenzione dei mercati in quanto consumatori, *target* appetibile del mondo pubblicitario, sono poi poco considerati come portatori di bisogni, di istanze, di speranza. Vorremmo, *lì dove tutti vedono le foglie che cadono* – per dirla con Don Tonino Bello – *saper additare le gemme che spuntano sui rami.*

*Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell'aver nuovi occhi.*
M. Proust

Il mondo degli adulti deve poter guardare al mondo adolescenziale con una lente diversa, che permetta di non etichettare ciò che viene osservato, liberandosi dalle lenti del pregiudizio, non per definirli, ma per comprenderli e ri-conoscerli. I giovani oggi hanno un grande bisogno di essere ri-conosciuti, di contare per qualcuno, a partire da noi adulti.

Preadolescenti, adolescenti, giovani...chi sono? A questa domanda è molto difficile rispondere. È una difficoltà che accomuna sociologi, educatori, psicologi, genitori... tutte quelle persone, cioè, che – per ragioni affettive o di responsabilità professionale – si trovano ad essere in relazione con una persona che vive un segmento della vita non definibile, com'era possibile forse fare un tempo, all'interno di confini netti.

In riferimento a questo particolare momento della vita dell'individuo, la letteratura molto ricca negli ultimi anni, ha offerto definizioni di ogni genere. Comunemente l'adolescenza è considerata un periodo di maturazione che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta; o meglio, quella fase dell'esistenza umana caratterizzata dal "processo di individuazione del carattere psicologico che inizia con i cambiamenti fisiologici della pubertà e termina con il consolidamento del pieno stato sociologico dell'adulto"².

L'adolescenza per antonomasia è stata sempre definita come età "flessibile, turbolenta, insofferente, correlata alla moltitudine di variabili personali, familiari, culturali e sociali, come l'età delle tempeste emozionali, delle infatuazioni e degli amori passionali; delle tensioni e dell'odio; dei facili entusiasmi e della disperazione; della fiducia smisurata nelle proprie forze e della consapevolezza dei propri limiti, della volontà disperata di potenza e del baratro della depressione"; ovvero, come la definisce il curatore del IV Rapporto ASPER sulla condizione giovanile, "il pianeta delle contraddizioni!"³.

Una metafora che ben può rappresentare questa fase di crescita è rappresentata dalla "casa in trasloco", così come un giovane incontrato in uno dei percorsi formativi da noi realizzati, definiva l'adolescenza. L'immagine rende bene sia lo stato di enorme confusione che l'adolescente vive, sia l'attesa e il desiderio di rimettere in ordine una "nuova" immagine di sé.

Ma è possibile fornire un identikit dei giovani del terzo millennio? Il viaggio esplorativo nel "pianeta teen-agers" ci obbliga ad utilizzare una visione, o, metaforicamente, una "lente" diversa, meno stereotipata, che ci permetta di guardare alla condizione giovanile in modo non necessariamente definibile nelle categorie classiche e convenzionali legate alla transitorietà, incertezza, immaturità. Il limite del definire l'età giovanile, trovandoci d'accordo con Fabbbrini e Melucci⁴ "come età di passaggio e transitoria, sta nell'oggettivare, etichettare, ciò che viene osservato". È un metodo di indagine che descrive i fatti non includendo lo "sguardo di chi descrive". Vogliamo orientare diversamente lo sguardo: osservare e leggere con la nostra particolare lente, con occhi nuovi, scoprire terre, già o in parte, conosciute.

Se abbandoniamo lo stereotipo dell'adolescenza unicamente come fase di transito fra infanzia e vita adulta, ma assumiamo una prospettiva tesa a valorizzare il "processo", come percorso di maturazione, di scoperta, di costruzione in continuo divenire, favorito da un sistema di relazioni e di scambi che porta a superare un'età per-

² D. CAFARO, *Pianeta Giovani. IV Rapporto Asper*, Roma 1998, pag. 26.

³ *Ibidem*, pag. 27.

⁴ A. FABBRINI-A. MELUCCI, *L'età dell'oro*, Feltrinelli, Milano 2000.

cepita come un “limbo”, un parcheggio, allora, è possibile, a nostro avviso, scoprire anche un altro volto di questa età: il rovescio della medaglia, che ci fa percepire la risorsa e l’opportunità di crescita e cambiamento in un sistema dinamico di relazioni “fra chi genera e chi è generato”. È necessario, dunque, abbandonare atteggiamenti carichi di pregiudizi, e scoprire ciò che c’è sotto l’apparente superficialità, sotto la facciata, perché la realtà interiore degli adolescenti, pur fortemente contraddittoria, manifesta un grosso bisogno di relazionalità, un grande desiderio di senso, di significare la realtà⁵. Guardare ai giovani come una risorsa! Mi piace utilizzare la metafora della “melagrana”, la quale, ad uno sguardo superficiale, può apparire un frutto insignificante, tanto da confondersi con altri; se invece la si guarda attentamente, nel suo interno, si scopre la ricchezza e la molteplicità dei suoi chicchi.

L’esperienza vissuta in questi giorni a Bari, che ha visto la partecipazione di più di 2000 giovani alla mostra fotografica dal titolo “Per la vita che comincia” (presentazione di un percorso multimediale sulla vita umana nascente), ci ha dato ulteriore conferma, del grande desiderio di senso, di significare la realtà, di cercare la verità ed il bene che i giovani comunicano. I messaggi lasciati come graffiti per testimoniare il loro “passaggio” in quel “luogo” di conoscenza, ci hanno fatto capire quanto bisogno hanno gli adolescenti di dare voce al loro mondo affettivo ed emotivo, a volte così profondo, così sensibile, e anche molto fragile se non accompagnato.

Una generazione allo specchio

*Annunciare l’aurora,
quando tutti vedono il tramonto*
Don Tonino Bello

Non sempre è facile, da parte dell’adulto, decifrare e comprendere il mondo dei giovani, in special modo, quando si tratta di addentrarsi nel “labirinto degli affetti,” alla scoperta del loro mondo interiore. Per non cadere quindi in definizioni e interpretazioni che possono non corrispondere alla realtà, adopereremo per questo studio uno “sguardo dalla collina” o, utilizzando un’altra metafora, cercheremo di conoscere la realtà “come colui che col parapendio” ama partire dall’alto per contemplare un panorama in tutta la sua ampiezza, e con voli sempre più concentrici e radenti, scende per ammirare alcuni particolari del vasto paesaggio fino a giungere al punto che abbiamo scelto come “luogo da scoprire”: l’affettività e l’amore nel mondo adolescenziale.

⁵ Cf. *Giovani e Cultura. Rapporto CEI-Censis*, Roma 2002.

È per noi un'opportunità per riflettere sul nostro compito educativo e per come accompagnarli nel "labirinto della complessità", specialmente in riferimento al significato e al valore delle relazioni e dei legami che essi vivono, a partire dalle esperienze affettive e amicali, fino a giungere a quelli intergenerazionali e familiari.

Desidero, dunque, non parlare di loro, ma far parlare loro, renderli protagonisti di questo seminario di studio, attraverso le trame di vita, i frammenti di diari personali, che diventano per noi perle preziose per addentrarci nei loro gusci, quasi sempre, inaccessibili allo sguardo dell'adulto.

Ma vorrei, in primo luogo, delineare alcuni tratti del paesaggio culturale in cui i nostri giovani sono immersi. Pierpaolo Donati, studioso delle relazioni intergenerazionali e dei fenomeni sociali, sostiene che la condizione giovanile presenta "un panorama denso di luci e ombre", perché i giovani di oggi appaiono da una parte dinamici e moderni, ma anche pieni di ambivalenze, incertezze, patologie. Molte sono le definizioni, scrive il sociologo, dette sui giovani: "società senza padri, né maestri", una "generazione del quotidiano", una "generazione ripiegata sul privato", una "generazione senza ricordi", ragazzi "senza tempo", "una generazione di spreca-ti", una "generazione in *ecstasy*". In breve, conclude il sociologo, la generazione dei giovani è stata vista come una "generazione-problema". I giovani di oggi, sentono di essere un "*talking about no generation*"⁶, sentono di non essere una generazione. È la "generazione degli anni zero", la generazione che non conosce "narrazione". Sono ragazzi privi di grandi narrazioni, di ovvie certezze e verità indiscutibili, sono quelli di Internet, della *new economy*, delle "chat", delle relazioni virtuali; sono quelli "impossibili da fotografare, perché troppo veloci e perennemente in movimento. Da molti è considerata una "generazione invisibile" (Diamanti 1999), che non esiste, sia perché non è facile comprendere e osservare l'universo giovanile, sia perché scrutare la realtà giovanile significa "leggere" il mondo degli adulti, con tutte le inadempienze e i limiti, e si preferiscono "invisibili" in quanto si ha timore di riconoscere mancanze e incapacità dell'adulto.

Ci chiediamo perché, dunque, i giovani di oggi, sempre più immersi in una cultura mass-mediale ed *on-line*, che navigano in rete, in spazi interplanetari, si caratterizzano poi per l'essere incerti e insicuri. Crescono nella inquietudine e sembrano vivere un eterno "come se", sostengono alcuni autori e curatori di una sezione del V Rapporto CISF sulla famiglia in Italia⁷: "come sospesi in una dimensione di pe-

⁶ P. DONATI-I. COLOZZI (a cura di), *Giovani e generazioni*, Il Mulino, Bologna 1997.

⁷ CALVI-PARISETTI-LUCCHINI, *Le differenze di genere presso i bambini e i giovani dalle ricerche campionarie nazionali realizzate da Eurisko*, in *Uomo e donna in famiglia. V rapporto CISF sulla Famiglia in Italia*, Paoline, Milano 1997.

renne attesa di un evento che cambi la vita, di qualcosa che dia senso alla loro vita". Incerti, insicuri, ma per nulla rassegnati, anche se il mondo degli adulti arriva a confondere questa incertezza con l'assenza di valori, lo "smarrimento" con la mancanza di legami.

Come guardare allora questa realtà? Alessandro Cavalli, sociologo tra i più attenti nell'analisi della condizione giovanile, arriva ad affermare "mi sembra che la società degli adulti proietti sui giovani le proprie speranze, ma anche le proprie delusioni e le proprie paure". È come se gli adulti, invece di "guardarsi allo specchio", costruissero immagini che credono essere dei giovani, mentre invece, sono solo degli abbozzi di autoritratto. In realtà la condizione giovanile non è altro che il riflesso della società adulta⁸, per la quale i giovani costituiscono dunque uno specchio della realtà che hanno in comune con gli adulti. "Quando guardiamo al mondo degli adolescenti – riferisce Mons. Agostino Superbo – noi vediamo una realtà frantumata e diciamo: gli adolescenti sono uno specchio rotto! Non è possibile, al contrario, che lo specchio sia intero e che l'immagine riflessa sia rotta?". Pertanto, in una realtà frantumata e polverizzata, risulta più difficile scoprire, da parte dei giovani, il proprio volto, la propria identità, cogliere i nessi e i legami che danno unitarietà all'immagine di sé.

Siamo allora convinti, per dirla con Donati, che la condizione giovanile è possibile comprenderla essenzialmente come condizione che si definisce nelle "relazioni generazionali orizzontali e verticali, ovvero nei legami amicali ed affettivi ed in rapporto a chi è stato il generante"⁹, ossia i genitori, gli educatori e il mondo adulto in generale. In altre parole, vogliamo sottolineare l'importanza di legami significativi, che risultano essere decisivi nel processo di crescita e di definizione di sé, in virtù del fatto che – come racconta la Genesi – non siamo nati per la solitudine, ma per la relazione. In questo desiderio di legami bisogna saper leggere il valore costruttivo che le esperienze affettive e amicali possano avere nel processo di definizione della personalità dell'adolescente.

Giovani in ricerca...
di "radici"
e di "legami"

Cosa vuol dire addomesticare?

Creare dei legami.

Antoine de Saint-Exupéry

Di fronte ad una generazione che non c'è, di ragazzi che si vedono "senza radici, né legami", si constata, però, che mai come oggi essi esprimono, a nostro parere, un bisogno di appartenenza e di qualità di relazioni. È una generazione difficilissima da rappresen-

⁸ A. CAVALLI-A. DE LILLO, *Giovani anni '90. Terzo Rapporto IARD*, Il Mulino, Bologna 1993, pag. 5.

⁹ DONATI, *cit.*, pag. 21.

tare, che, però, non può essere ridotta e soffocata entro confini disegnati dal mondo adulto, ma raccontata a partire dalle domande con cui esso viene provocato.

La radiografia dei giovani evidenzia, a nostra parere, storie di ragazzi e ragazze tenute assieme da un unico filo, quello rappresentato dalla “inquietudine”, espressione di un disagio che percepiscono, inseriti come sono in una realtà così frammentata e plurale nella quale rischiano di perdersi dentro il “labirinto” della confusione e dell’incertezza. Cosa cercano, ci chiediamo, i giovani d’oggi? Quali sono i loro desideri e su quali valori fondano la loro ricerca? Una definizione che ben denota i giovani che hanno ormai varcato la soglia del III millennio è di essere “una generazione in ricerca”.

Si va sempre più in cerca oggi di reti di relazioni, attraverso cui i soggetti cercano di ridefinire quale sia il “valore di legame”. Possiamo quindi ben credere che la *new generation* esprime essenzialmente il bisogno di relazionalità e di generazionalità. Ma la domanda è: come questi legami vengono costruiti?

Il “cercare” indica sempre la consapevolezza di una “mancanza” e contemporaneamente di un “desiderio”. Nel cercare la propria identità tra “radici” (bisogno di appartenenza) e “ali” (desiderio di crescere), nell’affrontare la dimensione che si sviluppa in questo incrocio mancanza-desiderio, si ritrova spesso il dramma di questa generazione, ma anche tutto il suo processo di crescita. La ricerca di un “bandolo della matassa” con il quale strutturare la trama della propria identità, della propria storia personale e sociale, dove i mille frammenti trovino un senso ed una direzione, è il compito affidato a questa nuova generazione in crisi di “eredità”, che “soffre di memoria”.

“La memoria è ciò che crea una trasmissione, un legame simbolico tra le generazioni, che non è passato, né tradizione ma è [...] ricerca di senso: è passato, più presente, più futuro; in una parola, è l’identità. La memoria è la capacità di rispondere a tre fondamentali domande: da dove vengo? Dove sto andando?¹⁰ Verso dove sto andando?”. È quello che, in altre parole, Donati definisce “il senso della generazionalità”, che viene annullato e perduto laddove mancano le radici, il radicamento culturale.

Le nuove generazioni vivono in un deserto culturale, in un mondo sempre più globalizzato e privo di “identità relazionale”. È lì dove l’identità non può essere definita relazionalmente, che il senso di generazionalità entra in crisi. Come ben scrive Donati, sono le “generazioni più sradicate” che risentono maggiormente dei processi di globalizzazione e del mondo della realtà virtuale. La genera-

¹⁰ CAVALLI, *cit.*, pag. 13.

zionalità richiede dunque radici e radicamento. Ogni essere umano ha bisogno di “radici”, ha bisogno di conoscere le sue origini. Siamo più che convinti che questa generazione ha bisogno di solidi interlocutori, di “accompagnatori” capaci di radicare il giovane in un contesto, in una storia.

L'asse portante di questa riflessione si fonda sulla convinzione che questa generazione desidera appropriarsi di una memoria, o meglio di un “centro” o una “bussola” con la quale orientarsi nel groviglio di nodi e intrecci su cui si snoda la nostra “matassa sociale,” perché non si diventa grandi nel bel mezzo del deserto. La ricerca di un “bandolo della matassa” con il quale strutturare la trama della propria identità, della propria storia personale e sociale, è la fatica più grande che spetta al mondo dei giovani del nuovo millennio. Essere in ricerca significa mancare di cose essenziali, talora vitali, ma anche essere animati dal desiderio di trovare, se non delle risposte, quanto meno dei riferimenti.

Sotto le ceneri dell'inerzia, della passività, dell'immobilismo apparente cova dunque il cambiamento. Per noi i giovani sono pur sempre una generazione in cammino, cui è affidato il futuro della nostra società. Ciò che appare come inquietudine, perdita di punti di riferimento, indeterminatezza, caratterizzanti il mondo giovanile, nasconde, a nostro avviso, un *identikit* della nuova generazione che li vede pur sempre come “giovani in ricerca” di senso, di punti di riferimento, di relazioni (etimologicamente *re-ligo*). Giovani, senza padri, né maestri (come è riportato nel rapporto CENSIS) esprimono allo stesso modo un grande bisogno di certezze, di riferimenti solidi, di “voglia di anima”.

Come questo grande bisogno di “legami affettivi, amicali, familiari e sociali” viene espresso? Ci colpisce che questi stessi giovani cercano forme di socializzazione attraverso le “chat”, la telefonia cellulare, la rete telematica ed interplanetaria. Il bisogno comunicazionale multimediale – azzardando un'ipotesi – può forse nascondere l'affermazione di uno spazio pubblico, un tempo colmato dalla cultura del vicinato, dalla parentela allargata, dalle forme di associazionismo religioso e politico, oggi difficilmente concepibili in una società strutturata fortemente sul “privato”. È senza dubbio questo un fenomeno che ci interroga e per certi versi carico di incognite. Sarà forse la difficoltà a dare concretezza a questo desiderio comunicativo e di socializzazione, che porta poi la *new-generation* a rifugiarsi nelle nuove esperienze virtuali? Può essere la comunicazione digitale mediante le “chat”, la messaggeria cellulare, la posta elettronica e quant'altro fa parte dell'universo *on-line*, una modalità per colmare tale bisogno? Potrebbe forse nascondersi sotto queste “vesti” un grosso bisogno di relazionalità, di appartenenza, di tessere legami, di “pensarsi come essere in relazione”. Ma anche la paura di svelarsi e di mostrare il proprio volto: io chi sono? Tale difficoltà

rende la comunicazione sempre più virtuale e meno autentica, e il bisogno di comunicare, che è specifico della persona umana, in quanto capace di stabilire legami, si accompagna ad una incomunicabilità.

L'affettività, quindi, può rappresentare il grande bisogno di comunicare, di esserci, di esistere, di creare legami, di tessere relazioni interpersonali decisive, per poter rispondere alla domanda sulla propria identità e per sostenere il processo evolutivo.

*Non c'è un filo d'erba senza una storia da dire,
né un cuore che non abbia il suo proprio romanzo,
né un volto che mascheri la tristezza sotto il sorriso.*
H.F.Amiel

La nostra attenzione è volta a comprendere il valore che le dimensioni dell'affettività assumono nel processo di crescita della persona umana e nella definizione dell'identità personale e sociale. Per questo ci avvarremo del contributo che gli stessi adolescenti hanno voluto dare rispondendo alla domanda: "Cos'è l'amore per te?".

Esplorare il pianeta giovani diventa un'impresa assai più ardua se si tratta di introdursi nei risvolti più intimi: ovvero quelli connessi all'amore e all'esperienza dell'innamoramento. Attraverso il loro racconto, desideriamo capire le aspettative e le tensioni di una generazione, i criteri etici di riferimento, i significati e il valore che assume l'affettività nel loro cammino di crescita; le basi su cui fondano i "legami" e il tipo di "relazioni" che intrecciano nelle loro storie di vita. Il quadro generazionale fin qui presentato ci sembra un'utile premessa per addentrarci in una conoscenza più approfondita della *new generation* attraverso indicatori che possano aiutarci a comprendere meglio e a conoscere questo mondo per certi versi "invisibile" focalizzando la nostra attenzione sulla narrazione di esperienze, riflessioni e considerazioni da loro stessi riferite. In questa lettura vogliamo esserci con uno sguardo esplorativo diverso, che ci faccia cogliere il fascino del nostro compito educativo, nel sentirci sempre educabili e nel farci provocare dalle loro storie di vita.

"Ma l'amore che cos'è?" era il ritornello persistente di una canzone di musica leggera di qualche anno fa, che spesso utilizziamo nei nostri corsi, porgendo la medesima domanda ai giovani, figli di una "cultura senza domande." La stessa domanda è stata rivolta ad un gruppo di adolescenti da me incontrato. Voglio presentarvi le lettere che mi sono giunte tramite *e-mail*, in risposta alla mia domanda, che raccontano il significato e il valore che il legame affettivo assume per loro. Mi sono permessa di porre un titolo per ogni racconto.

Molto spesso si pensa che a 16 anni si è ancora troppo piccoli per innamorarsi. Beh...io non penso che sia così. Spiegare cosa significhi "amore" non è facile e tanto più per un adolescente che deve ancora mettere ordine nella propria vita. Una cosa però è certa: non si può fare a meno di amare e sentirsi amati. L'amore dei propri genitori ormai non basta più: si ha bisogno di sentirsi importanti per una persona dell'altro sesso magari coetanea.

L'amore dell'altra persona, ti rafforza e ti fa crescere almeno con una certezza, quella di essere "indispensabile per qualcuno che ti ama e tu stesso non sai fare a meno di amare".

Un grande cambiamento è per un adolescente quello di incontrare una persona capace di suscitare in te questo sentimento indescrivibile, lo definirei quasi la prima tappa che ti fa entrare nell'età adulta. A mio parere l'amore non è solo "il colpo di fulmine" che avviene tra due persone, ma il desiderio di stare con l'altro, il piacere di starci ore ed ore a parlare e a confrontarsi.

Della mia esperienza posso affermare che l'amore sta alla base della vita di ogni uomo e senza di questo non si può vivere; me ne rendo conto giorno dopo giorno... Il solo fatto di sapere che la mia presenza giovi a qualcuno, che le mie attenzioni e il mio affetto rendono felice qualcuno, non può che rendere felice me in prima persona. Ho capito che l'amore è un continuo "scambio" di parole, esperienze, gesti affettuosi. Non ci si può stancare di amare. Un uomo che non sa amare è un uomo che non sa vivere.

Suscita spesso stupore il fatto che persone povere di beni materiali siano più felici di quelle ricche... Beh, non c'è da stupirsi, è prova del fatto che solo l'amore contraccambiato può renderti felice.

Questo è tutto ciò che posso affermare con certezza da semplice adolescente: "si nasce amati e per amare, non si insegna l'amore", per cui non c'è un'età che pone inizio o fine all'amore.

Licia (16 anni)

Cosa racconta Licia? Cosa si coglie nella sua storia? L'amore come fondamento dell'identità, come sviluppo della propria personalità. La relazione con l'altro come bisogno primario, perché "non sei nessuno, finché qualcuno non ti ama". È questa l'esperienza che fa l'adolescente nel vivere il sentimento e gli affetti. Affettività come prima forma di conoscenza di sé, come momento essenziale per la propria crescita, per "uscire dal guscio" ed imparare chi sono io.

La relazione con l'altro è come il filo conduttore della propria crescita, perché – afferma Martin Buber – "in principio è relazione", e la struttura umana si fonda sulla relazionalità: nasciamo da una relazione, cresciamo nelle relazioni e di relazioni abbiamo bisogno per essere felici.

Ma qual è il senso dell'amore? Ascoltiamo la risposta di Maria Elena, che ci aiuta a scoprire i significati sottesi ad un sentimento così difficile da definire e riconoscere qual è appunto l'amore.

Ritengo che questo sia uno degli aspetti salienti dell'adolescenza, perché proprio questo è il periodo in cui ci si affaccia per la prima volta sul mondo, e si ha un primo contatto con una realtà sconosciuta, che inizialmente può anche spaventare. Essa spesso non viene capita da noi ragazzi e di conseguenza, viene vissuta con estrema leggerezza e inconsapevolezza.

Solitamente, giunti ai 14-15 anni si comincia a sentire quasi l'esigenza di qualcuno che "riempia" la tua vita, che ti faccia sentire "qualcuno", che aumenti la tua autostima, riempiendoti di attenzioni e di gesti affettuosi. Questo, penso sia determinato in primo luogo dal bisogno di affermarsi, di cercare una propria identità, di acquistare la sicurezza che l'età adolescenziale non assicura... Ci si sente profondamente sperduti, talvolta soli, inutili e incapaci, ma ciò è dovuto proprio a quella ricerca di sé che caratterizza ognuno di noi in questo periodo della vita.

È molto frequente che questa ricerca porti a risultati poco soddisfacenti o non porti a nulla, aumentando il senso di "vuoto" e di solitudine "interiore". E in questa fase così delicata, a volte subentra qualcosa che un adolescente – in genere – non è pronto ad affrontare, qualcosa di troppo grande per lui, che lo disorienta, ma poi lo illude di aver finalmente trovato la sicurezza e di aver trovato delle risposte a tante incertezze. Ed è qui che si sente la convinzione di aver riscoperto se stessi in un "tu" che probabilmente è, a sua volta, ancora in cerca di una sua identità. Questo "qualcosa" è ciò che comunemente e impropriamente viene chiamato amore.

Sembra inevitabile ad un certo punto entrare in contatto con questa novità così attraente e piena di mistero e penso che tutti i ragazzi arrivino, prima o poi, a farci i conti. A quel punto, due sono le possibili reazioni: inconsapevolezza e superficialità, quindi prendere decisioni affrettate e poco riflettute, oppure rendersi conto per un attimo di quello che sta succedendo e fare chiarezza dentro di sé per provare a capire meglio se stessi, prima di prendere qualsiasi soluzione. Ovviamente, la debolezza e la fragilità emotiva di noi adolescenti, che sono comunque indispensabili ad una crescita successiva, ci portano, il più delle volte, a preferire la strada più comoda, quella del "Mah, sì...cosa mi costa?? Proviamo...il resto si vedrà!".

Tutto questo lo si può benissimo osservare nel mondo che ci circonda e penso sia anche una fase importante, perché come tutte le evoluzioni, anche la crescita prevede e pretende diversi momenti di difficoltà e di debolezza, necessari ad una maturazione completa.

La mia "storia" è leggermente diversa da ciò che ho appena menzionato. Non che non abbia avuto i miei momenti "no" o che non abbia vissuto (e non viva ancora adesso) momenti di incertezza e di smarrimento, ma sono convinta che le esperienze diverse che ognuno di noi si trova ad affrontare e a vivere, sono talmente importanti, da condizionare tutte le scelte e le situazioni che si presentano giorno per giorno. Il motivo per cui ho avuto la "fortuna" di vivere determinate situazioni, anche molto forti e dolorose, non lo conosco, ma sono fermamente certa che il dolore porta ad una crescita differente, ad una maturazio-

ne un po' diversa, proprio perché aiuta a capire tante cose che non sono così scontate soprattutto alla nostra età.

Fatta questa premessa, posso dire di aver trascorso un periodo, un paio d'anni fa, di prova. Uno di quei periodi in cui si va alla ricerca di sé, un periodo di prova con me stessa, sicura di poter avere risposte da qualcosa (non ancora da qualcuno), che alla fine non mi ha portata a nulla. Ed è stata dura capire che per conoscermi, per capirmi e poi donarmi agli altri, mi ci voleva ben altro. Ho ricominciato daccapo, con fatica, ma pronta a "buttarmi" nel mondo, ad avventurarmi, nonostante la paura di ciò che mi attendeva. Fino a che, ho conosciuto una persona un po'...speciale.

Ero all'inizio della mia adolescenza, e non pensavo minimamente a questa amicizia come a qualcosa di diverso. Non l'ho mai pensato, finché ho iniziato a rendermi conto che dall'altra parte c'era qualcosa di diverso, forse qualcosa in più dell'amicizia. Per la verità, ero un po' spaventata, più che altro, disorientata, anche perché mi accorgevo di aver a che fare con qualcuno che difficilmente avrei trovato altrove, con un "altro" diverso da tutti gli "altri".

E posso dire che non era l'effetto di chissà quale allucinogeno, di chissà quale strano sentimento che mi offuscava i sensi, perché lui era davvero così. E lo testimonia il fatto che per due anni buoni, dopo aver capito entrambi che da parte sua c'era qualcosa in più, abbiamo continuato, con varie incertezze e con vari episodi anche spiacevoli, ad essere semplicemente amici (almeno formalmente).

C'è stata, da parte mia, una grande confusione, nel senso che ero molto insicura sul da farsi, perché sapevo di volergli bene sul serio e al contempo di non poter provare nulla di più – date tutte le mie teorie in proposito. Sentivo forte di dover crescere dentro, prima di poter donare qualcosa di vero e di forte a lui, avevo bisogno di formare una mia personalità, altrimenti lo "stare insieme" non avrebbe portato nulla di buono.

E questo per me sarebbe stato inconcepibile, perché l'Amore è un sentimento incredibilmente vero, un sentimento che va vissuto solo quando lo si sente esplodere dentro. Nonostante tutti i miei dubbi a riguardo, però, percepivo dentro me alcune sensazioni nuove e strane: emozioni che si affollavano le une alle altre, ma che mi astenevo dal chiamare in modo diverso.

Sono passati così ben due anni, nei quali però gli ho comunicato ciò che pensavo e sentivo, in modo il più possibile, trasparente e sincero, sì da evitare qualsiasi tipo di problemi e di equivoci. La mia estrema razionalità e tutte le mie convinzioni mi portavano ad andarci molto cauta, anche perché mi sentivo tanto piccola di fronte a tutta la situazione e anche di fronte a questo sentimento ineguagliabile e straordinario. Volevo a tutti i costi evitare di sbagliarmi, di chiamare le mie emozioni con un nome troppo forte, di dar nome a ciò che sentivo in modo totalmente affrettato. Per questo, ci ho pensato dieci, cento, mille volte prima di fare qualsiasi cosa, anche prima di mandargli un messaggio, di fargli uno squillo o quant'altro. Lui non meritava di soffrire ancora di più. Ma, devo dire, è stato fin troppo paziente e ha capito sempre le mie esigenze, nonostante fosse così coinvolto...e questo mi ha colpita parecchio. Intanto il tempo passava, ci stavamo conoscendo sempre più, non senza qualche momento di incomprensione, ma iniziavo a leggere pian piano nel mio cuore note diverse...quasi senza accorgermene e senza volerlo, cominciavo a sentire una spinta man

mano più forte, e un turbine di bellissime sensazioni mai provate prima, stava diventando un pensiero troppo frequente, il cuore accelerava ogni volta che pensavo a lui o che lo sentivo, e c'era qualcosa che mi bruciava dentro, non so...qualcosa che mi stava cambiando a poco a poco. Finché, un giorno ho sentito fortissimo di condividere con lui questa cosa, che era ormai irrefrenabile, e il resto è venuto da sé.

Certo, i dubbi ci sono stati e ci sono ancora, ma la gioia dello stargli vicino, di ascoltarlo, di guardarlo negli occhi e sentirlo parte viva di me, è più forte di tutto. C'è il desiderio fortissimo di condividere ogni cosa, di crescere insieme ogni momento, di sostenersi, per poter vivere una vita in cui l'amore, il vero amore (che viene solo da Lui!), non smetta mai di darci la forza di amare sempre più, instancabilmente, chi ci passa accanto. Tutto questo, nella consapevolezza di dover fare ancora tanta strada insieme, di dover inaffiare tante tantissime volte questa "rosa" così preziosa.

Sarà amore? Mi astengo ancora dal chiamarlo così. Ma solo perché amore è, per me, un pianeta quasi irraggiungibile, la vetta più alta del nostro viaggio, la perla più luminosa nel nostro cammino. È la capacità di vivere l'uno dell'altro nella libertà, nella totale sincerità e nella continua ricerca della felicità della persona amata, partendo proprio dal quotidiano, dalla fatica, dalla sofferenza, che rendono l'amore ciò che di più bello unisce e fonde in un'esplosione di vita il cuore di due persone.

Maria Elena (16 anni)

La relazione con l'altro come conferma di sé, come possibilità di sperimentare la capacità di amare. L'amore per l'adolescente, rappresenta un luogo di crescita, una "culla" per la nuova nascita, uno spazio vitale che permette i contatti con ciò che non è io, ma è altro da sé. Creare spazio: la funzione principale dell'io nello sviluppo mentale è fare dentro di sé un posto all'altro, dove accoglierlo senza confondersi con esso.

Il vissuto di Maria Elena ci induce a pensare come l'affettività sia una componente dell'asse relazionale della persona umana, per cui partecipa alla sua stessa definizione; è un comportamento fondamentale, è un'energia, incrocia l'immagine del sé, perché l'immagine del sé – positiva o negativa, della propria femminilità e della propria mascolinità – la si ricerca esclusivamente in un rapporto affettivo.

L'adolescente trova conferma o disconoscimento della propria identità nell'incontro e nel confronto con gli altri: il gruppo dei pari, l'amico del cuore, e con adulti significativi. Secondo Erikson "il compito evolutivo specifico dell'adolescenza è la formazione dell'identità". In questo processo dinamico, che permette all'adolescente di essere se stesso nel divenire, l'elemento relazionale appare particolarmente condizionante. L'esito finale di tale compito evolutivo richiede una reintegrazione del vissuto passato con gli obiettivi del presente e le prospettive del futuro.

L'età adolescenziale costituisce una stagione di grande rivolgimento pulsionale ed emotivo, dato che l'incertezza coinvolge la

stessa identità del soggetto: l'adolescente deve ridisegnarsi, gli autori francesi parlano di "*après-coup*"¹¹, rimaneggiare, delineare una nuova immagine di sé per essere più autentico, più affidabile nella relazione con se stesso e con gli altri. È un 'opera di "montaggio e ri-montaggio", un vero e proprio rompicapo, o più semplicemente un puzzle, i cui pezzi hanno contorni, forme e immagini che si chiamano: corpo, mente, sessualità, socialità, emotività, cultura, moralità, religiosità, politica.

"L'amore degli adolescenti – scrive Erikson – è in gran misura un tentativo di definire la propria identità per mezzo della proiezione dell'immagine confusa del proprio io su un'altra persona, al fine di vederla così riflessa e quindi progressivamente più chiara". Ha quindi un chiaro significato identificativo. La dimensione affettivo-relazionale è la più significativa per l'adolescente e rappresenta il veicolo principale per la formazione dell'identità .

Per dirla con una metafora, ripresa da S. Teresa, la nostra identità è simile ad un "castello": tuttavia se nessuno viene ad abitarvi, anche il castello più bello e raffinato, perde il suo senso. Fin dalla nascita abbiamo imparato a costruire il nostro io e a dire: io. Ma chi dà il senso a questa parola? Ebbene, il senso del proprio essere, lo si costruisce attraverso l'altro.

Per ribadire l'importanza della "relazione" nel processo di crescita dell'adolescente, ci viene ancora in aiuto il linguaggio mitologico col mito di Teseo, il quale diventa capace di affrontare il Minotauro nel labirinto grazie al filo di Arianna, che simbolicamente rappresenta il legame. La relazione, nel processo di crescita dell'adolescente, è simile a quel "filo", che gli permette di entrare nella complessità del vivere, di varcare la soglia del mondo esterno, di intraprendere il faticoso, ma affascinante viaggio della vita.

"L'uomo sente di vivere, quando vive nel cuore dell'altro": è l'esperienza che l'adolescente fa nell'esperienza dell'innamoramento. Nell'amicizia, nella relazione il suo bisogno è di essere accolto (a partire dai genitori), avere qualcuno per cui contare, che gli dia senso, che lo faccia sentire unico, speciale. È l'altro che ci accoglie nel suo grembo per quello che siamo: "non sei nessuno finché qualcuno non ti ama". È lo sguardo dell'altro che ci sostiene e ci genera, ci fa sentire importanti, ci fa provare esperienza di valere.

¹¹ *Ibidem*, pag. 7.

A darci ulteriore conferma di come il legame con l'altro sesso ci faccia sentire speciali, è la lettera di Ilaria che si esprime così:

L'amore può esser beatificazione, gioia sublime, fonte di sicurezza e di gratificazione. In quanto io credo che non ci sia nulla come sapere, come avere la certezza di essere amato. Questo accade poiché ci dà sicurezza interiore. Ci fa capire che almeno per uno su 7 miliardi d'individui, sei speciale; e che quest'uno ti ritiene così speciale da donarti il massimo grado dei sentimenti che può provare verso di te, l'amore. E questo diventa un vincolo tra voi due che fruttifica e diventa sempre più profondo e vero.

Per questo quando questo viene negato si dice che il mondo ti casca addosso. Avviene la nemesi, la perfetta inversione di marcia, in quanto tutte le cose che l'amore dell'altro poteva assicurarci, ci vengono negate in un no perentorio e per noi incomprensibile.

Ho provato cosa significa sentirsi amati. Giuro che è stato come l'ho descritto poco fa, assurdo e meraviglioso. Bello perché inaspettato, in quanto questa fiumana d'affetto veniva da un amico d'infanzia da cui mai e poi mai mi sarei attesa una cosa simile. Mi sentii bella, unica, desiderabile, semplicemente amandomi quel ragazzo seppe convincermi della mia unicità e seppe far maturare e crescere la mia autostima così rapidamente....

Avevo paura d'illuderlo e farlo soffrire ancora, ma non volevo perdere l'amicizia di chi dovevo così tanto.

Ilaria (17 anni)

I bisogni affettivi, così come concordano diversi autori¹², valorizzano la "ricerca dei legami" come via indispensabile per crescere e maturare, e, a giusta ragione, l'affettività può essere considerata fondamento dell'identità. L'affettività e la sessualità permeano tutta la vita di un individuo. "La sessualità umana chiama in causa tutta la persona, esprime e rivela la persona", afferma Mons. Claudio Giuliodori¹³, e accompagna l'essere della persona "dal suo concepimento fino al suo termine assumendo forme ed espressioni diverse".

Dice Erikson¹⁴ che "ogni stadio della vita ha due compiti da svolgere, e quelli dell'adolescenza consistono nel riuscire a compie-

¹² Sull'argomento diversi sono i riferimenti: AA.VV., *L'educazione sessuale a scuola. Quaderni dell'ufficio Catechistico*, Il Ponte, 1994; A. DEDE-D. GALARDI, *Come parlare della sessualità ai propri figli*, Piemme 1994; AA.VV., *Affettività e sessualità: adolescenti ed educatori a confronto*, 1997; G.F. ZUANAZZI (a cura di), *L'educazione sessuale nella scuola*, Salcom, Cortina 1988; E. SCABINI-E. MARTA, *La famiglia con adolescenti: uno snodo critico inter-generazionale*, in: *IV Rapporto CISF sulla Famiglia in Italia*, San Paolo 1995.

¹³ C. GIULIODORI, *Sessualità, cultura ed educazione*, in: *Quaderni dell'Ospedale "F. Miulli"*, 1996, pagg. 175-184.

¹⁴ Ampi riferimenti sull'argomento si trovano in: Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, *Un volto o una maschera? Rapporto 1997*, Istituto degli Innocenti di Firenze, pag. 285-292; J.C. COLEMAN, *La natura dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 1980; A. Paciolla, *Diventare Adulti*, Paoline, Milano 1992; COSPES, *L'età incompiuta*, Elle Di Ci, Leumann 1996.

re un'opera di sintesi fra passato, presente, futuro, e a mettere a fuoco una chiara immagine del proprio io". Questo tentativo di cogliere sé stessi è la ricerca della propria identità. Fondamentalmente, cercare la propria identità significa trovare le risposte a domande del tipo: "chi sono io in quanto persona? Che cosa voglio fare nella vita? Quali valori sceglierò di seguire? In che cosa credo?". Poter definire il proprio io è la possibilità che ciascuno ha di riconoscersi come persona, nell'essere e sentirsi speciale. Tale dimensione sessuata porta alla relazione con l'altro diverso da sé che contribuisce a sviluppare la propria umanità.

"Emozioni, sguardo,
poesia, dolcezza:
tutto questo
è amore"

Il racconto di Enrico ci aiuta a definire il valore della diversità nel processo di crescita e di definizione della propria identità sessuata, ma mette anche in risalto la scoperta delle proprie emozioni, sensazioni. In questo vissuto emotivo notevole rilevanza è dato allo sguardo, ai gesti, al linguaggio non verbale. Il bisogno di contemplare l'altro, di guardarlo è connotato all'amore, per assaporarne la dolcezza e l'incanto.

Penso che sia impossibile definire ciò che si provi nell'innamoramento. Potrei dire che ho vissuto l'innamoramento e vivo oggi l'amore come un crescendo di emozioni paragonabili ad una scala infinitamente lunga. Questa scala, secondo me, deve essere costruita gradualmente, giorno per giorno, per poter essere solida. Costruendola troppo velocemente si corre il rischio di arrivare fino ad un certo punto e non riuscire ad andare avanti perché non si trova il motivo. Andando avanti così, si potrebbe non credere più nel vero valore dell'amore.

Per molti ragazzi è solo una bella favola. Si pensa che sia importante il divertimento e la felicità immediata e che ci sia uno standard di età in cui si possano avere "storie serie". Penso che prima o poi tutti si trovano protagonisti di questa favola proprio quando meno se l'aspettano.

Dopo aver scoperto quel bellissimo mondo penso che non se ne possa fare a meno. Spesso si arriva a cercarlo disperatamente fino ad auto-convincersi di averlo trovato e poi se ne resta delusi. Per me l'amore è: il non poter fare a meno della persona amata, la voglia di stringerla forte a te, il far di tutto per vedere sul suo viso un sorriso, la luce che traspare dagli occhi quando incontri il suo sguardo, pensare di poter rifare con lei un'esperienza che ti è piaciuta molto, quel pizzico di irrazionalità che tutti dovremmo avere, quel mosaico di luci e colori che ti circonda. Penso che l'amore sia l'unica cosa di cui non ci si deve mai pentire di aver provato.

L'uomo secondo me "da solo" può fare molte cose belle ma ha un suo limite perché c'è sicuramente qualcosa che manca nella sua vita. Per questo cerca di trovare la persona che lo completi per costruire ciò che neanche lui immaginerebbe.

*L'immenso cielo cerca le nuvole
per cercare immagini fantastiche nell'aria limpida*

*I campi desiderano la pioggia
per bagnare i semi e dare raccolti copiosi,
la vita chiede l'amore per riempirsi
di poesia e dolcezza*
Enrico (18 anni)

L'innamoramento avviene attraverso lo sguardo e non c'è identità senza riconoscimento che pervenga dallo sguardo dell'altro. Quando in un adolescente non ci sono riconoscimenti, valorizzazioni da parte dei coetanei dell'altro sesso è più difficile il percorso verso la consapevolezza del ruolo maschile e femminile.

La relazione è un gioco di sguardi ed è lo sguardo che accarezza e fa entrare nel mondo dell'altro. Lo sguardo della madre permette al bambino di riconoscersi, è un elemento importante nel processo attraverso cui il bambino modella la sua identità. Lo sguardo dell'altro ci aiuta a modellarci, a scoprirci, fa quasi da "pennello" per delineare l'immagine di sé e portare a compimento l'opera d'arte che ci è data in consegna: la nostra vita. Così come ci parla don Tonino Bello "saper fare della propria vita un'opera d'arte".

Costruire la propria identità personale è un processo che ha, nella relazione con gli altri, un fondamentale punto di forza; il rapporto con l'altro sesso, le prime esperienze affettive costituiscono il primo passo per un'ulteriore crescita: per l'accettazione dell'alterità, della diversità, forse più radicale, quella sessuale.

Nella relazione con il diverso da sé si sperimenta, come afferma il sociologo Melucci, "l'abisso della differenza....per poi scoprire cosa ci manca." È incontrare una parte di se stessi che non si conosce, scoprire qualcosa di sé di ancora inesplorato. L'io che sceglie di amare, afferma Gillini, si espone alla "corsa di notte". Incontrare la notte, l'incertezza, la paura, è la strada con cui si sperimenta l'esistenza di soggetti diversi da se stessi: la presenza dell'altro definisce anche il confine di sé, perché se non ci fossero i confini, l'io non potrebbe dire io, non avrebbe la sua identità.

La presenza dell'altro diverso da sé ha dunque la funzione, nel processo di crescita dell'adolescente, di specchio critico, aiuta a scoprire, quindi, quello che non si riesce a capire o vedere di se stessi. La relazione diventa scoperta di sé, ci fa uscire dalla tana e ci permette di incontrare il diverso, di mettere in contatto il nostro essere "dentro" (emozioni, limiti, incertezze, paure, desideri, bisogni) con il "fuori". Ed in questo gioco di scambi ci è permesso di riconoscere la diversità come grande risorsa, nonché scoperta dei propri e altrui limiti.

L'esperienza di coppia in adolescenza è un lavoro su di sé, è una serie di prove per uscire da sé e per incontrare l'altro. Lavorare nel rapporto in modo che le parti oscure o confuse inizino ad essere illuminate dalla luce che l'amore riflette, proiettando un'immagine sempre più nitida del proprio volto.

L'esperienza affettiva aiuta poi l'adolescente a sperimentarsi nella propria capacità di amare, perché a sua volta è amato. È la capacità di abbassare il ponte levatoio (egocentrismo) per far entrare l'altro nel proprio castello: "se mi amano io ci sono, se non mi ama nessuno, non sono nessuno".

La capacità di amare assolve alla triplice funzione del conoscersi, del possedersi, del donarsi: mi conosco, mi capisco, mi dono; in questi tre momenti ritroviamo la dimensione dell'identità, della relazionalità, della progettualità del sé personale. La "via amoris", come afferma don Giancarlo Grandis, è la via che conduce al senso della vita, che ti cambia, ti fa crescere.

Prendendo come esempio la metafora del Piccolo Principe, "Perché non mi addomestichi?", possiamo affermare che essere addomesticati risponde al grande bisogno che l'adolescente ha di creare legami, ma soprattutto al bisogno di essere riconosciuto. L'affettività può essere via indispensabile per crescere, per maturare, per cogliere il proprio mondo interiore e sperimentarsi nella capacità di amare.

Per esistere è necessario essere riconosciuti ed amati: è questa la legge della vita "Da questo vi riconosceranno che vi amiate gli uni gli altri". Come afferma Giovanni Paolo II: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile; la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente".

Per educare il cuore
dell'uomo:
la famiglia luogo
di affetti
e di legami

Famiglia, credi in ciò che sei.

Diventa ciò che sei.

Giovanni Paolo II

Il bisogno di "creare legami" avvertito dai giovani, può trovare concretezza in una prospettiva culturale (nel senso etimologico di *còlere*, coltivare) di famiglia quale luogo di generatività, quale soggetto di relazioni umane, di legami fondamentali per la costruzione dell'identità, forza sociale che genera generazioni e quindi luogo di personalizzazione della persona.

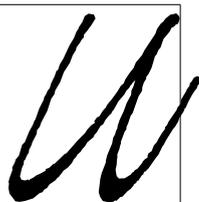
La famiglia è il luogo per eccellenza della umanizzazione della persona, in cui figli e genitori possono ri-conoscersi, possono "scoprire il proprio volto", luogo dunque in cui la persona può scoprire la sua unicità, il suo valore attraverso il linguaggio dei sentimenti e dell'amore, del dono e dell'accoglienza, della reciprocità e della diversità. Non c'è altra relazione nella società che possa espletare la funzione di scoperta di sé e dell'altro come "*essere in relazione*"; è il volto umano che permette al nuovo nato di fare esperienza,

di scoprire l'amore e la propria capacità di amare! Realtà, dunque, capace di "educare allo sguardo", in una società "senza volto" come la nostra, di prendere le distanze dalle *fiction* mass-mediali, dai circuiti narrativi ed epistolari virtuali: tutto questo la famiglia oggi è chiamata ad essere!

Tale consapevolezza diventa la nuova sfida per il XXI secolo. Siamo convinti della qualità specifica di relazione che la famiglia realizza, la sua capacità di distinguersi da tutti gli altri tipi di relazione: è in questo che ha la sua forza e non può essere sostituita da nessun'altra realtà, ha quel "*quid*" che altre relazioni non hanno, capace di generare "bene relazionale". Di contro ad ogni stereotipo di crollo della famiglia, di crisi, di declino, ci chiediamo cosa significa allora "essere e fare famiglia" nella società cosiddetta post-moderna. Ciò che viene chiesto alla famiglia oggi è di riprendere nelle proprie mani il "coraggio di educare e di educarsi", di accettare i compiti evolutivi, di essere sempre più capace di generare, di "produrre sempre più famiglia", di diventare sempre più una risorsa educativa.

Diventare genitori è un'esperienza che apre possibilità, conoscenza, scoperta innanzitutto su chi ha generato (i genitori), sul loro modo di essere (e non essere) adulti, sulla loro capacità di significare, di dare senso alla vita. "Mettere al mondo" è allo stesso tempo mettere al mondo se stessi come educatori; l'incontro fra generazioni è occasione di crescita per tutti: i genitori imparano ad educare se stessi, e attraverso l'esperienza della genitorialità, imparano a non avere la pretesa di dover sempre dare risposte, ma di sentirsi come educatori sempre in ricerca; essi imparano a "raccontare e a raccontarsi", ad offrire "chiavi di lettura" adeguate a trasmettere alle nuove generazioni il senso della generatività, del mettere al mondo, del dare alla vita.

La nuova sfida educativa diventa: investire sulla educazione familiare per rendere i genitori capaci di generare non solo nel corpo, ma anche nello spirito.



Una lettura di fede dell'affettività: dall'adolescenza al fidanzamento

Dr. PATRIZIO RIGHERO*

Premessa

Quella che stiamo per intraprendere è quasi una caccia al tesoro. Trovare Dio nell'affettività degli adolescenti non è facile. Non è facile offrire una lettura di fede di questa loro esperienza. Il tesoro, però, c'è ed è prezioso anche, tanto che vale la pena di andare, vendere i propri beni e comprare il campo in cui esso si trova. In fondo ne va della felicità in questa e nell'altra vita.

Questa ricerca è quella che ciascuno di noi, consciamente o inconsciamente ha vissuto e vive, in ogni stagione della vita, in modo diverso e sempre nuovo. E vale per tutti, sia per chi è sposato, sia per chi vive il celibato per una scelta di vita religiosa.

Suddividiamo questa riflessione in due parti:

- **La solitudine di Adamo:** l'adolescente considerato come singolo, nella sua ricerca di identità, nel suo tentativo di rispondere alla vocazione ad essere immagine di Dio-Amore.
- **Divenire coppia:** l'inizio del fidanzamento e il suo progressivo evolversi nell'ambito del progetto di Dio.

La solitudine di Adamo

Sembra quasi scontato partire dal libro del Genesi e, in specie dai primi capitoli, quelli che potremmo definire *l'adolescenza dell'umanità*. Scegliamo i primi libri di questo testo veterotestamentario, come punto di partenza, non per un particolare gusto archeologico, ma perché Gesù stesso vi ha fatto riferimento quando, interrogato dai farisei sulla possibilità di ripudio, afferma *da principio non fu così* (Mt 19,8). Leggiamo quindi dal capitolo II della Genesi:

Il Signore Dio prese l'adam e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'adam: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'adam sia solo: gli voglio fare un aiuto che sia come di fronte a lui».

* Incaricato per la Pastorale giovanile della diocesi di Pinerolo.

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'adam, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'adam avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'adam impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'adam non trovò un aiuto come di fronte a lui.

Questa traduzione, molto letterale, si discosta un po' da quella che siamo abituati a leggere o ad ascoltare in chiesa. È una scelta voluta per evidenziare alcuni termini importanti.

L'adam, che qui vogliamo considerare quasi prototipo dell'adolescente, si scopre incompleto, si accorge di non bastare a se stesso. Gli animali e la natura non gli *stanno di fronte*, non gli sono complementari. Con essi l'adam non può instaurare un dialogo soddisfacente. L'adam¹, da solo, non è immagine di Dio, perché, come leggiamo nel cap. I Dio disse: «Facciamo l'adam a nostra immagine, a nostra somiglianza»...e Dio creò l'adam a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn 1,26-27).

La sensazione di incompletezza, senza la donna, è radicale. L'adam prova una solitudine cosmica. Sa che gli manca qualcosa, che quello che ha non è abbastanza. Eppure non saprebbe dire che cosa gli manca. La sua ricerca, nel mondo *naïf* che egli consce, non porta ad alcun risultato. Ed egli non è in grado di produrre ciò che cerca. Se lo facesse otterrebbe, per l'appunto, un prodotto e non la relazione di cui sente un profondo bisogno. Solo la sua stessa Fonte può saziare la sua sete. Per questo il primo profondo desiderio dell'adam si fa preghiera, uscita da sé e riferimento a Dio creatore.

Certo, nell'adolescente questo disagio, questa esistenziale scoperta di essere solo, non sempre si traduce in preghiera, in relazione al trascendente. Può anche ristagnare a livello di mero disagio, insofferenza verso l'insoddisfacente mondo circostante, quello della famiglia, degli amici, della scuola. L'interfaccia – l'altro/a sé complementare – appare a prescindere dagli sforzi umani, è un dono. Per sottolineare questa gratuità il libro della Genesi racconta che la tanto attesa complementarietà, quell'aiuto che gli stia di fronte, giunge durante l'inattività dell'adam. Proprio quando la sua ricerca non porta da nessuna parte: durante il sonno

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'adam, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'adam, una i_ah e la condusse all'adam (Gn 2,21-22).

¹ 'Adam significa uomo in senso collettivo, il genere umano. L'uomo singolo viene identificato come "ben adam" (figlio dell'uomo). Il termine, generalmente, designa l'uomo in relazione alla sua creaturalità, nel suo mero essere umano.

Nell'istante stesso però, nel quale appare la donna ('i_ah), il riconoscimento è immediato. L'adam non tentenna. Stupore, attrazione e desiderio, si fondono in un unico estatico sentimento, in un'affermazione certa: *Allora l'adam disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà 'i_ah perché da 'i_ è stata tolta» (Gn 2,23).*

È la scoperta dell'altro sesso, dell'alterità che condivide la stessa natura ma che si differenzia e attrae. 'I_ riconosce che con i_ah, può avere un rapporto paritario, originario, radicalmente diverso da quello che poteva avere con le altre creature, quelle sulle quali gli era stato il potere di esercitare il dominio. Con essa può instaurare una relazione autentica e appagante.

È nella scoperta dell'altro sesso che emerge, più chiaramente, la propria identità maschile e femminile e l'appello a rispondere alla chiamata alla vita. Noi potremmo parlare di vocazione. Il riconoscersi maschio e femmina significa anche prendere coscienza di essere immagine di Dio. Riprendiamo ancora il I cap. della Genesi: *Dio disse: «Facciamo l'adam a nostra immagine, a nostra somiglianza» ...e Dio creò l'adam a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn 1,26-27).* Si tratta di un'immagine originaria, trasparente, la più buona tra tutte le cose create.

Nel riconoscere sé e l'altro, capaci di una relazione profonda e appagante, l'adam adolescente vive un'esperienza estetica. Traduce bene la Versione interconfessionale della Bibbia dicendo che *Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello (Gn 1,31).*

L'uomo e la donna sono creati, cioè sono voluti da Dio, in una perfetta uguaglianza per un verso, in quanto persone umane, e per l'altro verso, nel loro rispettivo distinguersi in maschio e femmina. Leggiamo nel CCC: *“Essere uomo”, “essere donna” è una realtà buona e voluta da Dio: l'uomo e la donna hanno un insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro creatore².*

L'attrazione che nasce tra i due è “erotica”. E quando diciamo *erotica*, pensiamo all'attrazione passiva che coinvolge, inamora, sconvolge e può far perdere la ragione. È il delirio d'amore. A questo proposito tutto il libro del *Cantico dei cantici* è una poetica e splendida testimonianza del reciproco inseguimento, del gioco della seduzione e del nascondimento. È tutto un alternarsi di desiderio e timore: desiderio di raggiungere e possedere l'oggetto dell'innamo-

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1999, n. 369.

ramento, ma anche paura di esporsi, di uscire da sé, dalle proprie certezze, paura di sentirsi rifiutare. In questo senso i protagonisti del *Cantico dei cantici* mostrano molti tratti tipici dell'adolescente.

Durante l'infanzia, *l'innamoramento* era qualcosa di cui si era solo sentito parlare. Ora ciò che si vive fa emergere sensazioni assolutamente nuove. Lo scherzo e la goliardia, per lui, il sogno e la fantasticheria, per lei, cedono il posto ad una variegata *sintomatologia d'amore*. L'essere insieme è totalizzante. Eppure ancora si recalcitra, nell'alternarsi di desiderio e timore. È un rincorrersi e fuggirsi a vicenda:

*Mi sono addormentata, ma resta sveglio il mio cuore.
Sento qualcosa: è il mio amore che bussa! che chiede:
"Aprimi, sorella, amica mia, bellissima colomba!
Ho il capo bagnato di rugiada,
i miei riccioli stillano le gocce della notte".
Mi sono appena spogliata, dovrei rivestirmi?
Mi sono appena lavata i piedi, perché dovrei sporcarli di nuovo?
Il mio amore cerca di aprire la porta: che tuffo al cuore!
Salto in piedi per aprire al mio amore.
Le mie dita e le mie mani gocciolano olio di mirra
quando alzo il chiavistello.
Ho aperto al mio amore, ma è partito, non c'è più.
È partito e io ne sono sconvolta.
Lo cerco, ma non riesco a trovarlo.
Lo chiamo, ma lui non risponde.
Mi incontrano le guardie che fanno la ronda sulle mura della città.
Mi picchiano, mi feriscono, mi strappano lo scialle.
Ragazze di Gerusalemme, vi supplico,
se trovate il mio amore, ditegli che io sono malata d'amore.
(Ragazze)
Puoi dirci tu che sei la più bella
cos'ha il tuo amore di diverso dagli altri?
È davvero tanto diverso che ci supplichi così? (Ct 5,2-9).*

L'amore dell'adam adolescente è destabilizzante, spezza le certezze, infrange le convenzioni sociali. Pensiamo al dramma di Giulietta e Romeo: non è un caso la fortuna che ha avuto quest'opera shakespeariana! Il tragico epilogo dei due amanti mette però in luce un'altra dimensione che l'adam-adolescente dovrà affrontare in seguito allo spezzarsi dell'armonia originaria dell'Eden: il peccato.

Dopo aver mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, cioè dell'arbitrio etico, 'i_ e 'i__ah, scoprono di avere deturpato il loro rapporto:

I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi. Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio, il Signore, passeggiava nel giardino. Allora, per non incontrarlo, si nascosero tra gli alberi del giardino. Ma Dio, il Signore,

chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei». L'uomo rispose: «Ho udito i tuoi passi nel giardino. Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto». Gli chiese: «Ma chi ti ha fatto sapere che sei nudo? hai mangiato il frutto che ti avevo proibito di mangiare?». L'uomo gli rispose: «La donna che mi hai messo a fianco mi ha offerto quel frutto e io l'ho mangiato». Dio, il Signore, si rivolse alla donna: «Che cosa hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (Gn 3,7-13).

La prima conseguenza del peccato è l'infrangersi della relazione, prima così solare e trasparente. Si infrange, innanzitutto, la relazione Uomo-Dio. L'essere nudi comporta il sentirsi inadeguati, timorosi, sospettosi nei confronti di Dio. L'immagine di YHWH, da quella di un Dio provvidente, che si occupa del bene dell'uomo, che lo ricolma di doni e del dono più sublime che è quello di partecipare della sua stessa vita, si trasforma nell'immagine deformata di un Dio castigatore e vendicatore. 'I_ e 'i_ah si accorgono di non essere più trasparenti.

Questo interrotto rapporto con Dio si riflette subito in un compromesso rapporto col proprio corpo e, di conseguenza, in un compromesso rapporto interpersonale: l'adam, interpellato, scarica la colpa sulla donna e, a sua volta, la donna scarica la responsabilità sul serpente, sul male in sé. Il progetto originario di Dio viene scalfito. L'immagine di Dio riflessa nella coppia è offuscata. L'alleanza, il patto d'amore e di reciproca fedeltà, è infranta. Ne rendono molteplice testimonianza le parole dei profeti che abbinano le infedeltà tra uomo e donna a quella del popolo verso il suo Dio. *Come una donna è infedele al suo amore, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me (Ger 3,20).*

La "rottura" con Dio implica, quindi, la rottura tra uomo e donna. Il rapporto potrà essere ristabilito solo con la Grazia. Nell'Antico Testamento emergono, nella legge, degli elementi che mirano alla salvaguardia e alla tutela del rapporto. Ma sarà solo nelle parole e nell'evento di Cristo che il matrimonio recupererà tutta la sua bellezza.

Rinnovati nel battesimo

È la grazia battesimo che re-inserisce nell'orizzonte originario di rapporto con Dio, con sé e con gli altri. L'adolescente battezzato – che scopre la sua incompletezza e solitudine, la sua identità femminile o maschile; che si sente attratto dalla visione dell'altro/a; che comincia a sperimentare un modo nuovo di amare e un nuovo desiderio di sentirsi amato – pensa e agisce in quest'orizzonte di grazia. Certo, talvolta – ad essere realisti nella maggior parte dei casi – quest'orizzonte resta sconosciuto, non coscientizzato, a causa di una scarsa catechesi e di un'inadeguata formazione spirituale.

Ma qual è l'orizzonte del battezzato? È quello di essere "nuova creatura" (*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova*, afferma S. Paolo nella 2Cor 5,17). Leggiamo ancora nel CCC:

Il battesimo non solo purifica da tutti i peccati (grazia che si rinnova nel sacramento della riconciliazione – N.d.A.) ma fa pure del neofita una nuova creatura, un figlio adottivo di Dio che è divenuto partecipe della natura divina, membro di Cristo e coerede con lui, tempio dello Spirito Santo. La santissima Trinità dona al battezzato la grazia santificante, la grazia della giustificazione che lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali; gli dà la capacità di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei doni dello Spirito Santo (capacità che viene rinnovata nel sacramento della confermazione – n.d.a.); gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali. In questo modo tutto l'organismo della vita soprannaturale del cristiano ha la sua radice nel santo Battesimo³.

Il Battesimo, inoltre, incorpora il credente nella Chiesa che è il Corpo di Cristo, e lo abilita ad esercitare il sacerdozio battesimale mediante una viva partecipazione alla liturgia della Chiesa e con la testimonianza di una vita santa e con un fruttuoso amore (cf. LG, 11). Ed è in forza del battesimo che ogni scelta conforme alla fede e al Vangelo può diventare in un'azione santa e santificante.

In questa prospettiva sacramentale possiamo allora rileggere tutta la "fatica di crescita" e il "tirocinio all'amore" degli adolescenti. Il desiderio che spinge verso delle relazioni significative non si riduce quindi a pulsione ma sottintende una vera e propria esperienza religiosa. Anche l'infatuazione, quella che idealizza il presupposto oggetto d'amore – sia esso un ragazzo\o\, un personaggio dello spettacolo o anche una vocazione religiosa – nasconde in sé i germi della grazia, anche se ancora acerbi. Ma questa tensione ad essere UNO non è forse un riflesso dell'amorosa vita intratrinitaria?

L'adolescente battezzato può vivere la propria crescita ed esperienza affettiva e sessuale, come esperienza religiosa, nell'alternarsi di errori (non dimentichiamo che la condizione umana, rimanendo esposta alla possibilità del peccato e alla debolezza del limite, in qualche modo, inficia il mondo delle relazioni) e frutti di grazia, di gioia ed entusiasmo (doni dello Spirito).

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, nn. 1265-1266.

Talora la percezione dell'altro¹ viene vissuta quasi come la manifestazione di una divinità, perché troppo forte è la scossa delle sensazioni per essere dominata. Potremmo dire che l'adolescente gode dell'esperienza mistico-estatica dell'apparizione dell'amato. Nell'esperienza di fede viene trasfigurata quella "sintomatologia" d'amore che già cantavano gli antichi poeti greci e latini. Ad alimentare la ricerca dell'amato, a rafforzare il tentativo di gestire le nuove pulsioni, l'ubriacatura dei sentimenti, i desideri, la destabilizzazione e i turbamenti, contribuiscono diversi fattori, a livello psicologico e sociologico. Sul piano teologico, è certamente la partecipazione all'Eucaristia e quindi la comunione ecclesiale (corpo mistico di Cristo) che sostiene questo tirocinio all'amore che passa attraverso il desiderio e l'innamoramento. L'ascolto della parola e la partecipazione al banchetto del pane e del vino, infondono quel vigore che viene dallo Spirito e che introduce nell'economia della salvezza.

Nella comunità che celebra trova anche spazio quella dimensione etica che finora abbiamo appena accennato perché subordinata a quella teologica. In Cristo, nella partecipazione e unione al suo corpo mistico, questa unione trova soluzione in un orizzonte salvifico totale, di cui l'orizzonte della burrasca delle emozioni umane non è che un'immagine.

A questo punto ci pare necessaria una precisazione: non vorremmo che sembrasse che si stia volando un po' troppo alto e che si stia dimenticando la realtà. Insomma, si potrebbe obiettare: "Restiamo con i piedi per terra: quale adolescente vive e legge la propria esperienza in queste termini? Forse non lo fanno neppure gli adulti, figuriamoci poi gli adolescenti, in piena euforia ormonale, nel culmine dello sviluppo psico-fisico che polarizza ogni altro interesse". "È sotto gli occhi di tutti – si potrebbe aggiungere – che la dimensione sessuale-genitale, nel mondo giovanile, oggi più che mai, prende il sopravvento". I media e la scuola stessa spesso volte forniscono chiavi di lettura materialiste, finalizzate al soddisfacimento immediato delle pulsioni, al vissuto istintivo, al carpe diem, al mordi-e-fuggi erotico. Anche nel *Catechismo dei giovani*² troviamo questa osservazione:

Viviamo in una cultura che tende a un doppio eccesso. Da una parte esalta la sessualità per se stessa, quasi fosse capace da sola di colmare il vuoto e la solitudine che ci angosciano. Dall'altra relativizza la sessualità fino a banalizzarla, non riconoscendo in essa un appello a una comunione più profonda, valutando come indifferente questo o quel comportamento a suo riguardo... (CdG² p. 329).

E dunque, che ragion d'essere ha un discorso teologico che ai giovani può apparire completamente estraneo? Se fin qui abbiamo parlato in questi termini, che possono apparire molto distanti dal vissuto, una ragione c'è. Anzi due. In primo luogo riteniamo che sia

di somma importanza, per chi opera con i giovani – all'interno della pastorale giovanile o familiare – conoscere degli adolescenti la realtà spirituale, potremmo dire sommersa, nascosta, perché parte del mistero della salvezza. Non si può rinunciare a questo tipo di discorso teologico. Non si può e non si deve abdicare al dovere di leggere con occhi credenti il vissuto della donna e dell'uomo (soprattutto in quel particolarissimo tempo della vita che è l'adolescenza) che sperimentano la loro capacità (adeguatezza e inadeguatezza) di amore. Infatti è nell'amore, è nella capacità di donarsi che la similitudine al divino (Trinità dinamica d'amore) si manifesta. Se si rinuncia ad una lettura di questo tipo si rinunciarebbe a fare pastorale e si mortificherebbe l'intelligenza della fede.

Il secondo motivo per cui siamo convinti che si possa “*volare alto*” è la considerazione che non è vero che gli adolescenti siano sordi alla parola della fede. Certo, nella maggior parte dei casi, ciò che essi vivono e sperimentano rimane, almeno a livello di consapevolezza, lontano mille miglia da un discorso teologico. Per questo la lettura proposta deve essere “*tradotta*”, resa comprensibile all'adolescente stesso. In caso contrario, davvero resterebbe speculazione vuota e sterile. Si tratta di comunicare una lettura di fede non solo fedele alla Parola di Dio, ma anche a misura d'uomo, meglio, a misura di adolescente. E questo anche perché il battesimo è il sacramento della fede e la fede deve avere la possibilità di esplicitarsi, di trovare parole. La prassi della Chiesa antica, ripresa negli itinerari di catecumenato degli adulti, prevedeva per i catecumeni la *redditio simboli*, cioè la confessione, di fronte alla comunità cristiana, delle verità di fede contenuto nel simbolo Niceno costantinopolitano: in poche parole il *Credo*. Tuttavia il *Credo*, solo implicitamente, offre chiavi di lettura antropologiche. Questo compito spetta oggi alla catechesi e all'azione educativa dei genitori e degli “operatori pastorali”.

Questa educazione che ha per finalità la comunicazione del Vangelo – la buona notizia di Dio-amore – e che comporta l'appello ad una conversione continua, può avvalersi di svariati strumenti. Il dialogo interpersonale (con i genitori e con un accompagnatore spirituale) è quello privilegiato.

Fondamentale è la riflessione etica, purché proposta con rispetto e gradualità, a partire dagli atteggiamenti concreti per risalire alle motivazioni, alle verità che soggiacciono alle dinamiche profonde dell'amore. Il CCC e gli stessi catechismi dei giovani sono, in questo senso, ricchi di spunti.

In passato si è molto insistito sulla “pericolosità” della sessualità nell'adolescenza, demonizzandone ogni manifestazione. Oggi si

rischia di andare all'estremo opposto, tacendo o meglio, non trovando parole per esprimere la verità soggiacente alla virtù della purezza di cuore e alla virtù della castità. Ma non vogliamo soffermarci eccessivamente, sulla dimensione etica, perché senza l'esperienza contemplativa rischierebbe di divenire cieco moralismo.

La preghiera

Richiameremmo piuttosto l'importanza della preghiera come luogo per comprendere, educare e gestire la propria affettività e sessualità. Premettendo e ribadendo che ogni preghiera trova la sua fonte nella celebrazione Eucaristica, vorrei riproporre un testo non più recentissimo ma di grande attualità nei contenuti:

Il testo in questione è "AMARE – La preghiera dell'adolescente" scritto da Michel Quoist. Come introduzione a questa preghiera, l'autore riporta due passi della Prima lettera di Giovanni che offrono un'immagine di Dio molto vicina a chi, come l'adolescente, vive in modo estremamente coinvolgente l'esperienza dell'amore.

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama rimane nella morte...

Da questo abbiamo conosciuto che cos'è l'amore: dall'aver Cristo dato la sua vita per noi! Noi pure dobbiamo spendere la vita per i nostri fratelli (1Giov 3,14-16)

Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio ...

Colui che non ama non ha conosciuto Iddio, perché Egli è Amore! (1Gv 4,7-8)

Segue, a questi passi scritturistici, una preghiera-dialogo tra un ipotetico adolescente e Dio stesso. Un *botta-risposta* che è un vero itinerario di educazione all'amore.

Signore, vorrei amare, ho bisogno d'amare.

Tutto il mio essere non è che desiderio:

il mio cuore, il mio corpo,

si protendono nella notte verso uno sconosciuto da amare.

Le mie braccia brancicano nell'aria verso uno sconosciuto da amare.

Sono solo mentre vorrei essere due.

Parlo e nessuno è presente ad ascoltarmi.

Vivo e nessuno coglie la mia vita.

Perché essere così ricco e non aver nessuno da arricchire?

Donde viene quest'amore? Dove va?

Vorrei amare, Signore,

ho bisogno d'amare.

Ecco stasera, Signore, tutto il mio amore inutilizzato.

Ascolta, Mio caro,

fermati,

fai, in silenzio, un lungo pellegrinaggio fino in fondo al tuo cuore.

Cammina lungo il tuo amore nuovo,

così come si risale un ruscello per scoprirne la sorgente.
 E al termine, laggiù in fondo, nell'infinito mistero della tua
 anima turbata, Mi incontrerai,
 perché io mi chiamo Amore, piccolo,
 ed Io non sono altro che Amore, da sempre,
 e l'amore è in te.
 Io ti ho fatto per amare, per amare eternamente.
 Ed il tuo amore sarà un'altro te stesso.
 Lei sta cercando;
 assicurati, è già sulla tua strada,
 in cammino da sempre,
 sulla strada del Mio Amore.
 Bisogna aspettare il suo passaggio,
 lei si avvicina,
 tu ti avvicini,
 vi riconoscerete,
 perché Io ho fatto il suo corpo per te,
 ho creato il tuo per lei,
 ho fatto il tuo cuore per lei, ho creato il suo per te,
 e voi vi state ricercando nella notte,
 nella mia notte che diventerà luce
 se voi avrete fiducia in Me.
 Conservati per lei, piccolo mio,
 come lei si conserva per te.
 Io vi custodirò l'uno per l'altra,
 e, giacché hai fame d'amore,
 ho posto sul tuo cammino tutti i tuoi fratelli da amare.
 Credimi, è un lungo tirocinio l'amore,
 e non vi sono diverse specie di amore:
 amare, vuol sempre solo dire abbandonare se stessi
 per darsi agli altri

Signore, aiutami a dimenticarmi per gli uomini miei fratelli,
 perché dando me stesso impari ad amare.

Divenire coppia

Fino ad ora abbiamo parlato del singolo, dell'adolescente nella fase della scoperta di se stesso, della propria dimensione affettiva. Abbiamo messo in luce l'azione silenziosa dello Spirito Santo che trasforma e che rende divina la vita dell'uomo, animandone la preghiera e santificandone le azioni e i desideri. Non abbiamo ancora, se non marginalmente, affrontato il tema alla coppia.

Questo perché il discorso fatto circa l'affettività nell'adolescenza vale anche per color che poi scelgono una vita di celibato e di consacrazione religiosa. Inoltre, quando inizia a nascere la coppia, iniziano a nascere alla responsabilità l'uomo e la donna. Affrontare il tema della coppia, e quindi del fidanzamento, comporta stabilire fino dove giunge l'adolescenza e dove inizia invece l'età adulta.

Ancor più che per il discorso fatto in precedenza si deve dar spazio ad una buon margine di soggettività. Alcuni giovani a 16-17

anni iniziano relazioni significative che li conducono a celebrare il sacramento del matrimonio in modo consapevole e fruttuoso. Altri a 30 anni non hanno ancora deciso della propria vita, non hanno ancora, cioè, stabilito una relazione seria e progettuale. Ripeto: ogni storia è a sé, ogni vicenda ha i suoi tempi di crescita e maturazione. Ancora una volta ritorniamo alla risposta di Gesù ai Farisei: *Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi* (Mt 19,4-6).

Qui Gesù, riprendendo le parole della Genesi, indica la strada che conduce alla coppia stabile, quella matrimoniale, quella che fa dei due una sola carne. Il punto "di rottura", è proprio quell'abbandono del padre e della madre. In fondo è la decisione radicale richiesta a chiunque voglia seguire Cristo. *E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti»* (Mt 8,21-22).

Ciò che conduce alla creazione di una nuova famiglia, il percorso a due che inizia il più delle volte nell'adolescenza, lo chiamiamo fidanzamento. Certo non intendiamo con questa parola l'avventura, l'esperienza acerba, magari bruciante, sciupata, vissuta sull'onda delle sole pulsioni abbandonate e se stesse. Intendiamo piuttosto l'inizio di un cammino sincero, nel quale ci si mette in gioco in due e si inizia un percorso di discernimento autentico. Un fidanzamento con questi requisiti conduce dall'adolescenza all'età adulta, e rinnova il cammino di fede dei singoli per divenire un cammino di coppia.

Anche del fidanzamento è importante dare una lettura di fede.

Per una teologia del Fidanzamento

La letteratura teologica sul fidanzamento è ancora molto scarsa. Essa risulta spesso essere una misera appendice ai trattati sul matrimonio. Il teologo Carlo Rocchetta – dai cui scritti saccheggeremo abbondantemente – annota:

Di fatto, non esiste una teologia del fidanzamento; eppure essa si rivela indispensabile, se non si vuol ridurre il matrimonio-sacramento ad un evento isolato o ad un gesto meramente ritualistico, senza un prima che lo determina e un poi che lo fa vivere. [...] La riflessione teologica dovrà lavorare con grande impegno nei prossimi anni per mostrare come il tempo del fidanzamento non sia semplicemente un "chronos", un tempo che scorre, senza che niente di speciale accada, ma un "kairos", un dono di Dio, un tempo di grazia⁴.

⁴ C. ROCCHETTA, *Il fidanzamento "una sacramentalità in germe"*, in: C. MENGHINI-P. RIGHERO, *Le radici dell'amore*, Effatà, Cantalupa (Torino) 2000, pp. 122-123.

I profeti usano il paradigma del fidanzamento per parlare, con una certa nostalgia, del tempo dell'innamoramento di Israele per il suo Signore, per rievocare la forte esperienza dell'Esodo (Os 2,16s; Ger 2,2). Anche se il significato delle loro parole si pone su un piano religioso il riferimento va a quel periodo particolare che è il primo incontro dell'uomo e della donna, caratterizzato da una particolare freschezza.

Troviamo poi, nell'Antico Testamento, cenni ad alcuni personaggi che vivono con particolare intensità il periodo del fidanzamento. Si pensi a Giacobbe che si innamora di Rachele e per essa lavora sette anni a servizio dello zio Labano (Gen 29-17-20). Così tutta la romanzesca vicenda di Tobia e Sara (Tb 6,19).

Ma il testo che più contribuisce ad una riflessione sul fidanzamento è senza dubbio ancora il Cantico dei Cantici. Scrive il teologo Panimolle⁵: *Il testo deve essere interpretato ad un duplice livello, ossia come un poema dell'amore umano di due fidanzati e come il canto dell'amore del Signore e d'Israele nel periodo che precedette il loro matrimonio, sancito con l'alleanza sinaitica*⁶. «Il Cantico dei Cantici» spiega invece Gianfranco Ravasi allargando l'orizzonte «è uno spartito poetico sul quale può interrogarsi tutta l'umanità, credente o incredula, innamorata o delusa. Il Cantico dà voce a tutti coloro che desiderano “che resti sempre verde la primavera dell'amore, come cantava Schiller. Il Cantico è l'eco continuo di coloro che cercano l'infinito dell'amore e l'armonia dell'essere in Dio”»⁷.

Il tradimento dell'alleanza è visto dai profeti d'Israele come “adulterio” nei confronti di Dio, rottura di un legame che nel disegno di Dio deve essere perenne, totale ed esclusivo (Ez 16,38). Lungo tutto il cammino di Israele l'amore tra uomo e donna continua ad essere immagine e cornice dell'amore di Dio, nella prospettiva dell'alleanza (Os 2,20-22).

Si può dunque intuire come nella misura in cui l'uomo e la donna si collocano in un processo autentico di comunione nell'amore essi si avvicinano all'amore stesso di Dio, di cui vivono la realtà terrena nel loro reciproco incontro. La condizione storica della vita umana rende faticosa la ricerca, bisognosa di salvezza in Cristo, soggetta a tradimenti e sviste, come è la storia della salvezza, nella quale Dio cerca l'uomo e spesso l'uomo non si lascia trovare (Cf. Os 5, 5-6).

Soltanto in Cristo viene data una risposta definitiva alla ricerca umana: in Cristo l'uomo pronuncia il suo “sì” al Padre e il Padre pronuncia il suo “sì” definitivo all'uomo (2Cor 1, 19-20). Anche i fidanzati nel sacramento del matrimonio in Cristo troveranno il loro “sì” definitivo, sia pur ancora bisognoso di cure e di salvezza.

⁵ S.A. PANIMOLLE, *Il fidanzamento tempo di amore*, in: *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 42-43.

⁶ *Ibidem*, p. 42.

⁷ G. RAVASI, *Il Cantico dei Cantici - Cantico degli sposi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987.

Leggiamo nel Direttorio di Pastorale Familiare che il fidanzamento «trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata»⁸. Da questa affermazione, il teologo Carlo Rocchetta sviluppa la sua riflessione sulle due polarità indicate: il battesimo e il matrimonio. I fidanzati cristiani, in quanto battezzati, sono già membra del Corpo di Cristo, quindi in relazione col Risorto. E nella loro relazione vivono già, in un certo modo, il rapporto tra Cristo e la sua Chiesa. Nel battesimo essi scoprono una *chiamata a due a vivere l'incontro con Cristo, per questo la spiritualità dei fidanzati è una spiritualità eminentemente battesimale. Lo Spirito è colui che caratterizza questo tempo, poiché la presenza dello Spirito si colloca entro le profondità stesse delle loro persone e del loro amore incipiente [...] Sospinge i fidanzati al di là di se stessi, verso l'infinito dell'Amore e la sua eternizzazione*⁹.

In questi termini il fidanzamento appare come un tempo di ordine sacramentale. Tentando una articolata definizione del significato teologico del fidanzamento, potremmo dire che esso:

*è il tempo durante il quale i futuri sposi imparano ad ascoltare la parola di Dio donata dallo Spirito alla Chiesa e si lasciano purificare e plasmare da questo ascolto nell'incontro col Cristo, per divenire capaci di celebrare il sacramento del matrimonio come compimento di una presenza dello Spirito già operante in essi; un tempo nel quale essi sono trasfigurati interiormente, se vi si dispongono, dalla presenza dello Spirito per essere progressivamente resi l'uno per l'altra immagine vivente dell'amore di Dio-Trinità e dono di grazia per la Chiesa e il mondo*¹⁰.

In base a queste premesse, il fidanzamento diventa un *continuum* sacramentale fino al matrimonio. La grazia specifica del matrimonio deve trovare nei fidanzati il terreno adeguato, cioè una maturità che presuppone un cammino di sempre nuova autocoscienza del proprio battesimo, ora non più da singoli ma come coppia. La grazia sacramentale del matrimonio, insomma, suppone la natura, cioè la coppia matura e consapevole.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il fondamento e il contenuto del sacramento del matrimonio è la realtà umana della coppia stessa, quindi tutto ciò che concorre a far crescere la coppia nella consapevolezza e nella maturazione ha un'importanza teologica.

⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare*, CEI, Roma 1993, n. 43.

⁹ C. ROCCHETTA, *Il fidanzamento "una sacramentalità in germe"*, p. 127.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 128-129.

Se ciò è vero, non è esagerato dire che la coppia dei due fidanzati, con la polarità del maschile e del femminile riveste già un significato sacramentale, almeno in modo germinale, costituendosi, come – potremmo dire – la “materia” del futuro matrimonio-sacramento. Il “consenso” mutuo dei due, inteso come “forma”, non farà che manifestare e porre in essere questa identità (“materia”), introducendo la coppia nel “grande mistero” dell’alleanza di Cristo con la Chiesa¹¹.

L’amore di Dio, già presente ed operante nell’adolescente in ricerca d’identità e nell’esperienza dell’innamoramento, è tanto più efficace ora, nell’incontro dei fidanzati e li orienta oltre se stessi verso il matrimonio e verso il fine ultimo. Non c’è quindi soluzione di continuità tra amore umano e sacramento.

Luogo dell’incontro, della sponsalità libera e gratuita, sul modello di Cristo che offre se stesso, è il corpo umano maschile e femminile. Questa consapevolezza sponsale inizia già nel fidanzamento dove la sessualità autentica si fa richiamo, prima di tutto, alla trascendenza. La sessualità rivela quindi la sua limitatezza e fragilità se non proiettata verso il mistero di Dio. Per questo motivo essa trova la sua completezza solo nel sacramento del matrimonio, in una prospettiva di donazione totale e definitiva di tutta la persona. I fidanzati dunque, sono chiamati a crescere spiritualmente in vista dell’auto-donazione completa del matrimonio.

Nel fidanzamento si danno i contenuti alla parola che verrà pronunciata come promessa nel sacramento del matrimonio. Ma ogni parola umana assume piena consistenza solo alla luce ed in ascolto della Parola di Dio.

La novità del matrimonio tra due battezzati consisterà nel fatto che quella stessa “parola”, in forza del battesimo, sarà pronunciata dai nubendi in Cristo e nella Chiesa e diverrà perciò, nella potenza dello Spirito, una parola di Cristo e della Chiesa, capace di introdurre i due nell’alleanza dei tempi escatologici, facendo della loro comunità coniugale una “parola di Dio” incarnata nel mondo¹².

Il battesimo, come già accennato, fa dell’uomo e della donna dei sacerdoti. Ed è proprio in virtù di questo sacerdozio che essi saranno i celebranti del sacramento del matrimonio. Quest’ultimo, in quanto sacramento dei vivi (di coloro cioè che sono vivi nella grazia) implica la vitalità della grazia, dei doni battesimali e delle virtù teologali, senza la quale non può produrre i suoi frutti. Senza questa vitalità la grazia del matrimonio – di per sé valido – rimane “intaccata” e il sacramento sterile. Si tratta del rapporto fede-sacramento. Leggiamo nel documento CEI *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*:

¹¹ *Ibidem*, p. 135-136.

¹² *Ibidem*, p. 151.

Come protagonisti di un patto coniugale elevato dal Signore alla dignità di sacramento, gli sposi sono chiamati ad esprimere nel loro consenso un impegno di vero amore coniugale ed anche una volontà di accoglienza della novità che Cristo vi ha introdotto. Là ove manca l'impegno umano di vero amore coniugale non si danno né consenso valido né, di conseguenza, sacramento valido. Là ove manca l'accoglienza cristiana della novità del Signore si dà consenso valido e, quindi, sacramento valido, ma non immediatamente fecondo di grazia; valido, perché i due sono con il battesimo definitivamente e irreversibilmente membri di Gesù Cristo e della Chiesa; non fecondo di grazia perché l'amore di Dio può essere accolto solo da chi è a lui disponibile e aperto¹³.

Un ultimo accenno alla dimensione ecclesiale del fidanzamento. Questa realtà umana ha un valore profetico all'interno della comunità, poiché le richiama il suo essere stata fidanzata a Cristo come "Chiesa-vergine" promessa ad un "unico-sposo". D'altro canto la Chiesa rappresenta per i fidanzati un "dono di Dio in ordine a ciò che sono e a ciò che diventeranno, al loro vissuto e alla piena realizzazione del senso del loro cammino. La Chiesa diventa allora spazio di apertura, testimonianza e carità.

La preghiera

Come già abbiamo detto a proposito del periodo adolescenziale che precede una scelta – sia essa indirizzata verso il fidanzamento o verso la vita religiosa –, la preghiera, anche per la coppia di fidanzati, riveste un ruolo fondamentale, per prendere coscienza della Grazia che agisce.

La vita a due esige dei cambiamenti. Non sono solo due corpi, due psicologie, due personalità che si incontrano e si trasformano a vicenda, sono anche e soprattutto due spiritualità che intersecano i loro cammini. Per questo è importante che i fidanzati imparino a pregare insieme e, attraverso la preghiera, discernere sulla loro vocazione.

Il vertice di questa esperienza orante, si ha nella partecipazione all'Eucaristia. La comunione al corpo di Cristo comporta una trasformazione profonda: chi riceve Cristo diventa Cristo, parte del suo corpo che è la Chiesa. Avviene cioè un misterioso incontro d'amore tra Dio e l'uomo, un incontro che parte da un gratuito dono di Dio. La parola Eucaristia – lo ricordiamo – significa *rendimento di grazie*. È il ringraziamento degli uomini a Dio per il sacrificio di Cristo, morto, risorto, presente e operante nella sua Chiesa. Questo incontro genera la comunione con Dio, in primo luogo, e poi con i fratelli.

¹³ Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, in: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 2: *Decreti dichiarazioni documenti pastorali per la Chiesa Italiana 1973-1979*, EDB, Bologna 1985, n. 55.

Partecipare alla Messa domenicale e ricevere il sacramento eucaristico significa dunque rafforzare il legame con Dio che unisce tra loro i suoi figli. Questo vale tanto più per i fidanzati che sono uniti da un particolarissimo legame d'amore e d'affetto. Dall'Eucaristia scaturisce la comunione più profonda, il vincolo che supera lo spazio ed il tempo. Ecco perché è il momento privilegiato della preghiera a due, ecco perché è il luogo del ringraziamento: Dio si fa amore presente, unione profonda e totale, donazione assolutamente gratuita. Di qui momento scaturirà poi tutta la vita spirituale dei fidanzati che si articolerà e si radicherà nella vita della coppia. La fantasia e la storia di ciascuno, con l'aiuto di una guida spirituale, potranno incarnare la preghiera all'interno del rapporto per farlo crescere in tutte le sue dimensioni.

Nella prospettiva dell'amore scambiato nel quotidiano e nella proiezione verso il matrimonio, troverà spazio infine la celebrazione del Rito del fidanzamento. Per il quale rimandiamo al Benedizionale.

Bibliografia

Concludiamo questo nostro intervento, certamente non esaustivo e migliorabile, con alcune indicazioni bibliografiche (e discografiche) che possono aiutare quanti sono impegnati nell'azione pastorale con gli adolescenti e i fidanzati.

Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia – Servizio nazionale per la pastorale giovanile (a cura di), *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1998.

S.S. AVERNICEV-M.I. RUPNIK, *Adamo e il suo costato. Spiritualità dell'amore coniugale*, Lipa, Roma 1998.

A. BRANDUARDI, *Altro ed altrove*, EMI, Bologna 2003.

A. GASPARINO, *Sessualità dono di Dio*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1994.

A. FUMAGALLI, *L'amore al tempo del fidanzamento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

A. LEONARD, *Gesù e il tuo corpo. La morale sessuale nello spirito del Vangelo presentata ai giovani*, Paoline, Milano 1991.

G. MANZONE, *Il significato etico del legame coniugale indissolubile*, in «La Scuola Cattolica» 125 (1997), pp. 109-142.

C. MENGHINI-P. RIGHERO-C. ROCCHETTA, *Le radici dell'amore*, Effatà, Cantalupa (Torino) 2000.

C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1996.

S.A. PANIMOLLE, *Il fidanzamento tempo di amore*, in P. ROSSANO-G. RAVASI-A. GIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1998.

M. ZATTONI-G. GILLINI, *Vuoi fare l'amore con me?*, Queriniana, Brescia 1999.



Indicazione per i lavori di gruppo

Temi dei cinque laboratori

- I. *Io – tu – noi – il gruppo – la comunità*: la percezione “soggettiva” dell’adolescente e del giovane di fronte alle trasformazioni adolescenziali e al proprio innamoramento;
- II. *Sto cambiando*: la fase del cambiamento e dell’immissione nel periodo giovanile, vissuta in famiglia (la dimensione “oggettiva” del vissuto adolescenziale vista dalla famiglia). La “famiglia lunga” del giovane quasi adulto;
- III. *Percorsi ed esperienze*: proposte concrete per una collaborazione tra Pastorale giovanile e Pastorale familiare sul tema dell’educazione dell’affettività;
- IV. Il rapporto tra gruppo parrocchiale, le famiglie dei giovani, i gruppi familiari (specialmente con figli adolescenti): possibili vie di incontro e interazione. Con sconfinamenti su Pastorale vocazionale, catechesi, esperienze di solidarietà;
- V. L’io religioso in trasformazione (la preghiera, la scelta vocazionale...) anche tenendo conto delle specificità maschile e femminile.

Obiettivo generale

Tracciare alcune linee-guida per una proposta pastorale per un percorso di educazione dell’affettività dell’adolescente (e poi del giovane), anche in chiave di ricerca vocazionale, che tenga conto della realtà attuale. Sviluppare i relativi contenuti.

Obiettivi comuni a ciascun laboratorio

Ciascun laboratorio è diviso in due tempi: nel primo si lavora più a livello di lettura della situazione; nel secondo ci si dedica a progettare (realisticamente). Questi i passaggi fondamentali:

- raccogliere stimoli propositivi dalle relazioni della mattinata;
- condividere esperienze e problemi (evitando la lamentazione);
- individuare linee-guida, tracce tematiche e contenuti, proposte operative per un percorso (l’insieme dei cinque laboratori permette di ottenere un quadro pastorale d’insieme);
- entrare nel dettaglio di percorsi, contenuti e metodi...

Attenzioni da prestare in ciascun laboratorio

- Lasciar parlare gli altri.
- Attenzione alla creatività, alla concretezza, alla verificabilità, alla scansione temporale delle proposte.
- Tenere presente le differenze di aspettative, provenienze, competenze ed esperienze dei membri del gruppo.

Indicazioni per i moderatori

- Registrare percorsi sperimentati e collaborazioni già in atto;
- aiutare tutti a mantenere un dialogo sereno, a rispettare i tempi dell'intervento, a non polemizzare;
- raccogliere idee, proposte, contenuti, esperienze, proposte di tematica;
- segnalare esperienze particolarmente significative;
- scrivere i contenuti salienti e condivisi (brevità!);
- moderare i toni particolarmente vivaci che il tema delicato potrebbe incoraggiare.



Relazione del gruppo di studio I

Possibili tematiche da affrontare

Io – tu – noi – il gruppo – la comunità: la percezione “soggettiva” dell’adolescente e del giovane di fronte alle trasformazioni adolescenziali e al proprio innamoramento.

- Accoglienza dei cambiamenti;
- gli stimoli del gruppo;
- gli stimoli della società;
- innamoramento e amore: la prima “cotta”;
- sesso, amore, sentimento, vocazione... l’alfabetizzazione della novità;
- io e tu: è pur sempre una chiamata;
- il tempo dell’amore: la giovinezza come tempo prolungato di esperienza;
- sviluppo, crescita, decisione... soli o accompagnati?
- la comunità cristiana sa che ci siamo?

Analisi della realtà

Gli adolescenti non si pongono troppe domande. Tra di essi si nota la differenza se provengono da famiglie che educano i figli o famiglie permissivistiche. Vivono interiormente momenti di sofferenza che camuffano con atteggiamenti spavaldi: essa spesso si genera in famiglia, sia a causa di un eccessivo soffocamento, sia per l’assenza educativa.

Gli adolescenti cercano punti di riferimento, anche se mirano alla ricerca di una sensazione di benessere, nel senso che stanno bene nelle situazioni da cui escono fuori dicendo “mi sono divertito”, “sono stato bene”. Vogliono essere coinvolti nel divenire della loro esistenza, sia nel campo spirituale che umanistico.

Gli adolescenti vivono uno smarrimento interiore a causa della notevole e improvvisa crescita fisica, non supportata da analogha crescita psicologica, e quindi tendono alla interiorizzazione. L’io è dunque alquanto smarrito, ma si potenzia il rapporto con il tu, e in progressione crescente, con il noi e il gruppo. Hanno voglia di relazioni più ampie, per cui la famiglia va loro stretta. Il gruppo è molto importante come ambiente che li fa sentire protetti, ma nutrono ti-

mori reciproci con alcuni coetanei e quindi tendono a selezionare gruppi di amici più piccoli e fidati. Il gruppo può essere fonte di problematiche importanti, potendo radicalizzarsi fino a diventare un branco, mentre la comunità incarna un positivo terreno di relazioni interpersonali. Vivono la realtà della comunità virtuale, così surrogando il contatto personale.

Anche la scuola spesso è fonte di delusione, ma gli adolescenti nutrono stima per gli insegnanti che li sanno accogliere e capire, anche se poi sono esigenti per lo studio.

L'innamoramento può essere visto a volte come "status symbol".

Proposte

- Dare fiducia ai giovani e alle loro possibilità e capacità;
- formare gli educatori anche in campo pedagogico, perché gli adolescenti vogliono punti di riferimento forti, capaci di dare spazio all'ascolto delle loro esigenze, e di aiutarli a far emergere le domande, ma senza avere la pretesa di dare le risposte ad ogni costo;
- bisogna che i giovani siano protagonisti della loro esistenza, senza creare uno steccato educatore-educando (passivo);
- trovare degli educatori disposti a fare con coraggio anche proposte forti, in particolare riferimento alla scelta di seguire Gesù Cristo;
- si deve tendere all'obiettivo di creare una "comunità orientata", cioè una comunità educante che agisca all'unisono, partendo dalla famiglia, proseguendo con la parrocchia (unire a questo scopo la finalità educativa della pastorale familiare e della pastorale giovanile) e la scuola, dove tutti gli educatori agiscano come persone motivate e accoglienti, ma esigenti;
- la famiglia deve essere sempre pronta ad ascoltare (anche se spesso il dialogo è discontinuo), proponendosi come presenza di comprensione e di sostegno: possono bastare anche solo dei gesti e degli atteggiamenti per incarnare questa disponibilità;
- dividere le fasce di età giovanissimi (12-15) da quelle più grandi (16-20);
- proporre l'umanità di Gesù Cristo come chiave di lettura dell'umanità dell'adolescente;
- lavorare nel Consiglio Parrocchiale affinché le sue varie componenti propongano interventi pastorali non a compartimenti stagni, e che tengano conto di una visione d'insieme della vita parrocchiale;
- pensare degli interventi in collaborazione con le scuole, sfruttando la presenza (o favorendo la nascita) di associazioni culturali;
- rivolgere uno sguardo particolare agli adolescenti figli di separati o divorziati, preparando una pastorale dedicata anche alle loro famiglie.

- 1) Ascolto, con acquisizione di domande (cosa vorreste sapere e non avete avuto mai il coraggio di chiedere) e problemi, in forma anonima.
- 2) Analisi delle sollecitazioni pervenute.
- 3) Incontri dedicati per la discussione dei loro problemi.
- 4) Il metodo potrebbe essere un laboratorio, basato sui temi evocati.
- 5) Utilizzo degli strumenti più vicini al loro mondo come i film, il commento di parti di libri, l'allestimento di un internet-room, etc.
- 6) Proporre loro azioni di volontariato, che li rendono protagonisti verso i bisognosi.
- 7) Si potrebbe allestire una scuola di vita familiare, con incontri settimanali pratici, dove si analizza la Parola di Dio, dove c'è anche il divertimento.
- 8) Proporre esperienze di preghiera comune.





Relazione del gruppo di studio II

Sto cambiando: la fase del cambiamento e dell'immissione nel periodo giovanile, vissuta in famiglia (la dimensione "oggettiva" del vissuto adolescenziale vista dalla famiglia). La "famiglia lunga" del giovane quasi adulto.

Possibili tematiche da affrontare

- Indicazioni di contenuto per la formazione dei genitori degli adolescenti;
- affetto genitoriale e affetto adolescenziale: quale approccio tra sentimenti conflittuali;
- a scuola fino a 18 anni, a casa fino a...?
- gruppo, compagnie, "compagno/a": quando un'amicizia diventa una cosa seria, ma non ancora fidanzamento;
- genitori a oltranza: quando (e come) buttare un figlio fuori di casa;
- l'affettività dell'adolescente e della adolescente iper stimolati. Come insegnare a vivere la straordinaria forza dell'amore;
- di fronte ad un corpo ed un'anima in crescita, come proporre oggi la castità?
- crisi dei modelli o modelli in crisi?

Analisi della situazione

Il cambiamento degli adolescenti avviene in modo molto rapido, in modo tale che si crea una seria distanza tra le generazioni e i genitori si sentono spesso inadeguati a comprendere e a seguire i propri figli. È anche difficile dire quando comincia e quando finisce il periodo dell'adolescenza.

La portata delle trasformazioni ed anche degli stimoli di carattere sessuale che gli adolescenti ricevono si associa ad una grande fragilità interiore: alla crescita del corpo non corrisponde uguale maturazione dell'identità. Esiste oggi il rischio che gli adolescenti brucino le tappe con la conseguente svalutazione dell'amore.

Proposte

C'è bisogno di un vero ascolto dell'adolescente, fatto di rispetto, accoglienza, ed anche di gesti che comunichino, senza bisogno di parole, un amore incondizionato (cf. la parabola del padre misericordioso). I genitori devono saper anche dire dei no (e dei sì) che costano fatica, avendo nel contempo il coraggio di accettare la

fine del proprio “mito” presso i figli, cioè dandosi a conoscere nei propri limiti: gli adolescenti hanno forse più bisogno di accorgersi delle debolezze, che non di illudersi di avere genitori perfetti. D'altra parte, il desiderio di scelte radicali può formarsi soltanto di fronte alla testimonianza di scelte radicali.

La famiglia è un “metodo educativo” donato da Dio. Invece di inventare chissà cosa, diamo valore a ciò che esiste. La famiglia può diventare casa accogliente per tutti i figli, se si creano reti di famiglie che si aiutano. La diocesi deve formare, sostenere e incoraggiare le famiglie.

In famiglia si deve presentare la castità come manifestazione di amore per sé e per gli altri, buon uso della propria corporeità, vista come un dono prezioso. Il giovane può accogliere questa proposta se viene affascinato dalla purezza come espressione di amore.

C'è bisogno di una più efficace presenza della Chiesa nella cultura e nella società.



Relazione del gruppo di studio III

Percorsi ed esperienze: proposte concrete per una collaborazione tra pastorale giovanile e pastorale familiare sul tema dell'educazione dell'affettività.

Possibili tematiche da affrontare

- Occasioni, date e appuntamenti da valorizzare per la collaborazione;
- scelte pastorali che possano favorire la collaborazione tra i due uffici a livello diocesano;
- "scuole" per genitori;
- "scuole" per adolescenti;
- precorsi pluriennali di educazione dei giovani all'affettività;
- scuole di preghiera e incontri vocazionali;
- non solo parrocchia: vie percorribili.

Analisi della situazione

Tra pastorale familiare e pastorale giovanile esistono difficoltà di comunicazione, di progettazione comune e di linguaggio. Ciò è dovuto anche alla mancanza di una chiara identità dei due uffici, oltre che alla concreta difficoltà di incontrarsi, di trovare occasioni di collaborazione, di far circolare nelle parrocchie le idee che si elaborano insieme.

Proposte

- Per una progettazione pastorale condivisa occorre:
- effettuare insieme la lettura dei segni dei tempi;
 - riconoscere e assumere il "sogno di Dio" per i giovani;
 - individuare soggetti e metodi di una efficace pastorale di accompagnamento;
- Gli ambiti di intervento congiunto possono riguardare sia gli adolescenti (15-20 anni), che i formatori. In particolare si propongono corsi di formazione congiunti tra operatori della pastorale familiare (coppie) e della pastorale giovanile. Gli obiettivi dei corsi potrebbero essere:
- formazione alla relazione;
 - gestione delle dinamiche di gruppo;
 - conoscenza e didattica della visione cristiana della affettività e della sessualità (anche attraverso un lavoro su di sé);

- conoscenza del mondo giovanile.

I contenuti dei corsi, proposti con metodologie diverse, adeguate alla materia, con tecniche di animazione e sussidiatura moderna, potrebbero essere:

- la sessualità e l'affettività nella Scrittura;
- la relazione d'amore dal punto di vista antropologico, sociologico, psicologico, medico ed etico;
- il valore della vita.

Per quanto riguarda i tempi, si potrebbe pensare un cammino annuale, ritmato su incontri mensili ed alcuni week end di full immersion.





Relazione del gruppo di studio IV

Il rapporto tra gruppo parrocchiale, le famiglie dei giovani, i gruppi familiari (specialmente con figli adolescenti): possibili vie di incontro e interazione. Con sconfinamenti su pastorale vocazionale, catechesi, esperienze di solidarietà.

Possibili tematiche da affrontare

- cosa possiamo inventare per lavorare insieme;
- comunicare il "Vangelo" della bontà dell'amore umano;
- una scuola per educare a volersi bene;
- come uscire dalla pastorale a compartimenti stagni della parrocchia;
- i luoghi dell'innamoramento: scuola, famiglia, gruppo, internet... quale presenza?
- i figli dei gruppi familiari: che ruolo e che attenzione diamo loro?
- proposte per diventare veri padri, e non eterni adolescenti.

Analisi della situazione

Dopo la cresima c'è un "buco nero": la parrocchia offre stimoli e proposte ai quali non trova risposta (a volte però l'offerta non è adeguata). D'altra parte, in tutto il percorso di iniziazione (e anche dopo) manca un vero e proprio itinerario di educazione all'affettività.

Proposte

La collaborazione tra gli operatori delle due pastorali (così come con le associazioni e i movimenti presenti in parrocchia) è indispensabile. Il Consiglio pastorale parrocchiale dovrebbe essere il luogo in cui si superano i compartimenti stagni e si creano sinergie, almeno su tematiche trasversali come questa.

All'interno del gruppo famiglie della parrocchia si potrebbero individuare degli accompagnatori dei genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, per aiutarli ad affrontare l'adolescenza dei propri figli e sostenerli in questo periodo.

La parrocchia si faccia promotrice di incontri tra famiglie, scuola e comunità cristiana, per individuare possibili collaborazioni nel campo dell'educazione all'affettività.

È anche importante una presenza di Chiesa nei luoghi della vita degli adolescenti.

Gli insegnanti di religione cattolica hanno un ruolo importante, al quale vanno preparati: possono presentare agli alunni la visione cristiana della sessualità; possono incontrare i genitori; possono sensibilizzare gli altri insegnanti.

Nella formazione degli adolescenti non dovrebbe mancare:

- una approfondita catechesi sull'amore umano (anche tramite la testimonianza degli educatori);
- una chiara proposta vocazionale;
- delle esperienze di carità e condivisione (per aiutare a superare l'egocentrismo ed uscire fuori da se stessi).

Si dia particolare attenzione a quegli adolescenti che sono figli di coppie in difficoltà o in situazione irregolare.





Relazione del gruppo di studio IV

L'io religioso in trasformazione (la preghiera, la scelta vocazionale...) anche tenendo conto delle specificità maschile e femminile.

Possibili tematiche da affrontare

- "Maschio e femmina li creò";
- modelli di preghiera declinati al maschile e al femminile;
- il ruolo dell'amore nel rapporto con Dio;
- l'idea(le) di padre e di madre degli adolescenti;
- il ruolo del presbitero nell'accompagnamento di ragazzi e ragazze (con qualche consiglio da parte dei genitori);
- lo spazio per scelte radicali come espressione della vocazione all'amore.

Analisi della situazione

Facciamo fatica a metterci, da adulti, di fronte al nostro "io religioso": di qui la difficoltà di aiutare i nostri figli.

Proposte

Esiste una specificità maschile e femminile, come nel modo di amare, così anche nella spiritualità: l'educatore deve rispettarla e svilupparla come ricchezza (anche nel quadro della coeducazione), presentando e valorizzando la differenza di genere come dono di Dio. Qualche indicazione:

- l'"io religioso" maschile e femminile hanno punti di contatto, ma ci sono peculiarità sia per la vita di preghiera che per il rapporto con la fede;
- le ragazze sono più portate ad un contatto con Dio intimo, profondo e quotidiano;
- i ragazzi sentono maggiormente la tensione verso l'infinito, Dio che è altro da sé.

Per educare a questo, la testimonianza ha un'importanza fondamentale: adulti credibili, capaci di proporre ideali alti, e al tempo stesso di entrare in confidenza con l'adolescente, accompagnandone il cammino.

La Chiesa deve proporre con chiarezza la verità sull'amore e sulla famiglia, anche perché molto adolescenti non ne fanno più esperienza, avendo i genitori separati.

Il cammino di crescita nella fede e nell'appartenenza alla comunità deve andare di pari passo con quelli di educazione dell'affettività. In questi va data priorità alle famiglie, che sono soggetto pastorale naturalmente capace di agire e testimoniare a riguardo. Bisogna però aiutarle ad uscire dall'indifferenza e a riscoprire forme di testimonianza quali la preghiera fatta insieme.

Ogni scelta vocazionale va presentata come scelta di amore e di libertà, risposta che l'adolescente può dare se scopre di valere perché amato da Dio.





intesi dei lavori di gruppo

DON PAOLO GIULIETTI

Mi pare che dalla condivisione dei lavori di gruppo emergano alcuni elementi importanti e “trasversali” per l’educazione all’amore degli adolescenti.

Il primo dato è la centralità educativa del soggetto comunitario: non è pensabile di educare all’amore “in solitaria”. È necessario stipulare alcune “alleanze”. La prima è quella tra operatori (progetti, metodi, appuntamenti...) di pastorale familiare e di pastorale giovanile: nella comunità occorre superare la logica dei settori, per centrarsi sulle persone e i loro bisogni educativi. La seconda alleanza è quella tra comunità cristiana e agenzie educative sul territorio (in testa la scuola): educare è compito condiviso con molti altri soggetti adulti; l’affettività e l’amore sono temi centrali per la crescita dell’adolescente. Intendersi e collaborare non sempre è facile, ma è necessario se ci sta a cuore il bene dei ragazzi.

Un secondo elemento importante è l’intuizione che la comunità cristiana possiede già grandi ricorse educative: se non si rimane fossilizzati sull’idea che l’unica possibilità di educare gli adolescenti sia quella di metterli attorno ad un tavolo una volta alla settimana, scopriamo di avere a disposizione persone e occasioni in abbondanza, per l’educazione all’amore: su tutte le coppie di sposi (giovani). Certo, per attivare tali risorse occorre un po’ di creatività, per saper proporre l’attività giusta alle persone giuste, chiedendo loro quello che sanno e possono fare.

Una terza acquisizione riguarda proprio l’adolescente. È necessario uno sguardo attento e perspicace, per cogliere gli elementi che possono renderli non solo destinatari, ma protagonisti della propria crescita nella capacità di amare. L’adolescenza com’è oggi va accolta con realismo, senza nostalgie né paure, nella convinzione che anche questa generazione ha i “numeri” per poter diventare adulta. Non solo: in quanto uomini e donne di fede, siamo anche convinti che gli adolescenti di oggi sono portatori di novità positive nel modo di volersi bene e di essere coppia; novità che vanno riconosciute nel discernimento, accolte con stima e sostenute con un attento lavoro educativo. Come scriveva San Giovanni Bosco, con parole che sentiamo particolarmente valide se parliamo di educazione all’amore: i giovani vanno apprezzati per quello che sono¹, in modo che sappiano di essere amati².

¹ “Mi basta sapere che siete giovani perché vi ami assai”

² «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi sappiano di essere amati».

Dal punto di svista metodologico, i nostri lavori hanno messo in luce la centralità dell'esperienza, dalla quale non si può prescindere. Educare all'amore, infatti, significa soprattutto guidare a leggere ciò che si sta sperimentando, interpretando alla luce del progetto di Dio i sentimenti, le pulsioni, gli incontri... che segnano fortemente la vita dell'adolescente. Per crescere nella capacità di amare, inoltre, i giovani vanno messi a confronto con esperienze diverse di autentico dono di sé: solo così possono cogliere appieno e nel concreto la portata e i possibili sviluppi della vocazione ad amare iscritta in ogni persona. Entro tale dinamica esperienziale, il Vangelo diviene narrazione di vita e la proposta morale si attua mediante il fascino di vite "belle" e l'attrattiva per i valori che le fondano.

Sempre a livello di metodo, mi sembra si vada sempre più verso una proposta "multimediale", cioè capace di parlare i tanti linguaggi dei giovani. La varietà di canali utilizzati rafforza e approfondisce l'apprendimento: utilizzare la musica, le immagini, la corporeità, internet... conferisce al percorso di crescita una maggiore incisività e capacità di coinvolgimento.

L'ultima considerazione riguarda lo spessore culturale dell'educazione all'amore. Abbiamo messo in evidenza che gli adolescenti sono esposti agli stimoli di un ambiente che non incoraggia a prendere sul serio la visione cristiana della sessualità umana. Una comunità che intenda spendersi su questo terreno deve prendere sul serio tale sfida culturale, ponendosi l'obiettivo di comunicare anche al di fuori dei propri spazi istituzionali. La scuola, i luoghi informali, i mezzi di comunicazione... sono spazi che possono essere presi in considerazione quali luoghi di diffusione della concezione cristiana dell'amore.



Conclusioni

Don SERGIO NICOLLI

Il cammino comune che si è fatto in questi giorni si dimostra assai utile: la modalità del laboratorio è infatti capace di offrire orientamenti validi, non nati a tavolino, ma dal confronto di persone che incontrano concretamente i giovani.

Da alcuni lavori di gruppo è emersa la necessità di un maggiore coinvolgimento anche del Centro Nazionale Vocazioni; infatti il tema dell'educazione all'amore in adolescenza va affrontata con una chiara impronta vocazionale, non tanto in diretta relazione al matrimonio, quanto in prospettiva esistenziale. Il *Direttorio di Pastorale Familiare*, al n. 23, afferma che l'amore è la vocazione nativa dell'essere umano. Parlare dell'amore in adolescenza significa porsi di fronte ad una realtà che rimane aperta ad ogni tipo di scelta vocazionale.

A livello di pastorale familiare, ci si è occupati molto della coppia e del matrimonio; dobbiamo iniziare a lavorare seriamente sulla genitorialità (senza smettere di interessarci del resto, ovviamente!). Essere genitori di un figlio adolescente, infatti, non è facile: occorre lasciarsi cambiare da lui, modificando il proprio stile di vita per offrire messaggi significativi non con le parole, ma con la testimonianza.

A livello di pastorale giovanile, è importante pensare agli educatori degli adolescenti non solo come ad animatori di gruppo ma come a testimoni e maestri nel cammino dell'amore: e qui certamente ci può essere un utile apporto delle coppie di sposi. Essi possono coinvolgersi non solo nella pastorale dei fidanzati, ma anche nei percorsi per adolescenti. Occorre allora acquisire competenza e sensibilità per poter entrare in relazione con i giovani di questa età.

Le riflessioni di questi giorni hanno messo in luce che è necessario proporre agli adolescenti la visione cristiana dell'amore. È fondamentale operare una profonda analisi antropologica della sessualità e dell'affettività, per individuare i nessi tra il vissuto degli adolescenti e la rivelazione biblica sul senso dell'amore. Gli adolescenti devono sentirsi dire che Dio è amico dell'amore umano; che i cristiani guardano con stima alla sessualità, anche se sono consapevoli dell'ambiguità con la quale può essere vissuta.

Nel cammino di educazione all'amore degli adolescenti sono importanti non solo le parole, ma anche le esperienze. Le attività di servizio consentono di mettersi alla prova e di scoprire le proprie inclinazioni, consentono la costruzione di relazioni solide e permettono di incontrare figure significative.

La riflessione sull'adolescenza, ovviamente, va proseguita in un cammino insieme tra la pastorale giovanile e quella familiare, ma con alcune attenzioni:

- avere una maggiore presenza di operatori di pastorale giovanile;
- avere degli animatori preparati per la conduzione dei lavori di gruppo;
- focalizzare meglio sull'adolescenza le riflessioni e i laboratori.

Possibili temi da affrontare potrebbero essere la dimensione della corporeità nella vita affettiva dell'adolescente, oppure l'attenzione alle differenze di genere nella coeducazione.

Ringraziamo tutti per la partecipazione e l'impegno, augurando di poter mettere a frutto nelle diocesi il metodo della collaborazione tra pastorali e le valide intuizioni che il laboratorio ha fornito.



Esperienze delle diocesi partecipanti

All'inizio del seminario è stato chiesto ai presenti di presentarsi, comunicando eventuali esperienze in atto nelle proprie diocesi. Ritenendo significativa tale elencazione, la riportiamo, sistemata in ordine alfabetico e privata dei riferimenti personali.

Acireale

Ci sono i primi contatti tra pastorale giovanile e familiare per la realizzazione di iniziative per l'accompagnamento dei fidanzati.

Albenga - Imperia

Esistono proposte per i fidanzati, ed anche appositi corsi per gli animatori di tali attività.

Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Aosta

Esiste un'attività che mette insieme pastorale giovanile e pastorale familiare: la gestione e l'attività formativa dell'interno di un collegio di ragazzi della Congregazione delle Suore di S. Giuseppe.

Aversa

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Avezzano

Si sono attivati qualche anno fa dei corsi di formazione all'amore nelle scuole, insieme al Consultorio familiare: l'esigenza è nata dalla volontà di offrire un'alternativa ai corsi di educazione sessuale gestiti della USL. A livello di genitori è stata promossa un'associazione di famiglie, con cui si sta lavorando su dei progetti per l'educazione dei genitori, soprattutto di quelli che hanno bambini piccoli.

Belluno - Feltre

Nelle parrocchie già da alcuni anni ai giovani è stata proposta un'esperienza che si chiama "Impariamo l'amore", rivolta ai ra-

gazzi delle scuole superiori. È articolata in quattro incontri: con una coppia di sposi, un sacerdote o una suora, un'altra coppia di sposi in cui c'è un medico e alla fine con una coppia di fidanzati e una coppia di sposi. Il primo incontro verte su "Amicizia-amore"; il secondo su "Maschio e femmina dalla testa ai piedi"; il terzo su "La sessualità: linguaggio dell'amore"; il quarto su "Mettersi insieme: la strada per diventare coppia". Quest'anno si riproporrà questa esperienza nel periodo quaresimale.

La diocesi di Belluno sta vivendo il Sinodo, nel quale viene data forte attenzione al discorso della famiglia e dei giovani.

Chieti - Vasto

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Fermo

La collaborazione tra pastorale giovanile e pastorale familiare per l'educazione all'amore è prevista dal nuovo piano pastorale diocesano. Sono già state individuate delle linee di collaborazione che adesso attendono di essere messe in cantiere e di essere realizzate.

Ferrara

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore. Si vorrebbe proporli sia come attività diocesane che nel cammino di Azione Cattolica.

Foggia - Bovino

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Genova

Da diversi anni si svolgono incontri mensili per giovani fidanzati, per facilitare la preghiera comune ed il dialogo nelle coppie. Insieme alla pastorale giovanile, c'è il desiderio di poter fare qualcosa con gli adolescenti, creando dei gruppi parrocchiali o zonali dai 15 anni in su.

Grosseto

Esiste in diocesi da poco tempo un cammino per i fidanzati, promosso insieme dalla pastorale giovanile e da quella familiare. Nella città di Grosseto si sta realizzando un nuovo centro giovanile, nel quale si lavorerà anche sulle tematiche dell'affettività.

La Spezia

Ci sono state iniziative sporadiche su questo tema: l'Ufficio famiglia e l'Ufficio giovani stanno pensando ad un cammino sistematico.

Insieme all'Ufficio scuola si sta studiando una settimana di aggiornamenti per insegnanti su questi argomenti.

In regione Liguria si tiene da tre anni un seminario di studio su queste tematiche: il primo ha riguardato l'aspetto scientifico, il secondo l'aspetto psicologico-sociologico e il terzo quello pedagogico.

Lanciano-Ortona

È in fase di avvio un cammino di pastorale familiare anche con i giovani adolescenti. Il Consultorio diocesano sta portando avanti l'attenzione alle problematiche familiari, ma anche giovanili (il problema dei figli nelle famiglie con difficoltà).

Livorno

Nell'ultimo convegno diocesano si è affrontato il tema della preparazione remota al matrimonio e della formazione dei relativi operatori pastorali.

Lucera - Troia

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Macerata

È da tempo che ci si è accorti dello scollamento tra pastorale giovanile e familiare. Si sta già valorizzando la famiglia come protagonista nei percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi. Si pensa di allargare il discorso all'adolescenza.

C'è anche qualche tentativo di educazione all'amore all'interno dell'IRC nelle scuole medie.

Mondovì

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Montecassino

Da un anno è in atto una collaborazione tra l'ufficio famiglia e la pastorale giovanile. Si è tenuta una prima sperimentazione di un percorso di educazione all'amore presso una parrocchia, con esiti problematici.

Napoli

Si promuovono incontri periodici per i giovani sul tema dell'amore e dell'affettività: il prossimo sarà sulla famiglia Beltrame Quattrocchi.

Nicosia

Si sta attivando un consultorio promosso e gestito insieme dalla pastorale familiare e dalla pastorale giovanile.

Nola

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

OFMconv (servizio di pastorale giovanile)

Da alcuni anni il Servizio di pastorale giovanile del Sacro Convento di Assisi segue i giovani fidanzati che vengono per un accompagnamento spirituale.

Piemonte (regione)

Da una decina di anni la Commissione regionale di pastorale familiare sta portando avanti il progetto AMOS, che si occupa in particolare dell'educazione all'amore e alla sessualità, mediante attività di formazione dei formatori. AMOS è il nome di un profeta che, alla fine del suo libro, dice che il Signore vuole "ricostruire la capanna di Davide". Il nome è stato scelto nella convinzione che oggi ci sia molto da fare per ricostruire una "capanna evangelica" nella nostra società. AMOS è anche un acronimo, che sta per Amore, Metodi naturali e Orientamenti sulla Sessualità. È sostanzialmente un tentativo di accompagnare i giovani a farsi le domande giuste.

C'è un progetto, più recente e forse ancora più "azzeccato", nato dalla riflessione della Commissione regionale sulla mancanza di formazione affettiva, sessuale e relazionale per i giovani fra i 18 e i 35 anni. È l'età in cui normalmente i giovani che iniziano una storia, cominciano a farsi delle domande, ma spesso non sono più nel gruppo giovanile. La comunità cristiana non si può permettere di ignorare questa situazione, che manifesta una ricerca vocazionale, un desiderio stabilire una relazione con il proprio corpo e la propria sessualità.

Pistoia

È allo studio un progetto sull'educazione all'amore nell'adolescenza che deve ancora essere realizzato.

Porto - Santa Rufina

La diocesi ha celebrato tre anni fa un convegno sull'educazione all'amore, cui però non è seguita alcuna attività. Quest'anno è partito un corso per animatori di pastorale familiare, che si cerca di portare avanti insieme con il Centro Diocesano Vocazione e la pastorale giovanile.

Rimini

Da quest'anno l'Ufficio di pastorale familiare ha promosso una commissione che si occupa del fidanzamento come tempo di grazia, progettando percorsi ed iniziative.

San Benedetto del Tronto

Nell'ambito della pastorale familiare regionale qualche anno fa è stata promossa una riflessione dal titolo "Non solo amici, ma non ancora fidanzati", con l'obiettivo di proporre degli itinerari di fede agli adolescenti fidanzati.

È allo studio in diocesi un corso di formazione per animatori dell'educazione all'amore degli adolescenti.

Sora - Aquino - Pontecorvo

Esistono da anni degli itinerari di fede per i fidanzati.

Trento

Esistono corsi per fidanzati sia a livello di diocesi che parrocchiali. Si sta pensando a una proposta per i ragazzi che sono più che amici, ma meno che fidanzati.

Trieste

Non ci sono attività specifiche per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore. Si sta pensando di realizzarle, in collaborazione tra pastorale familiare e giovanile.

Ugento - Santa Maria di Leuca

Ci sono esperienze sporadiche di educazione all'amore nell'adolescenza. Si sta avviando un progetto comune degli uffici di pastorale familiare, giovanile e vocazionale, insieme con il Consultorio diocesano. L'obiettivo è inserire questo discorso negli itinerari di iniziazione cristiana ed anche nelle scuole.

Parallelamente a questo, si sta progettando un itinerario per accompagnare i genitori lungo tutto il cammino dei figli, dall'età prenatale fino al momento del distacco (è infatti indispensabile educare i genitori alla sindrome del nido vuoto, perché sappiano vivere la loro genitorialità in ogni fase dell'esistenza).

Vibo Valentia

Sono allo studio attività per l'accompagnamento dei fidanzati e l'educazione all'amore.

Seminario di studio

**FIDANZAMENTO:
TEMPO DI GRAZIA
VERSO LA MISSIONE.
QUALI ITINERARI?**

Loreto, Centro Giovanni Paolo II
27-29 settembre 2002





FIDANZAMENTO: TEMPO DI GRAZIA VERSO LA MISSIONE. QUALI ITINERARI? *Seminario di studio*

Loreto, Centro Giovanni Paolo II
27-29 settembre 2002

Venerdì 27 settembre

- Ore 17,00 Preghiera iniziale
Ore 17,30 Introduzione ai lavori
Don PAOLO GIULIETTI
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Ore 18,00 Presentazione e discussione di esperienze in atto
Ore 21,00 Serata di animazione

Sabato 28 settembre

- Ore 9,00 Preghiera d'inizio lavori
Ore 9,30 **Fondamenti teologici per una "iniziazione" al
matrimonio: il fidanzamento tempo di grazia per la
missione**
don RENZO BONETTI
Ore 11,00 **Vivere da fidanzati: una antropologia del
fidanzamento**
Dr. DOMENICO SIMEONE
Ore 15,00 **Dimensioni, contenuti ed esperienze per progettare
un "itinerario di fede" attuale ed innovativo**
Lavori di gruppo
Ore 21,00 Preghiera presso la Santa Casa

Domenica 29 settembre

- Ore 8,30 Celebrazione Eucaristica
Ore 9,30 Condivisione dei lavori; proposta di eventuali
esperienze pilota
Ore 11,30 Conclusioni

Tel. 071.750.15.52 – centrogiovannipaolo2@libero.it



esperienza: gruppi per fidanzati in AC (Reggio Emilia)

Coniugi MOGGI

La parrocchia di Sant'Ilario d'Enza conta 8.000 persone. Al suo interno vive una comunità di circa 200 famiglie, nata dall'enorme stima per il sacramento del matrimonio e da una "proposta alta" di matrimonio, presentato come consacrazione, cioè come dono totale di sé in vista della missione, anche attraverso i percorsi per fidanzati.

Nella parrocchia c'è un'attenzione particolare al fidanzamento, che si esplica all'interno del cammino dei giovani di Azione Cattolica (con particolare attenzione al periodo successivo alla celebrazione della cresima e alla celebrazione del matrimonio).

Si insiste su tre dimensioni:

- educazione alla vita interiore;
- educazione all'amicizia (intesa come manifestazione di sincerità, lealtà e generosità);
- educazione al dono di sé (che implica l'educazione al dominio di sé).

Il fidanzamento diventa occasione di confronto con un progetto (vocazione) di santità: si ha cura di fare una proposta "positiva", nella consapevolezza che, se è vero, come dice GS 49, "per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune", allora occorre una "formazione fuori dal comune". Occorre sottolineare l'ideale, non impoverirlo: proporre la santità, i consigli evangelici, la perfezione delle beatitudini.

Le componenti degli itinerari proposti ai fidanzati sono:

- la direzione spirituale;
- il confronto con coppie di amici;
- l'accompagnamento di coppie come animatori e catechisti;
- la formazione di gruppi di fidanzati (nel contesto di una catechesi permanente).

Le coppie educatrici fanno anch'esse un cammino, incontrandosi settimanalmente a nuclei di 6 o 7, coltivando la spiritualità e rispondendo insieme alla propria missione sponsale.

Gli obiettivi del percorso proposto ai fidanzati sono:

- condividere e verificare i propri propositi;
- ricercare la spiritualità della coppia (Cosa caratterizza la missione degli sposi? Come incarnare nel quotidiano i consigli evangelici?);
- porre le basi per un progetto stabile di famiglia (luogo di amore e di accoglienza incondizionata);
- abilitarsi ad essere, in quanto coppia, soggetto ecclesiale e sociale.





n'esperienza: itinerari mistagogici per fidanzati (Bari)

Coniugi D'ALESSIO

In parrocchia abbiamo quattro gruppi di giovani coppie di sposi, che provengono in larga parte dagli itinerari per fidanzati qui presentati. Da notare che l'attenzione alla famiglia caratterizza tutta la pastorale parrocchiale.

Ci sono diverse tipologie di destinatari: i percorsi mettono insieme giovani che hanno fatto un cammino di fede in parrocchia (detti "Gruppi Berit"), con altri che hanno una fede tradizionale, che si rifanno ad un modello di famiglia, ma che subiscono l'influenza della cultura dei media.

Gli itinerari attivano due dinamiche fondamentali:

- l'accoglienza (considerata un "primo sacramento"): essa è messa in atto dal parroco e dalle coppie responsabili, ma anche dall'intera comunità, alla quale i fidanzati vengono presentati, perché se ne faccia carico con la preghiera e la vicinanza;
- l'interazione con i giovani appartenenti ai gruppi parrocchiali, che sono invitati a partecipare ai corsi non solo per ricevere, ma anche per testimoniare.

Il percorso per i fidanzati costituisce il primo anno del cammino mistagogico. Si articola in 25 incontri, distribuiti lungo sei mesi. La prima parte è trattata in chiave pedagogica ed esistenziale: si discute del proprio progetto di coppia, secondo un metodo dialogico che rende i fidanzati protagonisti degli incontri.

A metà del cammino c'è una giornata di ritiro, caratterizzato da un forte annuncio di fede.

Quindi, nella seconda parte del percorso, è data la possibilità di proseguire sia in forma "classica", oppure di vivere un ulteriore incontro settimanale, nel quale compiere un itinerario cristologico sui Vangeli.

Una volta celebrato il matrimonio, si attiva un nuovo gruppo di giovani coppie, alle quali è proposto un cammino mistagogico di quattro anni, che termina con la *redditio symboli*. Di solito il 30-35% dei giovani sposi accetta la proposta (anche se per molti la nascita del primo figlio rappresenta una grave difficoltà).

La metodologia del percorso non è standard: si adatta alle caratteristiche dei partecipanti; rimane l'obiettivo di "introdurre al mi-

stero” che si sta vivendo, aiutando a “celebrare ogni giorno il proprio matrimonio”. Idea di fondo è che il matrimonio va considerato una “battesimo coniugale”: grazia particolare elargita a due battezzati che si sposano. Se il battesimo conferisce una missione, a maggior ragione il matrimonio, che rende due battezzati “una sola carne”.

Mentre l’itinerario di fidanzamento pone attenzione al sacramento del matrimonio, il percorso mistagogico si centra sul discepolato: è un cammino di riscoperta del proprio battesimo e dell’Eucaristia, in rapporto al sacramento del matrimonio.

In sintesi, le tappe del percorso sono quattro:

- tempo della chiamata;
- tempo della risposta;
- consacrazione sponsale;
- tempo della comunione.

Al termine dell’itinerario mistagogico diciamo: “é finito il corso per fidanzati”. Inizia il tempo della missione. Alcune coppie di giovani sposi diventano a loro volta educatori dei giovani fidanzati.



F

ondamenti teologici per una "iniziazione" al matrimonio: il fidanzamento tempo di grazia per la missione

Don RENZO BONETTI*

Sono contento di essere qui con voi a ragionare su un argomento così decisivo. Non lo dico io, ma i Vescovi italiani, in un documento che hanno scritto nel '93. In esso, dopo aver descritto la situazione in ordine alla preparazione del matrimonio, affermano che, di fronte ad essa, è evidente che la pastorale prematrimoniale in tutte le sue articolazioni costituisca uno dei capitoli più urgenti, importanti e decisivi della pastorale. Tale pastorale si trova a una svolta storica: è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con le esigenze della situazione attuale. L'alternativa è quella di rendersi sempre più ininfluente e marginale. O la pastorale della preparazione al matrimonio si rinnova radicalmente, oppure sarà sempre più inefficace. La cosa è evidente. Basta chiedere a parroci, vicari o vescovi: "Qual è l'esito dei corsi di preparazione al matrimonio?". E vi risponderanno: "Ininfluente e marginale".

Siamo quindi arrivati a renderci conto della situazione, non siamo invece arrivati a dire quale deve essere la svolta, per rinnovarsi profondamente. Quale deve essere l'obiettivo profondo da perseguire nella pastorale della preparazione al matrimonio in senso ampio? A tutt'oggi, per quello che conosco, nella maggioranza delle diocesi italiane c'è ancora la tendenza a riorganizzare i corsi di preparazione immediata al matrimonio, pensando che questa sia la soluzione e la scelta fondamentale.

Credo che bisogna prima di tutto guardare la realtà del fidanzamento. Fidanzarsi significa, per due giovani, iniziare a progettare il proprio futuro insieme. Il coefficiente che determina il fidarsi, il fidanzarsi è dato dal dire: "Io voglio stare con te sempre". Per questo si comincia a progettare il futuro, "quando saremo insieme". Questo può avvenire a 17 anni, a 18, a 20... Non dipende dalle fasi che in-

* Parroco di Bovolone (VR), già direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia.

dividuiamo nei nostri schemi pastorali, che rischiano di non comprendere le condizioni autentiche della vita delle persone.

Il fidanzamento comincia quando c'è questo scatto, anche se può darsi che ci si sposi dopo 10 anni. Pensate a due universitari che si fidanzano tra di loro: prima che finiscano l'università e che trovino lavoro passano 8-10 anni. Però si considerano legati. Il che non vuol dire che si sentano legati indissolubilmente, come per il matrimonio. È un promettersi: avvertono che quella è la persona per loro, per cui ha senso promettersi l'una all'altro.

Il fidanzamento è connotato da alcune caratteristiche che sono effettivamente qualificanti. Dobbiamo metterci in testa che sotto il profilo antropologico ci sono caratteristiche ben precise: un giovane fidanzato non è più come un giovane singolo e non è come uno sposato. La condizione di fidanzamento incide sulle dimensioni della conoscenza di sé, della crescita, della reciprocità educativa, della progettualità, dell'identità, della relazione con il contesto sociale ed il contesto ecclesiale. Il fidanzamento, sotto il profilo antropologico, ha caratteristiche ben precise.

Partendo da questa convinzione, il testo della CEI, quando passa alla parte operativa dice: "Si rivela perciò urgente e necessaria un'attenta cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte e iniziative non limitate al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma capaci di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento. Essa deve procedere in stretta sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale". Questa è una novità: all'intervento su un tempo specifico va data una qualificazione specifica.

Il fidanzamento è connotato anche da una specificità teologica: esiste una originale identità teologica nel fidanzamento. A mo' di introduzione, va detto che il fidanzamento non è un tempo che ci siamo inventati noi: Dio stesso ha voluto, nella storia della salvezza, passare per fidanzato. La parola stessa "fidanzamento" ha una sua densità e forza di tipo biblico. Permettetemi di citare *Os 2,16-25*, *Ez 16,8-9* (per non parlare del *Cantico dei cantici*). Basterebbe questo per dire che il fidanzamento è una cosa seria. Ma c'è anche più di un passaggio del libro di Isaia: *Is 54,5-7*; *61,10-62,5*. È strano che sotto il profilo teologico non si sia mai fatta una riflessione sul fidanzamento, quasi che fosse un tempo di incontro casuale.

Per ciò che riguarda *Os 2*, si noti che la traduzione esatta dell'espressione "Ti farò mia sposa per sempre" è "Ti fidanzerò a me"; il verbo usato in ebraico, infatti, riguarda unicamente le nozze della figlia vergine: "Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore".

In *Ez 16* leggiamo: "Passai vicino a te e ti vidi, ecco la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e co-

pri la tua nudità. Giurai alleanza con te, dice il Signore Dio". Noi sappiamo che il gesto dello stendere il mantello sulla donna implica che si vuole prenderla in sposa. Si tratta dunque di un gesto di fidanzamento.

In Is 61-62 è scritto: "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. [...] Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore. Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

Il fidanzamento ha una consistenza di carattere teologico. Quando parliamo di fidanzamento, non ci riferiamo solo ad un tempo di tipo sociologico e psicologico. Il fidanzamento come tale è il tempo in cui due battezzati si orientano verso lo stesso fine, lo stesso scopo, la stessa grazia, che è il sacramento del matrimonio. È una *con-vocazione*. Tutti noi battezzati siamo chiamati a seguire singolarmente Gesù, ciascuno di noi ha una vocazione personale. Nel caso di due fidanzati, il battesimo non è più una chiamata singola, ma è una *con-chiamata*, una *con-vocazione*. Non si è chiamati per due strade diverse, ma i due sono simultaneamente chiamati in una medesima direzione: seguire Cristo sposo della Chiesa sposa, per attuare la relazione di Cristo con la sua Chiesa.

Il fidanzamento quindi si rifà pienamente al battesimo, ma con un dinamismo che lo distingue dalle altre vocazioni. Se passasse questo concetto, cambierebbe tutta la pastorale vocazionale. Essa dovrebbe infatti condurre i giovani alla consapevolezza di avere un corpo per amare, per poi verificare se esso è donato per spendersi nella verginità, vivendo la sponsalità nei confronti della comunità, o se è donato per vivere la coniugalità. Sono due vocazioni di pari dignità, ma radicalmente diverse, con due obiettivi diversi.

In questa prospettiva, è essenziale far recuperare dignità ai fidanzati, mostrando loro che vengono *con-chiamati* ad una ricchezza straordinaria: dire, nella loro relazione e con la loro relazione, la presenza di Cristo che ama la sua Chiesa. Il Cristo che dona il suo corpo per la Chiesa, il Cristo che si dona per salvare l'umanità.

Facciamo un terzo passaggio: dentro questa esperienza d'amore, che chiamiamo *con-vocazione* o *con-chiamata* c'è un preciso riferimento al progetto originale. Quando un giovane ed una giovane si mettono insieme, vivendo una reciprocità intensa, già sono dentro il progetto originario: "Maschio e femmina li creò". I fidanzati sono già dentro un'esperienza di Dio. Se Dio è amore, se Dio nel Cantico dei Cantici dichiara il suo amore per l'umanità e per la Chiesa, quando due fanno un'esperienza intensa di amore, di cosa fanno esperienza? Solo di due corpi che si abbracciano? Solo di due

persone che si incontrano e che si amano? Dov'è la sorgente della reciprocità tra due fidanzati? Hanno un "generatore autonomo di amore incorporato" in lui e in lei, che produce amore? In nome di chi fanno esperienza dell'amore, solo di se stessi? Fanno esperienza di Dio.

Naturalmente bisogna fare discernimento, perché due fidanzati possono anche giocare all'egoismo, approfittando l'uno dell'altro, compiacersi l'uno con l'altro. Ma non dobbiamo buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino. Il "bambino" è l'amore vero. E l'amore vero è Dio. Abbiamo da recuperare la convinzione che all'interno dell'esperienza di amore è possibile scoprire Dio, e promuovere percorsi educativi conseguenti. I fidanzati, infatti, sono dentro l'amore, ma devono riuscire ad elaborare l'esperienza e a farla diventare loro consapevolezza.

Se Dio, per dire di sé, parla di fidanzamento, possibile che il fidanzamento non possa dire di Dio? Spesso, invece, accade che dei fidanzati giovanissimi, al di là degli sbagli, fanno un'esperienza straordinaria di innamoramento, di fidanzamento, di volersi bene, e noi, parallelamente ad essa, proponiamo loro altri percorsi educativi alla fede! L'esperienza del fidanzamento coinvolge al 100% la loro persona; con altri percorsi rischiamo di coinvolgerli al 2-3%.

Non è detto che il percorso di riscoperta di Dio, di evangelizzazione, significhi solo fare riunioni, secondo il modello scolastico. È possibile adottare una metodologia diversa, con una strumentazione semplice, che aiuti le persone a "mangiare da sole". Se non aiutiamo i giovani innamorati a nutrirsi da soli della Parola di Dio, non avremo persone capaci di camminare da soli. Avremo solo gente che ha bisogno di essere imboccata con il biberon o col "cucchiaio domenicale", perché non sono più capaci di mangiare da soli. E se uno non mangia da solo, è difficile che possa dar da mangiare agli altri.

A partire dall'esperienza del fidanzamento, è possibile aiutare i giovani a riscoprire Dio-amore dentro l'esperienza dell'amore che stanno vivendo. Questa è una straordinaria "operazione di sutura". Il Dio che spesso predichiamo è infatti il "Dio-accanto": colui che si trova in parrocchia, che è presente in alcuni comportamenti, in alcuni riti, in alcune azioni, in qualche preghiera. È invece possibile parlare del "Dio-dentro": il Dio vero è il "Dio-dentro", quello che dimora in noi in ogni circostanza. Allora la Chiesa non sarà più in parrocchia: la Chiesa sarà in casa; Dio non sarà più da cercare, ma sarà dentro. Dove possiamo fondare questa convinzione, se non lì dove il divino e l'umano si intrecciano in un modo straordinario, cioè nel fidanzamento? Quella è l'esperienza dove si compenetrano il divino e l'umano, l'essere fatto a immagine e somiglianza di Dio, avere un corpo e avere un'anima. Provare a chiedere a un fidanzato se si possono separare corpo ed anima!

Dobbiamo riscoprire il Dio che vive dentro, all'interno della parabola del fidanzamento, con le sue evoluzioni, con i suoi alti e bassi, con i suoi desideri e i suoi obiettivi. Dentro la parabola del fidanzamento, fatta di desideri e di sogni, si può scoprire la parabola di Dio, che si racconta nell'antico e nel nuovo Testamento: il Dio che chiama, il Dio che sta vicino, il Dio che si fidanza, il Dio che si incarna... Troveremmo il "Dio-dentro".

Scoperto il "Dio-dentro", è possibile delineare un ideale di coppia, da proporre ai fidanzati. Non sono certo Adamo ed Eva, che hanno mangiato il frutto proibito! Qual è la coppia ideale? Quando Dio ha creato la coppia umana a chi pensava? Qual è la "coppia prototipo" cui Dio si è ispirato? Volendo partecipare la straordinaria comunione della Trinità, a che coppia ha pensato? È Cristo-Chiesa la coppia riuscita. Dio, infatti, non può progettare sbagli: quelli li lascia a noi, alla nostra libertà e limitatezza. Dio ha progettato la coppia perfetta: Cristo-Chiesa. O meglio: Cristo-Maria-Chiesa, perché Maria è l'inizio della Chiesa, l'inizio dello sposalizio con l'umanità. Dio ha progettato questa coppia straordinaria e le ha dato corso mediante la libertà delle persone.

Se vogliamo educare i fidanzati dobbiamo mettere davanti ai loro occhi la coppia Cristo-Chiesa. Mostrando quanto e come Cristo ama la sua Chiesa, si attiva un potenziale straordinario, che dona la capacità ai giovani di innamorarsi, di fidanzarsi, di avere un amore pazzo, perché solo un pazzo come Gesù Cristo poteva farsi mangiare da tutti nell'Eucaristia. Il rapporto tra Cristo e la Chiesa diviene per una coppia l'ideale del proprio fidanzamento e del proprio amore. Chi ha scoperto il "Dio-dentro" chiede a questo Dio: "Insegnami la vita di coppia: insegnami ad amare."

Il fidanzamento è una re-iniziazione alla fede ed una iniziazione al sacramento del matrimonio. Perché una re-iniziazione alla fede? Perché consente di porre la questione della fede nella giusta prospettiva, che è quella del rapporto. I fidanzati stanno vivendo l'innamoramento: se anche Dio è innamorato è una questione di rapporti. Si tratta dell'acquisizione di una modalità diversa, con una struttura mentale diversa, di approccio alla fede. Essa non è estranea, ma radicata in una esperienza umana. Attenti a non perdere questa straordinaria occasione di rinnovare i cammini di fede dei giovani.

Il fidanzamento è una preparazione, una iniziazione al sacramento del matrimonio. Infatti i fidanzanti sono due con-vocati che si orientano a celebrare un altro sacramento. Esso, in chiave retrospettiva, illumina tutto il percorso. Nella preparazione al sacramento dell'ordine è pacifico che esso dica la valenza dei 5-6 anni di cammino in seminario. È la prospettiva del sacerdozio che dà il senso al rito di ammissione, al lettorato, all'accollitato, al diaconato. I passaggi che si celebrano prima dell'ordinazione diaconale non

sono sacramentali, però è il sacramento che li esige e li significa, per poter essere vissuto in pienezza e adempiuto nella missione che esso implica. La stessa cosa va detta del sacramento del matrimonio in rapporto al fidanzamento. Per comprendere appieno la valenza del fidanzamento abbiamo quindi bisogno di cogliere il valore del sacramento del matrimonio.

In realtà, la conoscenza del sacramento del matrimonio è così povera che non merita più di otto incontri! O meglio: su otto incontri, solo due trattano del sacramento del matrimonio. Basta guardare gli schemi di un corso di preparazione al matrimonio, per dire quanta stima e consapevolezza si ha del valore del sacramento.

Giovanni Paolo II chiama la coppia il “sacramento primordiale”. Il sacramento del matrimonio non è un qualcosa che si sovrappone ai due battezzati, ma è qualcosa che fa sbocciare l'intimo dei due battezzati. Se i due battezzati si uniscono nel nome di Cristo, sono dono totale l'uno per l'altra: Pasqua data l'uno per l'altro. Sono la visibilizzazione, l'attualizzazione di Cristo che ama la sua Chiesa. Cristo rivive in loro la sua Pasqua. Allora il sacramento del matrimonio è scritto dentro nel DNA della reciprocità uomo-donna (cf. FC 13). La dimensione umana non viene “colpita da un fulmine” che giunge dal di fuori; sboccia invece in pienezza ciò che Dio ha posto nel cuore dell'uomo e della donna sin dall'eternità.

C'è un altro elemento che è indispensabile recuperare: la consapevolezza, enunciata a livello teologico e magisteriale in diverse occasioni negli ultimi 30 anni, che il sacramento del matrimonio è un sacramento per la missione. Questo fa la differenza. Noi oggi non prepariamo alla missione; prepariamo ad essere sposi in chiave autoreferenziale. Questa, teologicamente, è una preparazione “contro natura”. La grazia del sacramento fa del matrimonio un dono per la Chiesa, un ministero, un servizio. Il matrimonio è un sacramento per la missione, come affermano il *Catechismo dei giovani*, il *Catechismo degli adulti*, e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Cito soltanto il numero 1534 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che recita: “Il matrimonio e l'ordine sono istituiti per il servizio altrui”. Se vogliamo fare una corretta preparazione al matrimonio, non possiamo impostarla se non in chiave missionaria.

Il fidanzamento ha quindi una teologia specifica: è un tempo di naturale preparazione alla missione. Una missione che ha una duplice valenza, ecclesiale e sociale, ed un'unica modalità: quella umana. La missionarietà degli sposi, e quindi dei fidanzati, non si esplica solo nella Chiesa e a servizio della Chiesa, ma si dà e si pone a servizio della società. Questo è scritto nel DNA del sacramento del matrimonio. È l'unico sacramento fatto per la missionarietà comune a tutti i battezzati. Non è corretto parlare solo di laicato come soggetto di missione: i battezzati sposati sono segnati da un sacramento con una missione specifica, che risulta svuotata se “anne-

ghiamo” il sacramento del matrimonio dentro il laicato. Il matrimonio viene devitalizzato nella sua specificità, se, in ordine alla missione, è l’essere laici che conta, se sposati o non sposati è la stessa cosa.

Nel matrimonio c’è una missionarietà specifica, orientata alla società. Lo dice San Tommaso e lo ribadisce il *Direttorio di Pastorale Familiare*, quando parla di missionarietà all’interno della società come valenza specifica del sacramento.

La duplice valenza missionaria del matrimonio non si esprime primariamente con ritualità e scelte particolari: è la vita stessa degli sposi che, nella consapevolezza del dono e con il vissuto che attuano, diviene missione. Spesso gli sposi sono considerati significativi per la Chiesa e la società se fanno catechismo, se collaborano nel far da mangiare, se si occupano di affidamento... La missionarietà specifica iscritta nella natura degli sposi non ha bisogno di riti o azioni particolari: sono sufficienti le parole, la comunione, la vita.

Primo elemento: le parole. Parola-carne, parola-immagine, parola parabola.

Parola-carne, cioè comunicazione non verbale di Dio amore, fatta di gesti concreti.

Parola-immagine, cioè il dirsi di Dio attraverso l’immagine della coppia, la sua bellezza. Quante immagini affascinanti ci sono nel mondo di cristiani battezzati-sposati? Sono il segno della bellezza di Dio.

Parola-parabola: gli sposi narrano. La vita di coppia, dal fidanzamento fino all’ultimo respiro, è una parabola. Gli sposi che si accolgono e perdonano raccontano di Dio che è accoglienza piena, di Dio che è misericordia, di Dio che accetta la diversità, di Dio che viene incontro.

Gli sposi sono questa parola. Ma quanti sposi sposati in chiesa sono consapevoli di essere questa parola?

Secondo elemento: la comunione. La coppia-famiglia è comunione, è a servizio della comunione. Gli sposi, nella loro unità di diversi, dicono che Dio è uno ed è tre persone; dicono l’unità di Cristo con la sua Chiesa. Gli sposi sono “resi partecipi” della comunione trinitaria (cf. GS 48) e resi partecipi della comunione Cristo-Chiesa. Come facciamo a costruire la comunione senza questa fonte di comunione? Parliamo del presbiterato come ministero di comunione. Ma non è il presbitero l’unica sorgente di comunione: c’è un “pozzo” di comunione che è la famiglia. Tanto è vero che, in natura, le coordinate comunionali possono essere riscontrate nella comunità familiare: con-partecipazione, con-presenza, cor-responsabilità, con-divisione. La *Familiaris consortio* n. 50, identifica il dono originale e specifico che gli sposi sono chiamati a dare alla Chiesa proprio nell’essere se stessi, come comunione d’amore e di vita.

Questa comunione è spesso limitata alla propria casa. Gli sposi cristiani non sono abituati ad una missionarietà che li renda costruttori di comunione a largo raggio, cioè “pontefici”, edificatori di “ponti di alleanza”, perché loro per primi vivono l'alleanza. Giovanni Paolo II dice – come diceva Paolo VI : “Gli sposi sono inabitati del mistero dell'alleanza”, vivono nella loro carne il patto che lega Cristo alla Chiesa e Dio all'umanità. Per questo sono costruttori di relazioni. La famiglia è fatta di relazioni; non ha bisogno di inventarsi come relazione, perché per natura è relazione: con i figli, con i genitori di lei, con i genitori di lui, con i vicini... Questo accade per natura. Non si tratta di inventare, ma di espandere: andare oltre la parentela, per generare una nuova parentela in Cristo, fonte di comunione. Gli sposi diventano “nebulizzatori” di comunione trinitaria, di comunione Cristo-Chiesa.

Terzo elemento: il servizio alla vita. Anche chi si sposa con rito civile è a servizio della vita. Dov'è la differenza? Che gli sposi cristiani hanno la consapevolezza di essere pro-genitori, pro-creatori. Essi sono coltivatori di una storia d'amore, quella di Dio per l'uomo, che genera vita e custodisce ogni vita.

I percorsi di accompagnamento dei fidanzati, se vogliono cogliere la potenzialità dell'innamoramento in ordine alla re-iniziazione alla fede e all'iniziazione al sacramento del matrimonio, devono fare i conti con queste dimensioni, individuando esperienze, contenuti e processi che ne consentano la conoscenza, l'interiorizzazione e la progressiva pratica.



ivere da fidanzati: una antropologia del fidanzamento

Dr. DOMENICO SIMEONE

L'innamoramento, anche se a volte in modo confuso e convulso, può condurre i giovani verso nuovi traguardi evolutivi, perché li pone di fronte alla necessità di modificare e consolidare la propria identità¹, li conduce a verificare in modo preciso il proprio sistema di valori, li invita ad approfondire la sostanza dell'amore adulto; favorisce in loro l'acquisizione di competenze legate alla capacità di instaurare rapporti di intimità autentica².

L'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano possono assecondare quel processo di cambiamento, che porta i giovani verso l'età adulta, attraverso una progressiva autonomia ed indipendenza, una maggiore consapevolezza della necessità di proiettarsi nel futuro ed una ridefinizione della rete relazionale familiare e del gruppo dei pari.

Perché ciò avvenga è necessario che i giovani passino da un amore "narcisistico", immaturo, centrato esclusivamente sui soddisfacimento dei propri bisogni, per giungere ad un amore come dono aperto alla dimensione progettuale.

Nel noto volume *L'arte di amare*, E. Fromm descrive l'amore maturo come un sentimento attivo, non passivo; una conquista, non una resa. Il suo carattere attivo può essere sintetizzato nel concetto che amore è soprattutto "dare" e non "ricevere". In contrasto con l'unione simbiotica, l'amore non annulla le individualità: "nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due"³. Per il Fromm, gli elementi comuni alle diverse forme di amore sono: la premura, la responsabilità, il rispetto, la conoscenza. L'amore non è soltanto un sentimento ma è una scelta, un impegno e nasce da un atto di volontà. "L'amore infantile il principio *amo perché sono amato*. L'amore maturo segue il principio: *sono amato perché amo*. L'amore immaturo dice: *ti amo perché ho bisogno di te*. L'amore maturo dice: *ho bisogno di te perché ti amo*"⁴. A suo dire, l'innamoramento è l'esperienza

¹ A. HORNER, *Essere e amare*, Astrolabio, Roma 1987, pp. 31-41.

² N. GALLI, *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, Vita e Pensiero, Milano 1993, p. 46.

³ E. FROMM, *L'arte d'amare*, Mondadori, Milano 1986, p. 33.

⁴ *Ibid.*, p. 50.

iniziale dell'amore e si manifesta quando due persone, sino a quel momento estranee, si incontrano lasciando cadere le barriere che le dividevano per vivere una improvvisa intimità.

A.H. Maslow distingue due tipi di amore: il "B" (*Being*) e il "D" (*Deficiency*). Il primo è un sentimento che si esprime per l'essere dell'altro, è allocentrico; il secondo rappresenta la risposta ai bisogni individuali e nasce dalla ricerca di una gratificazione personale. Secondo lo studioso, l'amore-B è centrato sulla persona dell'amato/a ed è in continua evoluzione; è simile ad esperienze intense, chiamate dall'autore "esperienze-vertice", tipiche, per esempio, dell'arte e della mistica; produce effetti educativi che spingono la persona alla sua piena realizzazione. L'amore per la persona amata non è vincolato al soddisfacimento dei bisogni, ma si sostanzia del riconoscimento del valore del soggetto e delle sue caratteristiche legate all'essere⁵.

R. J. Sternberg ha una "teoria triangolazione dell'amore". A suo parere l'amore di coppia è costituito da tre componenti: passione, intimità, decisione o impegno⁶. L'intimità fa riferimento alla confidenza, all'esperienza di calore nel rapporto ed è basata sul senso di unione e affinità. La componente passione concerne gli aspetti pulsionali della relazione, quali l'attrazione fisica, la simpatia, la sessualità. La decisione/impegno riguarda gli aspetti della relazione amorosa che si manifestano uno a breve termine e l'altro a lungo. A breve termine emerge la decisione di amare l'altro; a lungo termine si impone l'impegno a mantenere vivo l'amore. Queste tre dimensioni e le relazioni tra di loro possono essere rappresentate sotto forma di triangolo. L'area del triangolo sta ad indicare l'intensità dell'amore presente in un rapporto, mentre la sua forma ne segnala il livello di equilibrio. Nella coppia equilibrata le tre dimensioni sono equidistanti, formando un triangolo equilatero. Se invece predomina una delle tre dimensioni, il triangolo avrà una forma appuntita o schiacciata su di un lato.

Nella prospettiva educativa può essere utile l'esperienza del rapporto d'amore in termini evolutivi, mettendo l'accento sulle fasi che portano dall'amore immaturo ed egocentrico all'amore progettuale e a aperto al dono di sé, come indicazione del percorso di crescita che la persona e la coppia possono compiere e che genitori ed educatori hanno il dovere di promuovere.

Possiamo considerare tre fasi sviluppo della relazione d'amore come tre momenti di un rapporto di coppia che può procedere verso l'amore duraturo attraverso un progetto condiviso, oppure in-

⁵ A.H. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabil, Roma 1971; A.H. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.

⁶ R.J. STERNBERG, *La triangolazione dell'amore*, in R. J. STERNBERG-M.L. BARNES (a cura di), *La psicologia dell'amore*, pp. 141-161.

terrompersi durante la trasformazione del rapporto. Ogni fase viene integrata e non sostituita dalla successiva, pertanto nell'ultima si troveranno, seppur trasformati, elementi delle fasi precedenti.

Amore immaturo: è una relazione d'amore contraddistinta da aspetti narcisistici. La relazione è funzionale al soddisfacimento dei bisogni personali e non coglie i bisogni del partner. La persona non è in grado di stabilire relazioni significative perché centrata su di sé e alla ricerca di conferme che rinforzino la propria identità personale.

Amore reciproco: la relazione d'amore evolve e acquista la caratteristica della reciprocità. L'amore diviene uno scambio in cui entrambi i soggetti hanno qualcosa da offrire e da ricevere. La relazione rimane, però, condizionata dall'idealizzazione dell'altro, alla ricerca di un rapporto che possa dare completezza e dignità. La relazione non è più centrata su di sé, ma si apre all'altro e ai suoi bisogni, seppure in modo ancora strumentale. Il rapporto con il partner, l'attenzione alle sue esigenze è funzionale al soddisfacimento dei bisogni individuali. La relazione erotizzata è alimentata dalla sensazione dello "stare bene insieme", qui ed ora, senza alcuna apertura progettuale. Ciò che attrae dell'altro non è l'aspetto fisico, esteriore, ma anche le sue caratteristiche psicologiche e di personalità.

Amore progettuale: rappresenta l'ultima fase del processo di maturazione della relazione d'amore e si manifesta con le caratteristiche dell'amore maturo. Coinvolge la totalità della persona (aspetto fisico, psichico e spirituale). Implica un rapporto profondo in cui si trovano sessualità e tenerezza, affetto ed intelligenza, premura e responsabilità. L'amore maturo rispetta le differenze individuali nella comunione dei sentimenti, mentre l'innamoramento è la pretesa infantile della fusione reciproca. "L'amore maturo non nasce solo dalla emotività (attrazione a stare insieme), ma dal progetto comune (capacità di camminare insieme). Togliete l'aspetto progettuale e il rapporto è impoverito anche dal punto di vista degli affetti. È il fine che innalza il sentimento allo stato di affetto"⁷. L'amore maturo si qualifica per il dono di sé all'altro e per la progettualità comune che si apre al futuro.

L'innamoramento, quindi, può essere il momento dell'apertura, della comunicazione, dell'incontro con l'altro. La spinta pulsionale invita ad uscire da sé stessi per entrare in una relazione di re-

⁷ A. MANENTI, *Coppia e famiglia, come e perché. Aspetti psicologici*, EDB. Bologna 1993, p. 180.

ciprocità. La relazione amorosa nasce dall'attrazione fisica, dalla profonda aspirazione all'incontro insita in ogni essere umano, dal desiderio di superare la solitudine. È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti ed amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre l'individuo dall'amore di sé all'amore per l'altro, in cui Eros e Agape si integrano e si rinforzano vicendevolmente per la costruzione di una relazione autentica che porta al reciproco dono di sé. L'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione di coppia. Nel cammino di crescita della coppia, i giovani portano a compimento l'innamoramento attraverso un passaggio che li conduce, oltre i sentimenti, verso una scelta d'amore.

Ne consegue, sul piano educativo, la necessità di aiutare i giovani a compiere, attraverso l'esperienza d'amore, la transizione dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro. "Per amare bisogna uscire da sé, trovare e creare l'altro nello stesso momento in cui ci si lascia trovare e creare; questo presuppone l'uguaglianza e la reciprocità nella differenza del sesso"⁸. In siffatto processo di trasformazione, il sostegno educativo diventa necessario per collocare il cambiamento avviato dall'innamoramento in una prospettiva d'intenzionalità e di conquista di significati.

Il fidanzamento oggi

Parlare di fidanzamento oggi può sembrare anacronistico. Lo stesso termine è messo in discussione e sembra non trovare posto nel vocabolario giovanile. "I giovani d'oggi, anziché di fidanzamento, preferiscono parlare di 'stare insieme', trascurando di prendere in considerazione il tema della stabilità e della continuità nel tempo del legame intrecciato"⁹.

In passato il fidanzamento rappresentava un momento di passaggio verso il matrimonio sancito dal riconoscimento sociale e familiare; comportava reciproci impegni morali e sociali da parte dei fidanzati e un coinvolgimento delle famiglie e della società, anche attraverso gesti e segni ritualizzati.

Oggi non è più così. Il fidanzamento, dove esiste, è un periodo di vita temporalmente molto esteso, essendosi elevata l'età del matrimonio: non esistono più impegni morali che vengano legittimati socialmente, poiché prevale la cultura dello stare insieme

⁸ J. GUITTON, *L'amore umano*, Rusconi, Milano 1988, p. 42.

⁹ L. PATI, *L'esperienza del fidanzamento tra cultura giovanile e proposta pedagogica*, in "Pedagogia e vita", 6/2001, p. 51.

senza decidersi per legami stabili, cioè irreversibili. I giovani vivono l'esperienza del fidanzamento come un fatto privato che si esaurisce nel rapporto di coppia.

Una recente indagine ISTAT, svolta nel 1998 e pubblicata alla fine del 2000, mette in luce come la durata del fidanzamento sia in aumento (le coppie sposate, oggetto dell'indagine, dichiarano di essere state fidanzate in media per 3 anni e 9 mesi, ma per i matrimoni più recenti la media sale a 4 anni e 7 mesi), in virtù della maggiore permanenza dei giovani in famiglia. Il periodo di fidanzamento, inoltre, cresce con l'aumentare dell'istruzione. Le donne con un'istruzione superiore, sposate dopo il 1987 sono state fidanzate in media 5 anni contro i 3 anni delle donne con licenza elementare¹⁰.

Le ricerche hanno messo in luce come sia in atto un processo lento, ma costante, che porta i giovani a rimanere in famiglia sempre più a lungo, procrastinando il momento dell'abbandono del tetto domestico. Certo, questo fenomeno è da collegare al progressivo prolungamento dei processi di transizione verso la vita adulta e alle mutate condizioni sociali, che vedono un aumento della scolarizzazione e una maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro; così come allo stesso sistema di relazioni familiari, fatto di vincoli e di opportunità, nel quale convergono bisogni, paure e vantaggi di genitori e figli.

La relazione di coppia costituisce anche l'occasione per una più approfondita conoscenza di sé, avviando una forma di autoperefezionamento in ordine alla propria identità, alla gerarchia di valori prescelti, alla determinazione della scelta vocazionale. In siffatto procedere, non è da sottostimare la possibilità di conoscere l'altro. Lo sperimentare una relazione affettiva intensa favorisce l'incontro, il confronto e il dialogo con l'alterità.

Nell'incontro il soggetto, mentre perfeziona sé, arricchisce anche l'altro; s'instaura un rapporto che conduce entrambi gli individui ad una migliore conoscenza reciproca. Ciascuno diventa integralmente se stesso nella relazione con l'alterità. Questa, in tal modo, è sospinta a manifestare se stessa, a rivelarsi nella sua consistenza, a fare "dono di sé" per essere realmente accettata. Porre l'accento sull'alterità significa riconoscere nell'altro "il maestro". Il riconoscimento dell'alterità presuppone il trascendimento dell'io e diventa così una spinta poderosa verso un'umanità solidale. La coppia è sollecitata a superare l'individualismo, la chiusura, per costruire un progetto comune. Con il fidanzamento i singoli soggetti,

¹⁰ ISTAT, *La vita di coppia*, ISTAT, Roma 2000.

se da una parte portano a compimento il proprio progetto di crescita individuale, dall'altra parte si dispongono a vivere in un contesto relazionale contraddistinto dalla tensione a realizzare il «Noi»¹¹.

Le potenzialità educative del fidanzamento riguardano, pertanto, anche e soprattutto il cammino di coppia. Di solito siamo inclini a pensare che durante il fidanzamento siano necessari interventi educativi proposti dal mondo degli adulti ai giovani. Si trascura così la funzione di educazione reciproca esistente all'interno della coppia, che va esaltata e guidata. «È amando l'altro che questi è riconosciuto ed apprezzato, diventa soggetto di responsabilità e premura, ne è scoperta la densità ontologica ed eziologica, è reso possibile accostarsi a lui ed accoglierlo, incontrarlo ed arricchirlo, non calpestarlo e violarlo, innalzarlo e non impoverirlo»¹².

Si tratta, allora, di rifondare una "Pedagogia della relazione". La psicologia ci mostra come ciascuno diventi persona e costruisca la propria identità attraverso le relazioni che stabilisce con gli altri. Tuttavia, nonostante tale consapevolezza, non sempre sappiamo garantire una qualità educativa a queste relazioni. Conviene allora mettere in luce che la persona è più disponibile al cambiamento, alla modificazione di sé stessa, alla revisione della propria esperienza e del proprio progetto di vita quando vive una relazione affettivamente importante, dalla quale trae incentivo a crescere secondo precisi orientamenti di valore.

La relazione di coppia promuove quindi la corresponsabilità e l'interdipendenza, sollecita le persone ad ascoltarsi e ad accogliere, a condividere progetti e speranze.

La famiglia quale luogo di educazione all'amore

Nel cammino di crescita della coppia i giovani portano a compimento l'innamoramento attraverso un passaggio che li conduce, oltre i sentimenti, verso una scelta d'amore. Lungi dall'essere un processo che evolve spontaneamente, tale cambiamento necessita dell'impegno intenzionale delle persone coinvolte, postula il ricupero delle componenti volitive del soggetto e richiede il sostegno educativo degli adulti, primi fra tutti i genitori.

La costruzione di un legame d'amore tra un ragazzo e una ragazza comporta il progressivo superamento del legame di dipendenza dai genitori, quindi uno spostamento degli investimenti affettivi dalla famiglia al partner. Il fenomeno della "famiglia lunga"¹³, e cioè della prolungata permanenza dei figli giovani nella propria famiglia di origine, mette in luce le difficoltà incontrate dai giovani d'oggi nel

¹¹ C. BRUTTI-R. BRUTTI, *La coppia come novità*, Cittadella, Assisi 1998.

¹² B. ROSSI, *Ascoltare e leggere*, p. 60.

¹³ AA.VV., *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano 1988.

processo di separazione dai propri genitori. Gli adolescenti e i giovani faticano ad elaborare la separazione con i genitori.

Il contesto educativo familiare richiede di essere vivificato attraverso la costruzione di processi comunicativi autentici, che non temano il conflitto, nell'ottica del dialogo e del confronto inter-generazionale. "Sinora gli adulti ben poca comprensione hanno manifestato per i sentimenti giovanili relativi all'amore. Oggi però sappiamo più e meglio di ieri che i medesimi, lungi dall'essere lasciati a se stessi, debbono essere governati e orientati"¹⁴.

Durante la fase della giovinezza si delineano nuove relazioni familiari, che inducono genitori e figli a ridefinire i propri reciproci ruoli. I giovani, pur mantenendo un rapporto di dipendenza con la famiglia di origine, godono di una maggiore autonomia e libertà. I genitori si trovano di fronte a nuove sfide educative, non potendo riproporre i modelli educativi già impiegati nelle età precedenti e dovendo sperimentare inedite modalità per costruire relazioni educative efficaci.

Le ricerche hanno messo in luce come sia in atto un processo lento, ma costante, che porta i giovani a rimanere in famiglia sempre più a lungo, procrastinando il momento dell'abbandono del tetto domestico. Certo, questo fenomeno è da collegare al progressivo prolungamento dei processi di transizione verso la vita adulta e alle mutate condizioni sociali, che vedono un aumento della scolarizzazione e una maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro; così come allo stesso sistema delle relazioni familiari, fatto di vincoli e di opportunità, nel quale convergono bisogni, paure e vantaggi di genitori e figli.

La famiglia sembra essersi trasformata: Il "trampolino", che doveva preparare al salto nell'adulità, si è trasformato in un nido caldo e accogliente, nel quale ci si rifugia alla ricerca di protezione e di affetto. Il nido consente di esplorare il territorio circostante e di sperimentarsi nel volo, ma rimane disponibile ad accogliere il giovane al ritorno di ogni intrepido tentativo di autonomia.

La tendenza dei giovani a permanere a lungo nella famiglia di origine non dovrebbe risolversi in una ulteriore dilatazione della transizione adolescenziale verso l'età adulta ma in un nuovo tempo di riflessione e di relazione, che permetta ai giovani di prepararsi seriamente alle scelte della vita adulta. La giovinezza può divenire una nuova stazione nella relazione genitori/figli per una reciproca e scambievole maturazione verso l'acquisizione di ulteriori mete educative¹⁵.

¹⁴ N. GALLI, *La graduale scoperta dell'amore nascente*, in "Famiglia Oggi", 3/1996, p. 30.

¹⁵ Cfr. Convegno nazionale promosso dal *Centro Studi Pedagogici sulla vita Matrimoniale e Familiare* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore tenutosi a Brescia il 6-8 maggio 1999 su "La giovinezza: un nuovo stadio per l'educazione".

Perché ciò avvenga è necessario che i genitori assumano responsabilmente i propri impegni educativi, alla luce di una precisa prospettiva antropologica, la quale sappia guidare il processo che porta il giovane adulto verso la piena maturità. Diviene sempre più improcrastinabile la definizione di un solido fondamento valoriale che permetta ai giovani di definire chiaramente il senso delle proprie scelte personali. Nella prospettiva del personalismo “la gratuità dell’amore assoluto si riflette all’interno delle relazioni umane come spinta a vivere nella logica del dono, la sola capace di restituire significato a tutte le forme di rapporto”¹⁶.

Educare i giovani all’amore significa aiutarli scoprire un quadro di valori esistenziali che consenta loro, oltre che di irrobustire la propria identità personale, di costruire un progetto di vita aperto alla relazione con l’altro e capace di guardare al futuro¹⁷. A tal riguardo G. Campanili ci ricorda come “l’accettazione del rischio, la disponibilità al servizio, la capacità di scommettere sul futuro solo in parte siano attitudini innate e in larga misura, invece, il frutto delle capacità di ridefinire il proprio mondo di valori a confronto con la comunità degli adulti e a partire da quel luogo fondamentale che è la stessa famiglia di origine, come potenziale radici delle altre famiglie che u di essa si innestano. In questo senso la famiglia di domani si costruisce già nella famiglia di oggi”¹⁸.

L’esperienza della famiglia di origine, la qualità relazionale della coppia genitoriale, il clima educativo familiare, hanno un ruolo fondamentale nel processo che permette ai giovani di porre le basi per la realizzazione della famiglia di elezione. Perché ciò avvenga i genitori sono chiamati ad un arduo compito educativo volto a incrementare il dialogo intergenerazionale, ad affrontare in modo costruttivo i conflitti, ad offrire sostegno nei momenti di difficoltà. Un adeguato equilibrio tra dialogo, conflitto e sostegno può creare una sicura base relazionale che permetta al giovane di conquistare la progressiva autonomia (anche affettiva), necessaria per costruire un rapporto d’amore autentico frutto di una scelta consapevole e di un impegno responsabile.

Fidanzamento e comunità ecclesiale

Nella prospettiva cristiana, il fidanzamento è un tempo di grazia, è un dono di Dio, è un itinerario di fede che porta le persone a chiarire il proprio percorso vocazionale. È anche un dono che

¹⁶ G. PIANA, *Il rapporto famiglia-giovani: la prospettiva etico-religiosa*, in G. MALIZIA (a cura di), *La famiglia per l’educazione dei giovani*, p. 105.

¹⁷ B. ROSSI, *L’amore, principio di una cultura della solidarietà*, in “La famiglia”, 167/1994, pp. 17-28; G. MOLLO, *La famiglia come luogo di formazione ai valori*, in “La famiglia”, 159/1993, pp. 26-36.

¹⁸ G. CAMPANINI, *Dopo la “morte” della famiglia: un “neo-familismo” per i giovani d’oggi?*, in G. MALIZIA (a cura di), *La famiglia per l’educazione dei giovani*, p. 83-96.

Dio fa alla comunità dei credenti e agli uomini tutti, “perché l’esperienza d’amore di due giovani è una profezia e una promessa d’amore di Dio per il mondo. Questo amore annunciato dichiara che Dio sta ai patti e manifesta continuamente e senza pentimento la sua scelta a favore dell’uomo”¹⁹. È necessario quindi che la comunità ecclesiale rivaluti il tempo del fidanzamento e ne esalti le potenzialità in termini di crescita umana e cristiana non solo per i giovani coinvolti, ma per tutta la comunità cristiana.

Anche la comunità ecclesiale si presenta ai fidanzati come un dono di Dio in ordine a ciò che sono e a ciò che diventeranno, al discernimento del loro vissuto e alla piena realizzazione del senso del loro cammino. È grazie a questo dono che i fidanzati superano la tentazione di chiudersi in se stessi e sperimentano l’essere parte viva di una comunità che li ha iniziati alla fede.

La partecipazione alla vita della comunità, di altri fidanzati, all’esperienza di fede, alla liturgia della Chiesa e al vissuto della carità e della testimonianza cristiana, rappresentano i momenti forti che fanno della comunità ecclesiale un dono di crescita per i fidanzati. L’iniziazione al matrimonio, infatti, “non può essere un compito puramente individuale, ma deve impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana, la quale metterà in opera la sua specifica missione di annuncio della parola di Dio, di celebrazione dei sacramenti, di educazione e di guida alla vita cristiana”²⁰.

È necessario, quindi, che la comunità cristiana rivaluti il tempo del fidanzamento e ne esalti le potenzialità in termini di crescita umana e cristiana, non soltanto per i soggetti che stanno vivendo questa esperienza a per la comunità cristiana tutta.

L'accompagnamento
pastorale
ed educativo
dei giovani
al matrimonio

a) Ripensare la pastorale

Nonostante il periodo del fidanzamento sia un momento propizio per l’educazione, spesso s’incontrano difficoltà nell’attuare interventi pastorali e formativi.

Un primo ostacolo è rappresentato da una sorta di ritrosia degli adulti circa la proposta educativa per i fidanzati. Alla base di questo comportamento si può formulare l’ipotesi che vi sia, da parte degli educatori, la percezione del fidanzamento come un evento intimo e privato. Ciò, se da un lato può essere segno di sensibilità e di rispetto, dall’altro lato può essere frutto di una rinuncia ad intervenire. Nel complesso, ai giovani viene meno un appoggio da parte del mondo degli adulti in uno dei momenti più delicati e più impor-

¹⁹ G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 71.

²⁰ CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Roma 1973, n. 67.

tanti della loro vita. Detta modalità comportamentale adulta risente certamente di quella che è stata definita cultura della “adiaforia”, cioè di quella cultura tipica del nostro contesto sociale basata sulla separazione tra morale individuale e morale pubblica²¹.

Il secondo ostacolo è identificabile in un certo timore degli adulti ad addentrarsi in un “territorio sconosciuto” (il fidanzamento, la relazione di coppia, l’amore), che richiede il mettere in gioco il proprio vissuto personale. D’altro canto, anche quando gli adulti sono disponibili ad intervenire con proposte di formazione, spesso queste ultime sono erroneamente mutate da quelle tipiche dell’ambiente scolastico. Si impiegano così strategie didattiche basate sulle lezioni, sulle conferenze, sugli incontri di gruppo, con materiali che richiamano direttamente l’ambiente scolastico. All’interno di questo modello di intervento, spesso si fa ricorso agli esperti, a studiosi esterni, a specialisti; ci si aspetta che l’esperto dia un sapere che sappia illuminare la realtà. L’operatore pastorale ed educativo riconosce in questo modo i propri limiti e il bisogno di apprendere cose nuove, ma corre anche il rischio di delegare all’esperto la trattazione di alcune questioni fondamentali, con un atteggiamento passivo e di attesa.

È necessario fare uno sforzo per “descolarizzare”, per così dire, i percorsi di formazione, per differenziarli e personalizzarli. Si tratta di inventare itinerari di crescita nuovi che si avvalgano anche di incontri individuali e di coppia, favoriscano la condivisione di temi e valori, siano arricchiti da testimonianze significative. Ogni persona, nel corso della propria vita, apprende mediante esperienze non soltanto formali ma anche informali. Prestare attenzione anche a queste ultime può essere molto utile per un approccio educativo integrato al tema del fidanzamento.

Oggi i giovani hanno bisogno di risposte precise e corrette, ma hanno altresì bisogno di testimoni, di compagni di viaggio che li sappiano affiancare e sostenere nel percorso di crescita di cambiamento. In tale prospettiva, l’intervento di esperti esterni può essere utile, a patto che la loro competenza sia impiegata per promuovere e rafforzare le capacità progettuali e operative degli educatori e operatori di pastorale. Questi ultimi, poi, non hanno soltanto il compito di annunciare il messaggio evangelico: sono anche chiamati a testimoniare, a condividere la propria esperienza, ma soprattutto ad essere disponibili all’ascolto dei giovani impegnati a crescere come coppia.

Se pensiamo all’educazione dei giovani nei termini esposti, va avvertito il fatto che nei medesimi esistono bisogni differenti, i quali

²¹ R. PRANDINI, *La cultura dell’amore giovanile: come ripensare i percorsi di fidanzamento*, in CEI, *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, pp. 18-23.

richiedono risposte diversificate. I corsi di preparazione al matrimonio hanno avuto senz'altro un ruolo importante, sino ad oggi. Essi, che si sono diffusi sul territorio in modo capillare, hanno creato una cultura, una consuetudine; hanno aperto nuove prospettive. Oggi tutto ciò non è più sufficiente. Bisogna pensare ad interventi educativi e pastorali che, lungi dall'esaurirsi in qualche incontro nell'imminenza del matrimonio, offrono ai giovani percorsi di educazione integrale nella prospettiva matrimoniale e familiare.

Al giorno d'oggi si nota uno scollamento tra la "cultura dell'amore", propria del Magistero della Chiesa, la percezione che d'essa hanno i giovani, le iniziative di pastorale che essa ispira²². C'è un problema di traduzione e di decodificazione dei messaggi. Si tratta di un problema fondamentale da risolvere. Il compito educativo e pastorale degli operatori è quello di rendere intelligibile, fruibile il messaggio evangelico.

Per far questo è necessario ripensare la pastorale alla luce di una "teologia del fidanzamento"²³ in grado di mostrare come questo tempo non sia semplicemente un "chronos", un tempo che scorre, senza che niente di speciale accada, ma un "kairos", un dono di Dio, un tempo di grazia nel quale Dio è presente per benedire, aiutare, accompagnare il cammino dei promessi sposi, a condizione – naturalmente – che essi imparino a riconoscere la sua presenza e lo lascino operare", evitando il pericolo di ridurre il fidanzamento solo ad "uno stare insieme" che fa di questo periodo un tempo solo di attesa, senza un effettivo itinerario di crescita, di conoscenza reciproca, di educazione al dialogo e di responsabilità su ciò che significa "amare" e "impegnarsi per"; una palestra di formazione al dono e all'accoglienza, al dominio di sé e al rispetto.

Si tratta di una "teologia del fidanzamento che coniughi in unità l'esperienza umana dell'innamoramento e del discernimento reciproco con la presenza reale dello Spirito lungo l'intero percorso dei fidanzati e all'interno del significato trascendentale dell'amore uomo-donna nella prospettiva del matrimonio", evitando il pericolo di ridurre la celebrazione del matrimonio-sacramento ad un evento isolato, senza un prima che ne determina il senso e lo rende fruttuoso in ordine al dopo, vivendolo come un gesto solo rituale incapace di contrassegnare la vita nuova degli sposi.

²² R. PRANDINI, *La cultura dell'amore giovanile: come ripensare i percorsi di fidanzamento*, in CEI, *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.

²³ Su questo tema Cfr. C. ROCCHETTA, *Il fidanzamento: una «sacramentalità» in germe*, in CEI, *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.

b) Itinerari di fede per giovani fidanzati

Dobbiamo certamente recuperare quanto di creativo e di efficace è stato fatto fino ad ora e quanto è ancora sperimentato. Tuttavia, è urgente proporre nuove esperienze e verificarne l'efficacia. «Contro l'organizzazione prevalentemente informativa (dei corsi di preparazione al matrimonio) e la loro scansione temporale suggerita dall'urgenza della situazione, è da privilegiare la programmazione articolata e continua nel tempo d'incontri rivolti ai soggetti interessati. Con essa, se da una parte è da favorire l'accostamento dei giovani a problematiche specifiche attraverso l'intervento di persone adeguatamente preparate (aspetto informativo), dall'altra parte sono da sostenere momenti guidati di riflessione comune sulla situazione di vita cui i giovani versano, sicché il confronto e la discussione si traduca anche in revisione degli schemi comportamentali ed in partecipazione collettiva alla riformulazione al rafforzamento delle scelte di valore (aspetto formativo). In tale contesto, un ruolo fondamentale assume l'animatore, il responsabile dell'attività pastorale, al quale è da richiedere particolare sensibilità e preparazione nei campi etico-religiose, pedagogico-educative, psico-sociologico»²⁴.

Si tratta di cambiare mentalità, di mutare prospettiva, superando la tentazione di concentrare gli interventi educativi ai due estremi temporali dell'esperienza del fidanzamento. Parliamo di «preparazione remota» e di «preparazione prossima» al matrimonio, ma non riusciamo a pensare ad un accompagnamento educativo lungo tutta l'esperienza del fidanzamento; un intervento educativo forse meno visibile, più discreto, ma anche più vicino all'esperienza della coppia. Per fare questo, non dobbiamo avere paura di proporre un messaggio educativo alla coppia che inizia il suo percorso di crescita e di maturazione. Si tratta, a mio parere, di passare da un atteggiamento difensivo ad un atteggiamento propositivo, recuperando il significato antropologico dell'esperienza d'amore per poterla avvalorare. Un ruolo fondamentale, al riguardo, può essere svolto dalle coppie di laici disponibili ad accogliere e ad affiancare i giovani nel loro cammino.

Non basta dunque un breve "Corso di preparazione al matrimonio", cominciato in prossimità del rito. È necessario, dunque, introdurre nelle nostre parrocchie itinerari di fede che aiutino a scoprire la presenza di Dio nella relazione d'amore; che favoriscano l'inserimento come coppia nella comunità cristiana.

Affinché l'itinerario raggiunga lo scopo descritto dovrà svilupparsi nel tempo, senza fretta e senza scadenze precostituite. Non si tratta soltanto di dare consulenze di tipo psicologico o sociale, con

²⁴ L. PATI, *Educazione dei giovani all'amore per un progetto di famiglia*, in "Pedagogia e Vita", 5/1997, p. 146.

riflessioni sugli aspetti personali, affettivi e sessuali. Si tratta invece di collocare la propria personale esperienza d'amore nella storia della salvezza. L'amore degli sposi è chiamato a modellarsi sull'amore di Cristo. La storia della salvezza si iscrive così nella storia quotidiana concreta dei fidanzati e degli sposi cristiani: diventa appello e conversione, dono e impegno.

I fidanzati, lungo il loro cammino di coppia, non possono prescindere dall'inserirsi in una comunità concreta e visibile. Essa non adempie soltanto un compito informativo e tecnico di preparazione al rito del matrimonio, bensì sostiene i fidanzati con un accompagnamento quotidiano che apre all'amore di Dio.

La Chiesa accompagna il processo di cambiamento dei fidanzati: essi, dopo l'incontro in cui nasce tra loro l'intesa affettiva ed emotiva ("infatuazione"), passano attraverso l'innamoramento, fino a giungere alla progettualità di un amore consapevole e scelto liberamente per un rapporto esclusivo e fedele. Il percorso di "conversione", vissuto cristianamente, opera la santificazione dei fidanzati, disponendoli a donarsi l'amore stesso di Dio, nella vita quotidiana, nei gesti e nelle parole d'amore scambiate, in una crescita che continuerà per tutta la vita fino a condurli, insieme, ad aprirsi all'amore definitivo che è Dio stesso, pienezza e perfezione di ogni esperienza di amore e di dono. Si evita così di ridurre l'esperienza nuziale semplicemente al rito del matrimonio, celebrato in chiesa, senza un prima e senza un dopo. Si evita altresì di porre esclusiva attenzione alla correttezza giuridica, riducendo il matrimonio ad un semplice contratto.

I percorsi di accompagnamento dei fidanzati devono tener conto delle caratteristiche peculiari di ogni fase di questo cammino. Possiamo identificare tre distinti momenti:

Il tempo del discernimento. La coppia muove i primi passi, instaurando una reciproca relazione d'amore. In questa fase è necessario promuovere una educazione globale all'amore con grande impatto emotivo e affettivo, aiutando gli adolescenti e i giovani a capire la loro "vocazione" all'incontro con l'altro. I giovani hanno bisogno di identificare colui o colei che Dio ha messo sulla loro strada, riconoscendosi come "*l'altra metà*" con cui cercare la piena realizzazione di se stessi, come uomini o come donne. I giovani sono condotti a scegliersi reciprocamente, ad iniziare un cammino di "conversione" per piacersi sempre più e per vivere la reciprocità a tutti i livelli. Sono chiamati a rispondere insieme alla domanda "Che cosa c'entra Gesù Cristo nella nostra storia d'amore? È il tempo di una prima evangelizzazione per la coppia che si sta costituendo.

Il tempo del fidanzamento. La coppia, raggiunta una certa stabilità, comincia a progettare una vita in comune, confrontandosi

sui valori, immaginandosi l'uno accanto all'altra, condividendo esperienze di vita cristiana e di testimonianza all'amore. All'interno della parrocchia, le coppie di fidanzati si incontrano con i loro accompagnatori (altre coppie già sposate) per crescere sempre più verso la vita coniugale; cercano di comprendere la vocazione matrimoniale. Sono chiamati ad aprirsi agli altri e al mondo, prendendosi a carico reciprocamente, donando se stessi all'altro. Rispondono alla domanda: "Come vivere da discepoli di Cristo l'esperienza di fidanzati?". È il tempo della catechesi perché la coppia possa porsi nella prospettiva evangelica dell'amore cristiano.

Il tempo della mistagogia nuziale. La coppia, celebrato il rito del Matrimonio davanti alla comunità, condivide tutta la vita, sotto il medesimo tetto, vivendo le nozze cristiane. La giovane coppia ha bisogno di essere aiutata nel verificare il compiersi dei progetti fatti, confrontandosi con il Vangelo per gestire i conflitti che la quotidianità può far nascere, aprendosi ad altre coppie di giovani sposi per una esperienza significativa di Chiesa, qui e ora, in cui svolgere la propria missione di testimonianza sponsale. La coppia è chiamata a rispondere alla domanda: "Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità della casa e della professione, aprendosi alla missione sponsale?" È il tempo della mistagogia per vivere il mistero d'amore che si celebra ogni giorno, santificandosi reciprocamente.

c) La formazione degli operatori

«Ripensare la pastorale dei fidanzati è compito di tutta la comunità e coinvolge tutte le sue componenti: sacerdoti, famiglie, operatori pastorali, centri specializzati... Non si tratta solo di coprire un "buco pastorale" ma di ripensare la vita della Chiesa in relazione alla famiglia e alla categoria teologica della sponsalità»²⁵.

Il luogo naturale in cui avviare gli itinerari con i fidanzati è la parrocchia: in essa il loro rapporto di amore potrà crescere, in tutte le sue componenti. La parrocchia, infatti, concretamente esprime la totalità della vita cristiana: nell'annuncio e nell'accoglienza della Parola, nella preghiera e nelle celebrazioni, nella comunione fraterna e nel servizio al mondo. Inoltre accoglie i fidanzati, senza assumere atteggiamenti di condanna per le incoerenze o le incapacità o i ritardi nella loro crescita; fermandoli vivere nella fede il loro amore; offrendo ai fidanzati un aiuto ad inserirsi gradatamente nelle dinamiche comunitarie.

²⁵ C. GIULIODORI, *Valore e significato del fidanzamento del contesto della cultura giovanile attuale*, in "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia", 1/1999, p. 20.

“Per realizzare questa “impresa pastorale” è indispensabile formare operatori in grado di accompagnare adulti spesso lontani della fede in un cammino di crescita umana e cristiana. Senza una seria formazione degli operatori e in modo particolare di coppie non sarà possibile concretizzare il progetto di fare del fidanzamento un vero tempo di grazia per la coppia e per la Chiesa²⁶.

Ma soprattutto è necessario preparare gli operatori pastorali affinché sappiano accompagnare i fidanzati lungo il cammino che, a partire dall'accoglienza iniziale fino all'inserimento come giovani sposi nella vita quotidiana della parrocchia. Ad essi è chiesto di essere testimoni disponibili al dialogo, senza pregiudizi, nella capacità di creare legami di fraternità tra le coppie. Gli operatori pastorali possono essere scelti “non solo tra le generose famiglie che popolano le nostre comunità, ma soprattutto tra le coppie con una ricca esperienza spirituale e una solida preparazione teologica, aperte al dialogo schietto e senza rigorismi. Pazienti nel vigilare costantemente sulla maturazione credente dei fidanzati”. “I fidanzati che hanno ricevuto il dono di una maggiore sensibilità e preparazione devono essere i primi testimoni del significato del fidanzamento anche nei confronti dei loro coetanei. Il loro esempio di vita può stimolare positivamente tante coppie che vivono l'esperienza affettiva con superficialità e senza confrontarsi con modelli diversi da quelli massificanti e banali veicolati dai mass media”²⁷.

Le coppie che accompagnano i fidanzati hanno il compito di coinvolgere la competenza di altre persone della comunità, creando una rete di relazioni. “La comunità cristiana offrirà ai fidanzati tutta la ricchezza dei suoi carismi per accompagnarli a vivere da cristiani il Matrimonio, scelta di vita e risposta ad una vocazione. Li aiuterà a fondere la propria vita sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione piena e consapevole all'Eucaristia, sulla presenza viva nella Comunità come soggetti di missione e di testimonianza”.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*



raccia per i gruppi di studio

1. Obiettivo del laboratorio

Delineare uno o più itinerari per il tempo del fidanzamento, come percorsi 'di fede' che preparano alla «missione nuziale/sponsale» nella Chiesa e per la società.

Scrivere cioè, a partire da situazioni di coppia diverse, obiettivi, contenuti e metodo percorsi di altrettanti percorsi pastorali.

2. Breve quadro di riferimento

- il dato base: chi si sposa oggi?
- il dato base: quanto prima del matrimonio inizia la preparazione?
- Il dato base: chi accompagna?
- Il dato base: appartenenza reale, appartenenza sacramentale e senso di appartenenza.

3. Materiali a disposizione

- *Io ho scelto voi. Catechismo dei giovani /1* (14-18 anni), cap. 2.4.
- *Venite e vedrete. Catechismo dei giovani/2* (19-25 anni), cap. 8.
- AA.VV., *Il fidanzamento: calcolo o tempo di grazia? Atti del X Seminario di pastorale giovanile*, Istituto «Mater Ecclesiae», Roma 2002.
- Marcello Marrocchi, *CD La perla preziosa*, ElleDiCi-Valdom, Leumann (TO) 2002.
- Giacomo Ruggeri (ed.), *La Perla preziosa. Le parabole nel linguaggio dei giovani*, Roma 2002.
- Schema da compilare per la progettazione di un itinerario

4. Elementi per la progettazione

4.1. *La ricchezza della Parola di Dio: temi di teologia biblica legati all'amore, al fidanzamento, al matrimonio*

- a) *Amore sponsale e carità del Padre*: la vita trinitaria come fonte e modello dell'amore sponsale di chi si sposa "nel Signore";
- b) *il matrimonio nel mistero di Cristo e della Chiesa*: una tematica che va dalla conoscenza dell'amore di Cristo, sino all'esperienza di Cristo presente in coloro che "sono riuniti nel suo nome"; dal "mistero grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa" sino all'invito a partecipare al banchetto nuziale celeste;

- c) *Spirito Santo e matrimonio*: i testi indicano che “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo”, e che, soprattutto per gli sposi che celebrano il sacramento dell’amore, lo Spirito è presente come Consolatore “perché egli dimora in voi e sarà in voi”, come voce unita a quella della sposa nel dire “Vieni!”;
- d) *matrimonio e alleanza*: tematica che inquadra il matrimonio cristiano nei vari orizzonti dell’alleanza di Dio con il suo popolo: da quella con Adamo immagine di Dio, a quella di Abramo portatore della benedizione e della promessa, a quella di Mosè mediatore dell’alleanza sinaitica, all’alleanza nuova dei tempi messianici che porteranno ad una “conoscenza” profonda di Dio, sino a quella nuova ed eterna sigillata dal sangue dell’Agnello;
- e) *famiglia chiesa domestica*: una tematica che permetterà di seguire gli sposi nel cammino della loro esperienza matrimoniale, poiché sugli stipiti della casa è scritto il comandamento fondamentale dell’alleanza: l’amore totale;
- f) *matrimonio e vita cristiana*: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”, è il comando-missione fondamentale degli sposi, che attraverso la porta del rito entrano coscientemente in una dimensione di rivelazione continua; la celebrazione è momento iniziale di un cammino progressivo;
- g) *matrimonio e vocazione*: la benedizione nuziale all’interno del rito ha la funzione di segnalare il compito che la Chiesa affida agli sposi cristiani; anche la loro vita è vocazione: chiamata a una testimonianza che con le sole forze umane è impensabile, ma che con la benedizione di Dio è possibile; il sacerdozio dei fedeli in questa dimensione acquista concretezza e forza;
- h) *valore della persona nel matrimonio*: dall’iniziale “Non è bene che l’uomo sia solo”, attraverso l’accentuazione poetica dell’amore dei patriarchi per le loro spose, si giunge alla proclamazione di Gesù che l’adulterio è un peccato contro la persona;
- i) *matrimonio e testimonianza-missione*: la missione dei discepoli che il Risorto invia in tutto il mondo, proclamata davanti agli sposi che insieme stanno proiettandosi verso il futuro e verso il mondo, riemerge con una nuova carica di invito creatore accettato nella fede;
- j) *amore gratuito e capace di perdono*: la carità è il vincolo della perfezione, cioè il collegamento che permette alle singole membra di muoversi come organismo globale e unitario; la capacità di ricominciare sempre, senza essere mortificati dai primi rifiuti o dalle esperienze negative, è uno degli aspetti divini e divinizzanti del perdono cristiano;
- k) *matrimonio e fedeltà*: anche la fedeltà è presenza del divino all’interno della realtà umana; fedeltà offerta come dono del mistero celebrato e proposta anche come obbligo giuridico;

- l) *matrimonio e preghiera*: tematica non secondaria, presente sia nei testi antico-testamentari che in quelli della Nuova alleanza: preghiera personale, sponsale, familiare e nella comunità;
- m) *il mistero grande nella dimensione incarnata*: il valore del corpo e la sua possibilità di comunicazione profonda e totalizzante; un aspetto dell'incarnazione forse finora sottovalutato.

4.2. La dimensione sacramentale dell'amore e del cammino di coppia: tematiche legate ai sacramenti

- a) *Riappropriazione del Battesimo* (come singolo e in coppia): fidanzamento come convocazione battesimale, occasione di approfondimento del battesimo come "chiamata a due";
- b) *riscoverta della Cresima*: scoperta dell'amore come dono "misterioso in relazione con lo Spirito santo; matrimonio come sacramento nuziale;
- c) *partecipazione adulta all'Eucaristia*: l'incontro sponsale (diventare "una sola carne" in Cristo) è preannunciato e preparato dalla partecipazione al corpo di Cristo;
- d) *la riconciliazione* come dimensione del percorso del singolo e della coppia, per sé, nella famiglia, nella comunità, con Dio.

4.3. L'evoluzione della relazione d'amore: una visione antropologica della crescita della coppia

- a) *Amore immaturo*: relazione contraddistinta da aspetti narcisistici e funzionale al soddisfacimento dei bisogni del singolo (che è centrato su di sé);
- b) *Amore reciproco*: relazione di autentica reciprocità, condizionata però ancora dall'idealizzazione dell'altro. L'apertura ai bisogni dell'altro è in parte ancora strumentale. Lo stare insieme non ha dimensione progettuale, anche se valorizza non solo le componenti fisiche ed estetiche, ma anche quelle psicologiche e spirituali;
- c) *Amore progettuale*: coinvolge la totalità della persona ed implica un rapporto profondo, in cui si trovano sessualità e tenerezza, affetto ed intelligenza, premura e responsabilità. L'amore maturo si qualifica per la capacità di donazione reciproca, di rispetto e di progettualità comune.

4.4. Il modello catecumenale: tappe e dimensioni per un percorso di coppia modellato sul RICA (cap. IV)

- a) Il tempo del discernimento:
 - primi passi del rapporto di coppia;
 - cammino di «conversione reciproca»;

- discernimento vocazionale: *è proprio questa la persona che il Signore mi dà?*;
- celebrare il discernimento.

b) Il tempo del fidanzamento:

- stabilità della relazione;
- condivisione di esperienze dentro e fuori la comunità cristiana;
- maturazione di una progettualità sponsale;
- discernimento spirituale: *come vivere da fidanzati cristiani?*;
- celebrare il cammino comune.

c) Il tempo della celebrazione del matrimonio:

- preparazione immediata del rito;
- impegno per le basi della vita in comune;
- discernimento progettuale: *come organizzare una famiglia cristiana?*;
- celebrare il matrimonio.

d) Il tempo della mistagogia nuziale:

- compimento dei progetti fatti e del cammino percorso;
- inizio di vita in comune;
- apertura ad altre coppie e – come coppia – alla comunità cristiana (spesso nuova);
- discernimento esistenziale: *come vivere la missione sponsale nella società e nella comunità?*;
- celebrare la vita domestica.

4.5. Le risorse per una pastorale dei fidanzati

a) i soggetti: identità e ruolo (cambiamenti necessari):

- il prete / parroco;
- le coppie accompagnatrici;
- gli animatori di gruppo;
- le figure di “esperti”;
- le diverse articolazioni della comunità cristiana;
- altri soggetti.

b) i luoghi:

- la parrocchia;
- l’oratorio;
- il gruppo giovanile;
- il gruppo di coppie;
- altre comunità religiose o laicali;
- il quartiere;
- altri luoghi.

c) le esperienze:

- volontariato / servizio di carità;
- servizio educativo;
- ritiri / esercizi spirituali;
- coinvolgimento in iniziative parrocchiali / ecclesiali;
- coinvolgimento in iniziative civili;
- missione e altre esperienze all'estero;
- altre esperienze.

d) gli strumenti:

- risorse economiche;
- sussidi (libri, film, dischi, CDrom...);
- altra strumentazione.



intesi dei gruppi di studio: un itinerario per il fidanzamento

L'itinerario è pensato per due tipi di coppie:

- i giovani che frequentano entrambi un cammino di fede nella comunità;
 - coppie in cui uno solo frequenta un cammino di fede, ma in cui anche l'altro/a può essere interessato/a a un percorso di crescita
- In entrambi i casi si constatano i seguenti fenomeni rilevanti e specifici:
- adesione ad una visione privata dell'amore e del cammino di coppia;
 - rischio di conflittualità rispetto al cammino di gruppo (soprattutto se l'altro/a non vi appartiene);
 - ambiguità di rapporto con la comunità (condizionante in positivo se c'è attenzione a valorizzare; condizionante in negativo se la coppia è vista come "ostacolo" al cammino personale)

Ad ognuno dei tempi corrisponde un gruppo diverso:

- nel tempo della propedeutica esiste solo il gruppo giovanile;
- nel tempo del discernimento, accanto al cammino del gruppo, si ha qualche sporadico incontro delle "coppiette";
- nel tempo del fidanzamento si hanno incontri e attività regolati, che però non soppiantano il cammino nel gruppo;
- nel tempo della preparazione immediata si frequenta solo il gruppo dei nubendi;
- nel tempo della mistagogia si entra in un gruppo di giovani coppie.

Dato che il criterio di passaggio da un tempo all'altro è legato al percorso di ogni coppia, i "compagni di viaggio" non sono sempre i medesimi, e nessuno dei gruppi ha un inizio e una fine, ma essi costituiscono quasi degli spazi permanenti di formazione, attraversati sempre da persone diverse. Per questo motivo i contenuti vanno pensati in forma ciclica e non progressiva. Per il medesimo motivo ogni gruppo potrà tenersi a livelli di organizzazione ecclesiale diversi (parrocchia, unità pastorale, vicariato, diocesi...), secondo il numero delle coppie e la disponibilità di animatori*.

* L'itinerario pubblicato è l'unico ad essere stato definito nel tempo a disposizione per il lavoro di gruppi. Ne sono stati proposti altri - incompleti - dedicati rispettivamente a coppie di adolescenti fidanzati non praticanti e a coppie di giovani convinti che chiedono di sposarsi in Chiesa.

<p>0. IL TEMPO DELLA PROPEDEUTICA Momento in cui è importante far passare in tutti gli adolescenti alcune idee e attenzioni. Momento in cui individuare le coppie cui proporre il cammino.</p>	<p>Saper vivere l'amicizia e la relazione Conoscere e accogliere la visione cristiana della corporeità e dell'affettività Riconoscere la vocazione battesimale come chiamata all'amore</p>	<p>Il battesimo, chiamata ad amare La vita dono di Dio (Genesi) Amicizia e amore La corporeità (cambiamenti e linguaggio del corpo)</p>	<p>Esperienze di gruppo Servizio e lavoro di gruppo Giornate di fraternità Testimonianze Colloquio di coppia con animatore e/o prete Cineforum e discoforum</p>	<p>Gruppo di pari Animatore e prete Coppie di sposi e fidanzati</p>	<p>Tutta l'adolescenza, fino ad un primo discernimento (invito del parroco o dell'animatore a incontrarsi come coppie)</p>
<p>1. IL TEMPO DEL DISCERNIMENTO Tre domande: sono chiamato al matrimonio? Questa persona è per me? Vogliamo fare un cammino "cristiano" insieme?</p>	<p>Scegliere la propria vocazione alla coniugalità Riconoscersi chiamati ad un cammino con un altro/a Collocare la coppia nel gruppo e nella comunità Superare la visione privata del rapporto Passare dall'infatuazione alla reciprocità Accettare l'itinerario del fidanzamento</p>	<p>Le vocazioni nella Chiesa Il battesimo come «con-vocazione» Le fasi di un rapporto d'amore La storia d'amore delle coppie</p>	<p>Incontri di gruppo Incontri tra coppie Testimonianze Ritiri/pellegrinaggi Piccoli impegni di coppia Prime forme di preghiera a due <i>Celebrazione di inizio cammino (promessa di fidanzamento)</i></p>	<p>Gruppo di pari Gruppo di coppie Animatori e prete Testimoni Coppie di sposi e fidanzati</p>	<p>Dal primo discernimento fino alla decisione di intraprendere il cammino per fidanzati</p>
<p>2. IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO Scoperta dell'altro come dono di Dio Reciprocità e dialogo Crescita in progettualità Inizio della nuova rete di relazioni Scelte di studio e lavoro</p>	<p>Passare dall'"io" al noi": abilitarsi a condividere le proprie scelte con l'altro/a Scoprire e precisare i propri valori Crescere nel dialogo di coppia Comprendere e gestire la corporeità in coppia Leggere il proprio rapporto come storia di salvezza e progettarsi nell'orizzonte del progetto di Dio</p>	<p>Temi biblici sull'amore e sulla coppia Teologia del fidanzamento e del matrimonio Dimensioni dell'amore autentico Figure di santità coniugale I grandi perché dell'esistenza Metodi naturali</p>	<p>Incontri periodici Riflessione di coppia (compiti) Dialogo di coppia Ritiri e pellegrinaggi Ministerialità di coppia Impegno di preghiera di coppia Celebrazioni annuali (San Valentino, benedizione...) <i>Celebrazione di fine cammino (promessa di matrimonio)</i></p>	<p>Gruppo di coppie Animatori e prete Testimoni Coppie di sposi e fidanzati</p>	<p>Dalla decisione di iniziare il cammino fino alla scelta della data delle nozze</p>
<p>3. IL TEMPO DELLA PREPARAZIONE IMMEDIATA Tempo dell'impostazione concreta della vita futura Progettualità di coppia</p>	<p>Comprendere il significato del rito del matrimonio Maturare la consapevolezza del dono e del senso della fecondità nel progetto di coppia Verificare le scelte familiari alla luce del Vangelo (decidere il proprio stile di vita di coppia)</p>	<p>Rito del matrimonio Significato dell'atto sessuale e della procreazione Consigli evangelici e matrimonio Matrimonio come missione</p>	<p>Preparazione del rito Confronto in gruppo delle scelte di coppia (casa, festa...) Dialogo e preghiera di coppia Esercizi spirituali Conoscenza e presentazione alla nuova comunità Partecipazione al matrimonio delle altre coppie <i>Celebrazione del matrimonio</i></p>	<p>Gruppo di nubendi Animatori e prete Coppie di sposi e fidanzati</p>	<p>Dalla scelta della data di nozze fino alla celebrazione del matrimonio</p>
<p>4. IL TEMPO DELLA MISTAGOGIA Tempo di inizio della vita coniugale</p>	<p>Imparare a discernere il mistero presente nel quotidiano Collocare i momenti di spiritualità nei tempi e nei ritmi della vita di coppia Individuare piste concrete di missionarietà coniugale (nella nuova comunità)</p>	<p>Teologia dell'alleanza I sacramenti (matrimonio) Dimensione trinitaria della fede cristiana Spiritualità del quotidiano Missionarietà sociale ed ecclesiale della coppia Genitorialità (spiritualità e competenze)</p>	<p>Celebrazioni del RICA Condivisione e verifica della vita di coppia Ritiri spirituali (esperienze di spiritualità familiare) Scambi di visite nelle nuove case Celebrazione finale di fronte alla comunità</p>	<p>Gruppo di sposi Animatori e prete Coppie di sposi e fidanzati Comunità familiari Comunità religiose</p>	<p>Circa 3 anni dopo la celebrazione del matrimonio</p>

A

ppendice

La missione evangelizzatrice della famiglia di fronte alla cultura pansessuale*

Prof. CLAUDIO GIULIODORI

*Signore, padre e Dio della mia vita,
non mettermi in balia di sguardi sfrontati
e allontana da me la concupiscenza.
Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me;
a desideri vergognosi non mi abbandonare.
(Sir 23, 4-6)*

Premessa

Il tempo trascorso dalla pubblicazione della prima Enciclica programmatica di Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, rende ancor più attuale e significativa quell'affermazione che tanto interesse ha destato sin d'allora: "l'uomo è la via della Chiesa"¹. Il Papa indicava così al mondo da una parte che la Chiesa vive la sua missione non in modo astratto, ma riconoscendo e annunciando il volto di Cristo presente in ogni uomo e dall'altra che oggi le grandi sfide del nostro tempo si svolgono sul terreno dell'essere umano, della sua identità, della sua generazione, della sua libertà, e in ultima analisi sulla verità del suo essere e sul suo destino. La redenzione di cui Cristo ci ha fatto dono, e di cui continuamente ci fa partecipi, non è un evento astratto ma una concreta esperienza di rinnovamento che trasforma l'esistenza umana e la sottrae al rischio della frantumazione e del nichilismo. Per questo la persona, nella concretezza dell'esistenza quotidiana, degli affetti e delle responsabilità, è la via imprescindibile per la missione della Chiesa.

Affiancandosi all'uomo la Chiesa si rende sempre più conto che concretamente, tra le tante strade che è chiamata a percorrere con lui, "la famiglia è la prima e la più importante – come afferma il

* Relazione tenuta nel corso del seminario di studio *Evangelizzare nella cultura del pansessualismo*, promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (Roma, 19-20 marzo 2004).

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 14.

Santo Padre nella lettera alle famiglie –: una via comune, pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi². Per questa ragione, lo scontro sull'uomo si traduce e si manifesta in modo ancora più evidente e drammatico nello scontro epocale in atto sulla famiglia. Il venir meno di riferimenti antropologici chiari e univoci per definire il valore e il senso dell'esistenza umana si riflette nella perdita di coordinate, soprattutto rispetto alla vita familiare. Assistiamo così ad una specie di deflagrazione a cui sembra essere sottoposto lo stesso nucleo familiare, conseguenza dell'esplosione a catena dei capisaldi su cui esso si fonda. I valori della fedeltà e dell'unità, dell'accoglienza generosa della vita e della dedizione ai figli, del primato della vita familiare, della solidarietà e della condivisione, sono sempre più "fuori moda" e "socialmente emarginati" per cui appare quasi inesorabile l'avvento di nuovi modelli relazionali e familiari³.

Quanto sta accadendo, con varie accentuazioni e modalità, in ogni parte del mondo è certamente una delle ragioni per cui il Santo Padre in tutto il suo pontificato non ha cessato di richiamare l'attenzione sul bene fondamentale della famiglia fondata sul matrimonio. La necessità di determinare una svolta culturale rispetto alle tendenze dominanti, assieme al vasto approfondimento sia antropologico che teologico dei contenuti del matrimonio e della famiglia, è alla base del forte appello profetico del Papa che non perde occasione per ricordarci che il futuro della Chiesa e della società è legato alla famiglia. "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia"⁴ è l'affermazione categorica che fa da sfondo e da sintesi alla stessa enciclica *Familiaris consortio* e che ritroviamo in tanti discorsi del Santo Padre, fatti in ogni parte del mondo.

La famiglia può rispondere alla sua missione e affrontare le sfide del nostro tempo, compresa quella del pansessualismo, solo se, e in quanto, assume concretamente una piena coscienza della sua vocazione e della sua identità nel progetto di Dio. Non si tratta di dire in primo luogo *che cosa fare* per arginare o contrastare il pansessualismo, ma che cosa essere nell'ottica del "famiglia diventa ciò che sei" con cui il Santo Padre nella *Familiaris consortio* introduce la sezione dei compiti che competono alla famiglia⁵. È vivendo in pienezza la sua vocazione che la famiglia contribuisce all'opera dell'evangelizzazione, come i Vescovi italiani hanno messo in eviden-

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n. 2.

³ Cf P. DONATI (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia*, Roma 2001; A. L. ZANNATA, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 1997; E. B. RICCO (a cura di), *Nuovi volti della famiglia. Tra libertà e responsabilità*, Torino 1997.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, n. 86.

⁵ *Ibidem*, n. 17.

za nel Direttorio di pastorale familiare: “prima e più di intraprendere qualsiasi altra iniziativa, ogni famiglia cristiana e in essa ogni coppia di sposi sappia riscoprire la grandezza e l’originalità di questa chiamata a partecipare all’opera evangelizzatrice della Chiesa. Confidando nel dono dello Spirito che la accompagna e la sostiene, si impegni ogni giorno a vivere secondo le dimensioni e le caratteristiche proprie dell’amore coniugale e familiare. Con gioiosa e umile fierezza, in una società che sempre più va smarrendo queste certezze, testimoni a tutti la possibilità e la bellezza di un amore che rimane fedele e vero in ogni situazione della vita. L’intera comunità cristiana, d’altra parte, sappia riconoscere e accogliere con gratitudine questa preziosa testimonianza offerta dalle famiglie e si interroghi costantemente sui modi per illuminarle e sostenerle nella loro missione evangelizzatrice”⁶.

In questa prospettiva, che parte dall’essere della famiglia per arrivare al fare concreto, si inserisce il presente contributo di teologia pastorale sulla missione che attende oggi la famiglia cristiana chiamata non solo a conservare e promuovere gli autentici valori familiari, ma a dare una *chiara testimonianza profetica* che aiuti la Chiesa e l’intera umanità ad affrontare le non facili sfide poste dal pansessualismo. L’intervento è suddiviso in due parti: nella prima si affrontano le questioni fondanti e si cerca di rispondere all’interrogativo circa il ruolo e la missione della famiglia nell’attuale contesto culturale contrassegnato dal pansessualismo; nella seconda parte si cerca di delineare quali possano essere le strade da seguire per un rinnovato impegno pastorale e per contribuire ad una sostanziale svolta culturale.

La scelta di prendere come campo di verifica dell’impostazione teorica e della prassi pastorale quello del pansessualismo ha il pregio: da una parte di spingerci ad affrontare una questione certamente centrale e inquietante che sta sotto gli occhi di tutti e che reclama precise risposte anche da parte della Chiesa; dall’altra di costringerci a riflettere non a partire da una questione marginale ma da una problematica essenziale che tocca il centro e che va al cuore dell’esistenza umana. È sempre più evidente che dall’interpretazione della sessualità umana dipende oggi la visione dell’uomo. Questo approccio non ci spiazza né ci spaventa, anzi offre all’antropologia teologica la possibilità di illustrare i fondamenti e le prerogative affascinanti di quello che possiamo definire oggi come il “vangelo della sessualità”.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, (25 luglio 1993), n. 142.

I PARTE
LA VERITÀ DELL'AMORE CONIUGALE
ARGINE ALLA FRANTUMAZIONE
ANTROPOLOGICA

1.1. La famiglia cristiana segno di contraddizione per la cultura del pansessualismo

Si può ragionare a lungo sulle cause e sulle ragioni che hanno determinato il dilagare della sessualità come ingrediente pervasivo della cultura moderna⁷. Certamente non possiamo dire che questo processo abbia portato ad una effettiva liberazione della sessualità, obiettivo dichiarato di quell'ideologia, soprattutto femminista, che negli anni sessanta, ma le cui radici affondano nella letteratura di matrice psicanalitica ed esistenzialista dell'inizio del secolo scorso⁸, intendeva scardinare la visione religiosa della sessualità ritenuta conservatrice e frustrante per l'esistenza delle persone. Liberare la sessualità dal retaggio religioso e dal controllo sociale ha rappresentato, e per molti versi rappresenta ancora oggi, uno degli obiettivi fondamentali della cultura contemporanea, come emerge dalle analisi più acute sul dibattito sviluppatosi nei secoli attorno al tema dell'amore e della sessualità⁹.

Il pansessualismo è il risultato di un processo culturale complesso ed è alimentato da molteplici fattori. Vi confluiscono infatti: una *base ideologica* che esalta il principio della libertà individuale indiscriminata, per cui l'uso del corpo per la ricerca del piacere e la libertà da vincoli di ogni genere portano a vedere il matrimonio e la famiglia come antitetici a questa prospettiva di vita; la *mitizzazione della scienza e della tecnica* applicati alla sfera della sessualità che, attraverso le contraccezione prima e le tecniche di procreazione artificiale oggi, ha reso possibile il dominio prometeico sul mistero della sessualità umana con la conseguenza di scindere, contrapporre e infine piegare alla logica del desiderio i due significati unitivo e procreativo inscindibilmente iscritti nella sessualità umana; una *inculturazione edonistica promossa dai media di massa*, ormai ossessiona-

⁷ Cf X. LACROIX, *Il corpo di carne*, Bologna 1997, pp. 27-79.

⁸ Cf S. DE BEAUVOIR, *Le deuxième sexe*, Paris 1949 (tr. it., *Il secondo sesso*, Milano 1961). Su questo testo si sono formate le prime generazioni di femministe che, assunto lo slogan "*donne non si nasce, si diventa*", hanno fatto della differenza sessuale una pura questione di cultura, cfr. F. ROSTIER, *Donna si diventa*, Torino 1973; S. NOZZOLI, *Donne si diventa*, Milano 1974.

⁹ In vario modo e sotto diverse prospettive questa problematica emerge in alcuni saggi: cf D. DE ROUGEMONT, *L'amore e l'Occidente*, (Paris 1939) Milano 1977; R. BODEI, *Ordo Amoris*, Bologna 1991; G. ZUANAZZI, *Temi e simboli dell'eros*, Roma 1991; A. FABRIS, *I paradossi dell'amore fra greicità, ebraismo e cristianesimo*, Brescia 2000.

ti dalla ricerca spasmodica degli ascolti, che hanno trovato nella banalizzazione della sessualità un elemento per fare audience.

Ma la manipolazione dei codici interpretativi della sessualità umana non è senza prezzo. La perdita è molto più pesante e dolorosa del presunto, e di fatto inesistente, guadagno. L'esaltazione del liberismo sessuale produce non persone più libere e sessualmente più mature, ma persone che progressivamente, nel delirio inebriante di una sessualità che di fatto si impossessa di loro, diventano schiave del bisogno sessuale e si perdono nella mortale ricerca di sensazioni sempre più forti e gratificanti. L'esercizio di una sessualità dissociata dai valori della persona e dalla capacità di amare in modo integrale con tutto il proprio essere e con l'impegno di tutta la vita, rende ancora più devastante, dal punto di vista antropologico, la ricerca del piacere e, invece di condurre sulla via della felicità, alimenta una insoddisfazione lacerante sia sul versante personale sia su quello sociale.

La visione cristiana dell'uomo, che abbraccia e sviluppa l'approccio personalistico, ci mette in guardia rispetto a questa deriva pansessualista e ci offre numerosi elementi per contrastarla sul terreno stesso di ciò che la alimenta. In primo luogo occorre considerare gli effetti deleteri che conseguono alla *scomposizione dell'essere umano*. Il pansessualismo si fonda su una visione dualistica dell'essere umano, secondo cui si potrebbe separare senza particolari conseguenze, anzi con un esito ritenuto liberante, la componente corporea, e sessuale in particolare, dalla dimensione psichica, affettiva, razionale e anche spirituale. L'antropologia cristiana non nega il valore della sessualità, ma lo coglie sempre all'interno della persona e dei significati globali dell'esistenza ritenendo che la corporeità svela la persona, e la persona si esprime attraverso la sessualità sempre considerata nei suoi due valori costitutivi, unitivo e procreativo¹⁰.

Il pansessualismo tende ad omologare la sessualità depotenziandola rispetto al suo valore procreativo, a cui è legata anche la responsabilità educativa e di cura, ma anche smussandone le differenze di genere per renderla funzionale ad una fruizione massificata ed economicamente redditizia. La *relativizzazione della differenza sessuale* con la riproposizione reiterata di modelli di comportamento sessualmente instabili o omosessuali sono funzionali anche ad una società consumistica che ha bisogno di mercati in movimento, di soggetti disponibili a seguire le mode e bisognosi di compensare con beni materiali vuoti e fragilità affettive. La visione cristiana e

¹⁰ Questa prospettiva personalistica entro cui leggere e interpretare la sessualità umana è stata oggetto di un'opera fondamentale di K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, Casale Monferrato 1969 (1978²), ed è alla base del suo magistero pontificio, soprattutto nelle catechesi sull'amore umano: cf GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo credò. Catechesi sull'amore umano*, Roma 1985, ristampa ampliata 1987.

personalistica considera la costituzione sessuata della persona un elemento essenziale con valenza “ontologica”¹¹. La realizzazione della persona si fonda sulla piena valorizzazione ed espressione dei significati della sessualità umana, a partire dalla struttura sessuata del maschile e del femminile¹².

È su questa struttura duale, sul mistero di complementarità e di reciprocità iscritto nella differenza sessuale, che si fonda la vocazione all’amore coniugale e la struttura stessa della famiglia¹³. Per questo la famiglia, espressione dell’amore di un uomo e una donna, fondata sull’istituzione del matrimonio, aperta alla vita e impegnata nell’educazione dei figli, rappresenta per molti versi il “nemico da combattere” per la cultura del pansessualismo. Non è un caso che la richiesta di riconoscimento delle unioni di fatto¹⁴, comprese quelle omosessuali, costituisca una bandiera e un cavallo di battaglia dei fautori del pansessualismo. Si tratta di uno scontro impari perché giocato in gran parte sul crinale di un *approccio edonistico e accattivante* che facilmente irretisce i giovani; si avvale dei grandi centri di *potere economico e mediatico* che veicolano i modelli e la mentalità pansessualista; si usano *semplificazioni e slogan che stordiscono* le persone e le illudono di camminare sulla via della felicità, mentre vanno ingenuamente verso il precipizio del non senso.

1.2. La sessualità umana nella prospettiva teologica del mistero nuziale

Il confronto con la cultura del pansessualismo è tutt’altro che semplice. Impegna la Chiesa ad approfondire le coordinate che guidano la sua riflessione sulla sessualità umana; è necessario che siano sempre più chiare le ragioni e i fondamenti del suo insegnamento antropologico e morale¹⁵. Nello stesso tempo occorre trovare le strade per comunicare la “credibilità” e la “convenienza” umana, oltre che cristiana, di una visione della sessualità e di una impostazione della vita secondo i valori cristiani. Si possono qui richiamare gli elementi caratteristici che costituiscono il patrimonio della tradizione cristiana e che hanno trovato un ampio e autorevole approfondimento nel magistero pontificio di Giovanni Paolo II. Non è questo il contesto, né ci sarebbe lo spazio, per una trattazione com-

¹¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle donne, n. 7

¹² Cf C. GIULIODORI, *Intelligenza Teologica del maschile e del femminile*, Roma 1991 (20012).

¹³ Cf A. SCOLA, *Il mistero nuziale. 1 Uomo e Donna*, Roma 1998.

¹⁴ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Matrimonio, famiglia e “unioni di fatto”*, (26.7.2000).

¹⁵ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, (29.12.1975).

pleta dell'insegnamento della Chiesa sulla sessualità umana¹⁶. Ma possiamo evidenziare quei punti essenziali e imprescindibili del *vangelo della sessualità* da cui partire per contrastare il dilagante pansessualismo.

Una chiave interpretativa di particolare efficacia è data oggi dall'*approccio sponsale*, o nuziale come ama dire Card. Scola, all'antropologia e alla teologia¹⁷ che non solo getta nuova luce sulla sessualità, ma prende spunto dalla polarità sessuale, dal matrimonio e dalla famiglia, per indagare il mistero dell'essere umano e il mistero stesso dell'evento salvifico, in quanto storia dell'alleanza e dell'unione nuziale tra Dio e il suo Popolo, tra Cristo e la Chiesa¹⁸. Come ci ha insegnato Giovanni Paolo II, la centralità della struttura sessuata dell'essere umano nell'opera della creazione e della redenzione è tale che non solo Dio si comunica attraverso di essa (teologia classica dell'*imago dei*), ma è possibile, grazie allo strumento dell'analogia, leggere il mistero di Dio attraverso la filigrana della struttura sessuata della persona¹⁹.

L'antropologia sponsale come chiave sintetica di lettura del mistero dell'essere umano, creato maschio e femmina, e come percorso per comprendere che il "noi umano" della famiglia affonda le sue radici nello stesso mistero delle relazioni trinitarie che sussistono in Dio, costituisce il miglior antidoto contro il pansessualismo. La Chiesa non ha la fobia della sessualità, tutt'altro essa ha un sacro rispetto del "fuoco divino" che in essa si esprime e si manifesta presentandosi, di fatto, come eminente via di comprensione dell'essere umano e, sempre in chiave analogica, del mistero stesso di Dio.

Nessuna vera libertà sessuale si può realizzare mistificando il valore della sessualità o sottraendola alla sua naturale orbita che è

¹⁶ Per un approccio sintetico all'insegnamento della Chiesa circa i valori e i significati della sessualità umana nella prospettiva dei criteri pedagogici da seguire in campo educativo cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, (8.12.1995).

¹⁷ Cf A. SCOLA, *Il mistero nuziale. 1 Uomo e Donna*, Roma 1998; ID., *Il mistero nuziale. 2 Matrimonio-famiglia*, Roma 2000; G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale*, Bologna 2001.

¹⁸ È particolarmente illuminante in questa direzione un passaggio di GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n. 19: "Ecco il *grande mistero* dell'eterno amore già presente prima nella creazione, rivelato in Cristo e affidato alla Chiesa. Questo mistero è grande; – ripete l'Apostolo – lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Ef 5,32). Non si può, pertanto, comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell'Alleanza dell'uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al grande mistero, congiunto alla creazione dell'uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all'amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il *grande mistero*, che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il grande mistero espresso nell'essere una sola carne (cf. Gen 2,24; Ef 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio".

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, nn. 6-8; ID., Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, nn. 6-8.

la partecipazione al mistero di amore e fecondità di Dio stesso. Emerge qui tutto lo spessore drammatico della modernità che vive, come ha ben illustrato von Balthasar, il paradosso dei titanismi costruiti sull'eredità cristiana ma usati ora contro di essa²⁰. Un ambito in cui è ben visibile questo processo è quello della sessualità. La sua esaltazione unilaterale, con la pretesa di innescare un processo di liberazione, si rivela tragicamente fallimentare, ma non cessa per ora, purtroppo, di esercitare il suo diabolico fascino.

In questa ottica dell'antropologia sponsale appare in modo ancora più chiaro che la sessualità è una dimensione costitutiva e imprescindibile di tutta la persona²¹. Dovremmo sempre parlare di persona sessuata, in quanto la sessualità non esiste al di fuori di una concreta esistenza personale che nel suo essere fisico, psicologico e spirituale si caratterizza in quanto uomo o donna. Essere liberi e realizzare autenticamente se stessi esige una piena consapevolezza e una armonica appropriazione della dimensione sessuata del proprio essere. Potremmo parlare di una composizione sponsale già interna alla persona stessa, tra anima e corpo. Prima di essere e manifestarsi nel corpo la sessualità è nel cuore e della mente della persona. La corporeità è la persona e quindi ciò che avviene nella sfera della sessualità avviene all'interno della persona e determina radicalmente il destino e il vissuto della persona stessa anche sul versante spirituale. "Il corpo non è considerato come una realtà limitativa o colpevole, causa dell'incapacità dello spirito a realizzarsi; al contrario, esso è il modo proprio di sussistenza della creatura umana, partecipe della creazione ad immagine e somiglianza di Dio"²².

Una *piena integrazione di anima e corpo* esige che ci sia una armonica e graduale composizione di tutte le componenti, soprattutto tenendo conto che la persona cresce e matura nel tempo. Troppo spesso questa necessità di progressiva e piena integrazione viene dimenticata o trascurata, con la conseguenza di offrire il fianco ad una visione puramente fisiologica o emotiva della sessualità umana. Il pansessualismo trova terreno fertile là dove viene meno una costante e integrale educazione ai valori della sessualità umana, tramite una effettiva conoscenza dei dinamismi biologici e psichici che la regolano, sapendo che il principio di integrazione delle

²⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Le persone del dramma: l'uomo in Dio. Teodrammatica*, vol. II, Milano 1978, pp. 317-402.

²¹ "La persona umana è così profondamente influenzata dalla sessualità che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dalla sessualità infatti la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, lo fanno uomo e donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società", CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, n. 1.

²² C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, Torino 1990, p. 118.

varie componenti è, in ultima analisi, un principio spirituale. “Significa che lo spirito – o meglio: la soggettività spirituale –, dell’uomo penetrerà pienamente nel corpo (pienezza intensiva ed estensiva) e quindi i dinamismi spirituali governeranno interamente i dinamismi psico-somatici, con la relativa conseguenza di una completa subordinazione di questi a quelli”²³.

In secondo luogo è fondamentale far emergere in modo sempre più chiaro le ragioni antropologiche ed etiche, e quindi anche la bellezza, del fatto che nell’amore sessualmente espresso dei coniugi, si attuino sempre le due *dimensioni dell’unione e della fecondità* secondo il puntuale e lungimirante insegnamento dell’*Humanae vitae*²⁴. Questo dato della natura umana, lungi dall’essere una penalizzazione dell’amore da cui liberarsi, come il pansessualismo tenta di far credere, esprime uno dei vertici più alti della sapienza divina che ha creato l’essere umano rendendolo capace, fin dall’inizio, di partecipare alla sua potenza di amore unitivo e fecondo. Dio fin dall’inizio ha benedetto questo mistero inscindibile di unione e fecondità (cf *Gn* 1, 28). La scissione artificiosa di questi due elementi costituisce pertanto un grave oscuramento della verità originaria e finisce per trasformare la benedizione in maledizione²⁵.

In terzo luogo *la sessualità umana partecipa a pieno titolo del processo della redenzione* come ha ben illustrato San Paolo in quelle singolari riflessioni che egli sviluppa, sulla base di alcuni interrogativi posti dalla comunità di Corinto, proprio sull’esercizio della sessualità²⁶. Non dobbiamo pertanto mai dimenticare che siamo stati “comprati a caro prezzo” (v. 20), che il “corpo è per il Signore” (v. 13), che il nostro “corpo è tempo dello Spirito Santo” (v. 19) per cui San Paolo conclude categoricamente: “glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (v. 20). La famiglia cristiana scaturisce da un dono di grazia specifico che si innesta nella donazione reciproca dei coniugi, e quindi anche corporea e sessuale, e che permette agli sposi di vivere le alte esigenze di un amore totale ed esclusivo. La grazia sacramentale infatti non è estranea alle varie dimensioni del vissuto familiare, ivi inclusa la sfera della sessualità, in cui si manifesta anche dal punto di vista dogmatico (cf il ruolo della consumazione per il matrimonio pienamente indissolubile), la rilevanza dell’unione sessuale²⁷. Certamente i coniugi sono aiutati dalla grazia a vivere in pienezza tutte le dimensioni della sessualità facendosi interpreti, con maturità e saggezza, di tutte le esigenze della procreazione responsabile²⁸.

²³ C. CAFFARRA, *Etica generale della sessualità*, Milano 1991, p. 30.

²⁴ Cf PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, nn. 12-13.

²⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, n. 43.

²⁶ Cf *1 Cor* 6, 12-20.

²⁷ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1638-1648.

²⁸ Cf PAOLO VI, *Humanae vitae*, n. 25.

1.3. Coniugati e vergini: testimoni del vangelo della sessualità

La Chiesa ha il compito di offrire a tutti in modo instancabile e comprensibile la bellezza del messaggio evangelico sulla sessualità umana. Lo fa in mille modi e in molte circostanze, ma un ruolo fondamentale e imprescindibile è quello che sono chiamati a svolgere i coniugati cristiani che hanno nell'esercizio della sessualità una dimensione specifica e qualificante della loro missione. Non meno rilevante, anzi ancor più provocatoria per la cultura del pansessualismo, è anche la testimonianza di coloro che sono chiamati a vivere la sequela del Signore nella consacrazione verginale. La logica che sottintende ad entrambe le scelte nel campo della sessualità è il *dono di sé* : nel caso della condizione coniugale l'espressione sessuata dell'amore reciproco si attua attraverso il pieno esercizio della funzione genitale secondo le due dimensioni unitiva e procreativa, mentre nella scelta verginale la sessualità è orientata al dono esclusivo di sé al Signore e ai fratelli per cui si rinuncia all'esercizio della genitalità²⁹.

Nella prospettiva del dono³⁰ l'elemento centrale è la disponibilità a metter in gioco se stessi in modo totale e incondizionato. La sessualità, nel contesto del vissuto personale, aiuta sia ad individuare sia ad attuare la strada che si è chiamati a percorrere. Potremmo dire che la sessualità è una componente del processo vocazionale che interpella ogni persona. Pertanto nell'ottica cristiana non sussiste alcuna contrapposizione tra l'esercizio della genialità e la rinuncia a tale esercizio perché entrambe le scelte rappresentano una piena valorizzazione della persona che vive le diverse prospettive del dono di sé³¹. Questa impostazione antropologica è fortemente contrastata dal pansessualismo che pone come presupposto il primato della sessualità, con i suoi istinti e le sue esigenze, rispetto alla persona e al suo stato di vita. La cultura pansessualista sacrifica sull'altare del piacere la libertà della persona, confondendo la soddisfazione degli istinti sessuali con la realizzazione di sé e l'ebbrezza del piacere con la felicità³².

In questa cultura, segnata dall'idolatria del sesso, sposati e vergini che vivono nell'ottica del dono sono un *vero segno di contraddizione* , scomodo e fastidioso, per chi vorrebbe vedere spalancate le porte all'esaltazione indiscriminata della libertà sessuale.

²⁹ Cf C. GIULIODORI, *La reciprocità matrimonio-verginità: una sfida per la nuova evangelizzazione*, in R. BONETTI (Ed.), *Verginità e matrimonio. Due parabole dell'unico amore*, ed., Milano 1998, pp. 127-159.

³⁰ Cf A. MATTHEUWS, *Le dons du mariage. Recherche de théologie morale et sacramentelle*, Paris 1989.

³¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, n. 16.

³² Cf FRANCO GARELLI, *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna 2000, pp. 9-102; 155-237.

Vanno in questa direzione molte richieste anche sul fronte legislativo, basta pensare alle leggi sul divorzio e sull'aborto, che hanno come sfondo la relativizzazione dei valori essenziali connessi con la sessualità, quali l'unità coniugale e la procreazione. Va in questa direzione anche la pressante richiesta di riconoscere le unioni di fatto, dietro cui si nasconde il tentativo di scardinare l'istituzione matrimoniale, argine culturale e giuridico contro la relativizzazione dei fondamenti e dell'identità della famiglia³³. Ma anche certi progetti di educazione alla sessualità realizzati nelle scuole e in alcune associazioni pseudo-educative con il solo obiettivo di dare informazioni su contraccezione e aborto, e di esaltare l'ideologia mistificante della sessualità liberata dal "pericolo procreativo" e dai "tabù religiosi e morali"³⁴.

Tra i fattori che favoriscono maggiormente la deriva pansessualista deve essere attentamente considerato *il ruolo degli strumenti di comunicazione di massa*. Attraverso la vertiginosa crescita di media sempre più potenti e pervasivi, vengono veicolati messaggi diretti e indiretti che riflettono la cultura del pansessualismo. Una diabolica convergenza si registra tra l'esigenza dei media di creare attrazione e l'approccio puramente estetico al corpo che caratterizza la cultura pansessualista. L'uso della seduzione esercitata attraverso l'esposizione ostentata della nudità corporea, soprattutto femminile, è uno dei volani del sistema pubblicitario e ingrediente ormai essenziale di ogni programma, per non parlare del dilagare delle produzioni a carattere pornografico, supportate da grandi interessi economici e da potenti lobby culturali³⁵.

In questo quadro, così ambiguo, la cultura pansessuale facilmente fa breccia nelle menti e nei cuori dei giovani come ampiamente documentato dalle ricerche in questo campo³⁶. Le semplificazioni adottate nel presentare una visione edonistica della vita e della sessualità trovano pertanto un terreno fertile e non sono facili da contrastare. L'insegnamento dei genitori, la catechesi e la formazione religiosa, i percorsi seri di educazione all'affettività e alla sessualità, non riescono a contrastare efficacemente l'effluvio di messaggi distorti che bombardano i giovani sui temi della sessualità. Diventa ancora più urgente, quindi, costruire percorsi integrati

³³ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, in "L'Osservatore Romano", venerdì 1 agosto 2003, p. 4.

³⁴ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, nn. 135-137.

³⁵ Per una comprensione di quanto sia rilevante e condizionante l'impatto dei media rimando a due ricerche che ben documentano l'evoluzione del problema in questi ultimi trent'anni: M. WINN, *La droga televisiva*, Roma 1978; F. CASETTI, F. COLOMBO, A. FUMAGALLI, (a cura di) *La realtà dell'immaginario. I media tra semiotica e sociologia*, Milano 2003.

³⁶ Cf CARLO BUZZI, *Giovani, affettività, sessualità*, Bologna 1998.

di educazione che abbiano come presupposto la testimonianza gioiosa e credibile dei coniugi e dei vergini cristiani.

È necessaria inoltre una “testimonianza profetica” di tutta la comunità cristiana che, assieme alle famiglie, faccia della sessualità non un campo di ritirata strategica, ma un ambito primario dell’impegno educativo. “Non è ammissibile esimersi da una proposta organica, sistematica e capillare di educazione alla sessualità e all’amore, all’interno delle comunità cristiane, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, degli oratori e dei vari ambiti educativi ecclesiali, a cominciare dalle scuole cattoliche. Come pure non si può rinunciare a un’opera di vigilanza e di intelligente promozione perché l’educazione sessuale nelle scuole sia impostata e svolta in modo serio e corretto”³⁷.

Ciò comporta l’abbandono di una certa riluttanza e di un improprio pudore, che contraddistingue i cattolici quando si tratta di tematiche inerenti la sfera della sessualità. Occorre infatti difendere e promuovere, con i mezzi più appropriati e in tutte le sedi, i valori della sessualità umana, dando ragione di quella visione personalistica che ha la sua radice nella natura stessa dell’essere umano e che la fede ci aiuta a cogliere in tutto il suo splendore. La posta in gioco è altissima e la comunità cristiana, stringendosi attorno alla Chiesa domestica, è chiamata ad accettare con coraggio una sfida che non si gioca tanto sul terreno della vita ecclesiale quanto su quello più complesso e accidentato della cultura diffusa e del costume sociale³⁸.

II PARTE

PERCORSI PASTORALI PER VIVERE E ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA SESSUALITÀ

2.1. Adeguata e progressiva educazione alla virtù della castità

La capacità di esprimere al meglio la propria dimensione sessuale in tutte le sue componenti, non si improvvisa: richiede un impegno formativo a tutti i livelli, fisico, psichico, intellettuale, affettivo, spirituale, sviluppando tutte le facoltà attraverso la costruzione di una scala di valori in armonia tra loro e ben radicati nella verità della persona. Il Direttorio di Pastorale familiare nel presentare l’amore come la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano e come vocazione che coinvolge la persona nella sua inte-

³⁷ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, n. 45.

³⁸ Cf ID., *Direttorio di pastorale familiare*, cap. II, *Chiamati all’amore*, nn. 23-36.

rezza (cf nn. 23-26) afferma la necessità di un'educazione sessuale: "saldamente innestata in questa globale educazione all'amore come dono di sé e quale sua specifica e imprescindibile esigenza e specificazione, soprattutto per gli adolescenti e per i giovani, è necessario e urgente mettere in atto una positiva e prudente educazione sessuale"³⁹. Tale educazione è sostanzialmente riconducibile all'educazione alla castità intesa non in un'ottica riduttiva, ma nella prospettiva di una virtù che permette il pieno e compiuto sviluppo della persona⁴⁰.

La castità riguarda la sfera della sessualità in quanto espressione della persona chiamata a vivere nell'amore. Si riferisce quindi al modo di esprimersi dell'essere umano in quanto persona caratterizzata dalla dimensione sessuata. Non si potrebbe parlare di castità, come valore o come virtù, se non ci fosse il riferimento imprescindibile alla persona umana che opera delle scelte e assume degli atteggiamenti nell'ambito delle sue espressioni affettive e sessuali. La castità non è riducibile alla corporeità in quanto tale perché è una virtù della persona. Non si dovrebbe parlare di una sessualità casta, ma di una persona che vive in modo casto la propria sessualità. La castità quindi è un valore della persona che manifesta se stessa attraverso la sessualità⁴¹.

La castità è un modo di agire della persona che integra alla luce dei significati propri della sessualità e dell'amore umano tutte le componenti del suo essere. La castità sgorga quindi dal cuore e dallo spirito prima che dal corpo. Dice S. Agostino: "nessuno commette atti impuri se prima con l'anima non ne ha concepito il cattivo proposito, così nessuno conserva la purezza del corpo senza aver ben radicata nell'anima la virtù della castità. (...) Essa si pratica nel corpo, ma è una virtù dell'anima, non del corpo..."⁴². La sede della castità è l'anima come sottolinea anche S. Tommaso: "la castità ha la sua sede nell'anima, pur avendo nel corpo la sua materia. Infatti la castità ha il compito di usare regolatamente certe membra del corpo secondo il giudizio della ragione e la scelta della volontà"⁴³.

Nella mentalità corrente, ampiamente diffusa tra i giovani, il termine castità evoca un *atteggiamento negativo di limitazione*, di contenimento e di rinuncia. La castità viene coniugata semplicemente con quello che non si può fare e quindi con un divieto. Questo pregiudizio, oltre a rivelare una concezione distorta della castità, implica anche una radicale incomprensione della sua natura.

³⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 31.

⁴⁰ Cf *Ibidem*, nn. 27 e 34.

⁴¹ Cf A. NICORA, *La virtù cristiana della castità. Sfida evangelica all'edonismo e via alla carità*, Verona 1997.

⁴² S. AGOSTINO, *De Sancta Virginitate*, 8,8. Cf Traduzione italiana in Nuova Biblioteca Agostiniana (Vol. VII/1), *Matrimonio e Verginità*, Roma 1978, p. 85.

⁴³ S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 151, a. 1 ad 1.

La castità infatti non si esprime tramite un divieto, ma attraverso un agire positivo e per questo è considerata una vera e propria virtù. Ciò significa che ci troviamo di fronte ad un'azione della persona che esercita in modo pieno e armonico le sue facoltà, in particolare l'intelligenza, la libertà e la volontà⁴⁴.

La virtù della castità definisce quel comportamento per cui la persona, a secondo delle sue *specifiche condizioni di vita*, esprime il suo essere sessuato in modo pienamente umano e in modo conforme all'insegnamento divino. Se è comune nell'ispirazione, diversa è la realizzazione concreta della virtù della castità. Assume infatti forme e modalità diverse in relazione allo stato di vita: un conto è lo stato del giovane che non ha legami affettivi, altro quello di chi è fidanzato, altro ancora quello dei religiosi, ancora diverso quello degli sposati.

L'educazione alla castità è il presupposto e il punto di partenza di ogni processo formativo nel campo della sessualità. Alla famiglia in primo luogo compete questa responsabilità in quanto la castità come virtù "sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il *significato sponsale* del corpo. Anzi i genitori cristiani – *afferma Giovanni Paolo II nella Familiaris consortio* –, riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità, come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana. Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana. Per questo la Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità – ancora negli anni dell'innocenza –, aprendo la strada al vizio"⁴⁵.

Il valore della castità viene apprezzato quanto più si riesce a comprendere il mistero iscritto nella sessualità e quanto più si riesce a vivere con equilibrio i valori umani e spirituali. "La conoscenza poi deve sfociare nell'educazione all'autocontrollo – *afferma ancora Giovanni Paolo II* –: di qui l'assoluta necessità della virtù della castità e della permanente educazione ad essa. Secondo la visione cristiana, la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione"⁴⁶.

⁴⁴ Cf C. CAFFARRA, *Etica generale della sessualità*, Milano 1991, p. 55-61.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 37.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 33.

La castità è quella virtù positiva fatta di equilibrio e di dominio di sé che porta alla *piena integrazione* di tutte le facoltà della persona umana e unifica le pulsioni, i sentimenti, i pensieri sotto la sapiente guida della realtà spirituale. Se nella persona non viene operata l'integrazione di tutte le sue facoltà e dimensioni si sviluppa un processo che porta alla disintegrazione e alla contrapposizione delle diverse componenti⁴⁷. La castità in quanto virtù opera concretamente orientando l'eros e le pulsioni sessuali verso il loro fine specifico secondo lo stato di vita della persona. Per raggiungere i suoi obiettivi l'azione virtuosa della castità è sorretta e aiutata principalmente da due attitudini: *il pudore e la purezza*. Questi atteggiamenti non sono considerati virtù, ma aiutano l'esercizio della virtù proteggendo il valore della sessualità e quindi aiutando ad assumere in ogni circostanza la forma più idonea al riconoscimento del valore della sessualità.

Il fine della castità è il raggiungimento della *virtù superiore della carità*. La castità non servirebbe a nulla se non portasse a vivere *la virtù più grande della carità* e cioè il dono sincero e totale di sé. È per questo motivo che tutti i grandi maestri della tradizione cristiana parlano della superiorità dell'obbedienza, come S. Agostino⁴⁸, o dell'umiltà, come S. Bernardo⁴⁹, rispetto al bene della castità. Non raggiungerebbe il suo scopo l'esercizio di una castità fine a se stessa, che diventa chiusura e alibi per non seguire e servire in modo totale il Signore.

2.2. L'impegno educativo per una nuova visione culturale della sessualità

Nella lettera alle famiglie il Papa constatava con amarezza e preoccupazione: "Quanto sono lantane certe moderne concezioni dalla profonda comprensione della mascolinità e della femminilità offerta dalla Rivelazione divina! Essa ci porta a scoprire nella sessualità umana una ricchezza della persona che trova la sua vera valorizzazione nella famiglia ed esprime la sua vocazione profonda anche nella verginità e nel celibato per il Regno di Dio. Il razionalismo moderno non sopporta il mistero. Non accetta il mistero dell'uomo maschio e femmina né vuole riconoscere che la piena verità sull'uomo è stata rivelata in Gesù Cristo. Non *tollera*, in particolare, il *grande mistero* annunciato nella lettera agli Efesini e lo *combatte*

⁴⁷ Cf C. CAFFARRA, in (A cura di Anna Cappella) *In cammino verso la libertà*, Roma 1990, pp. 67-97.

⁴⁸ Cf S. AGOSTINO, *De Bono Coniugali*, 23, 29-30.

⁴⁹ Cf S. BERNARDO, *Lodi alla vergine madre*, I, 5-9 (Opere - vol. II), Roma 1990, pp. 53-61.

in modo radicale (...) Ma se a l'uomo viene meno la prospettiva di un Dio che lo ama e mediante Cristo lo chiama a vivere in Lui e con Lui, se alla famiglia non è aperta la possibilità di partecipare al *grande mistero*, che cosa rimane se non *la sola dimensione temporale della vita*? Resta la vita temporale come terreno di lotta per l'esistenza, di ricerca affannosa del profitto, di quello economico prima di tutto"⁵⁰.

In queste poche righe il Papa riassume la sfida epocale che stiamo vivendo e al centro di questa sfida si colloca l'esperienza fondamentale dell'esistenza umana cioè l'esperienza dell'amore. La sessualità è strettamente collegata alla ricerca, al bisogno, alla capacità di amare. È evidente che il discorso fatto sull'*educazione alla castità* si colloca nel quadro di una più ampia e comprensiva *educazione all'amore*⁵¹ perché la virtù della castità si può vivere solo all'interno di un chiaro progetto di maturazione nell'amore, perché solo nell'amore l'uomo scopre la sua vera dignità: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente"⁵². Educare oggi richiede un'attitudine totalmente nuova rispetto a qualche decennio fa, ma anche rispetto a qualche anno fa perché i mutamenti culturali sono profondi e le sfide odierne, come ci dice il Papa, sono radicali. Vorrei ora indicare brevemente alcuni passaggi di questa educazione progressiva all'amore.

C'è una fase dell'educazione all'amore che rispetto alle grandi scelte di vita, come il matrimonio, il Papa definisce "remota"⁵³. Questa definizione non è sinonimo di impegno "relativo", ma vuole indicare che molto si può fare nelle fasi iniziali dell'esistenza umana e che gli anni dell'infanzia per molti versi sono decisivi. Un'utile strumento da riscoprire e valorizzare è il *catechismo dei bambini* (0-6 anni), strumento prezioso ed efficace, in grado di accompagnare il cammino dei genitori con i figli nella contemplazione delle meraviglie compiute di Dio, soprattutto con la creazione dell'uomo e della donna. Ma anche tutto il processo dell'iniziazione cristiana con le sue tappe e con i suoi itinerari di catechesi costituisce un'occasione importante per stabilire un dialogo attento e premuroso con i bambini che sono alla scoperta del mondo e si pongono le prime domande di senso anche rispetto alla diversità sessuale⁵⁴.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n. 19.

⁵¹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, nn. 70-74.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 10; cf anche ID., *Familiaris consortio*, n. 18.

⁵³ Cf ID., *Familiaris consortio*, n. 66.

⁵⁴ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 30.

Dall'adolescenza alla giovinezza fino alla maturità, ci sono delle tappe molto precise che regolano l'integrazione della sessualità nella struttura della persona. Con l'adolescenza esplose la pubertà, cioè giunge a maturazione la componente genitale della sessualità. Il ragazzo/e vivono un'esplosione ormonale, registrano un rapido e progressivo sviluppo fisico, entrano in un vortice di sensazioni, di sentimenti. Si assiste ad un nuovo collocarsi del ragazzo/a in rapporto alla famiglia, agli altri, alla società e al mondo che sta attorno. È un momento delicatissimo di crescita e di maturazione, caratterizzato da idealità e da slanci generosi ma anche da paure, contraddizioni e incertezze. In questa fase è importante educare il ragazzo/a alla conoscenza dei fenomeni biologici, alla comprensione dei risvolti emotivi, alla gestione della propria corporeità⁵⁵.

In questa fase i genitori, pur restando titolari e responsabili dell'educazione dei figli, non costituiscono più il punto esclusivo di riferimento per gli interrogativi degli adolescenti. Oltre a continuare la necessaria formazione diretta dei figli i genitori devono costruire una rete di relazioni educative che veda interagire nel modo più integrato possibile le varie realtà di riferimenti dell'adolescente: la scuola, la parrocchia, il gruppo di amici. L'adolescente ha bisogno di confrontarsi anche con altri soggetti di riferimento e di vivere in ambienti sani in cui apprendere correttamente i valori della sessualità e di fare serenamente le prime esperienze affettive, evitando accuratamente situazioni a rischio⁵⁶.

L'educazione alla castità in questa fase richiede di accogliere con affetto, con stima, senza paure, senza incertezze lo sviluppo del proprio corpo. Quanti ragazzi, e soprattutto quante ragazze si portano dietro dei piccoli traumi nel loro sviluppo sessuale perché le modificazioni corporee non sempre sono state vissute serenamente e accettate. Molti ragazzi vogliono rimanere bambini, molte ragazze fanno fatica ad accettare la mestruazione se in famiglia non c'è qualcuno che le rassereni, qualcuno che le dica che è un fenomeno normale e positivo, meraviglioso segno di crescita e di maturazione genitale. La prima condizione per l'educazione alla castità è imparare ad *amare il proprio corpo* che si esprime con questa potenzialità generativa e far sentire la funzione sessuale non come qualcosa di negativo, e tanto meno peccaminoso in sé, ma come qualcosa di incredibilmente bello che esprime il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna.

Ovviamente l'essere umano è anche fragile, spesso schiavo dei suoi istinti. Il ragazzo/a non fa fatica a capire che un'energia, un tesoro, un bene come quello della sessualità deve essere gestito e vissuto con grande responsabilità. Se non vengono indotte paure, se

⁵⁵ Cf M. L. DI PIETRO, *Adolescenza e sessualità*, Brescia 1993.

⁵⁶ Cf ID., *Adolescenza e comportamenti a rischio*, Brescia 1995.

non si fanno solo azioni censorie, ma si aiutano i ragazzi ad acquisire la stima di sé, con un'accettazione piena del proprio corpo e dello sviluppo sessuale e affettivo, si sono già create le condizioni per un approccio equilibrato e per un esercizio maturo della virtù della castità. Non è casto chi ha paura della sua sessualità e la rinnega, ma chi la vive con serena responsabilità e nei modi appropriati alla condizione di vita. È quasi un esito automatico che chi non ha un buon rapporto con se stesso finisca per vedere il corpo dell'altro come un oggetto di desiderio e come luogo per nascondere le proprie insicurezze o un'occasione per "provare" le proprie prestazioni sessuali.

Un modo semplice ed efficace per educare al valore della sessualità e della castità è quello di *far conoscere il funzionamento complessivo del sistema riproduttivo umano*. Non far conoscere ai ragazzi e alle ragazze lo stupendo orologio e l'armonia che c'è dentro il corpo dell'uomo e della donna, in particolare, equivale a privarli delle lenti indispensabili per capire il mistero profondo della sessualità. Di fronte ad una presentazione del funzionamento della fertilità umana e dei significati che vi sono iscritti, ho visto tanti giovani cambiare radicalmente il proprio punto vista e l'approccio alla sessualità. Il corpo, e attraverso esso la persona, non è più solo oggetto di desiderio, ma diventa quel luogo stupendo dove il mistero della vita si compone armonicamente e giorno dopo giorno costruisce le condizioni per il dono d'amore e per il servizio alla vita⁵⁷.

Aiutare una ragazza a conoscersi, a *sapere individuare i tempi fertili e non fertili* è il più grande servizio che si possa fare alla sua libertà e alla sua libertà di amare nella verità. Spesso le donne sanno tutto sulla pillola e sui contraccettivi ma non sanno come funzione il proprio corpo. Questa è la libertà sessuale? Questo è l'uomo liberato? Questo è l'uomo schiavo di chi detiene il potere di gestire la sessualità di milioni di persone, perché dietro la contraccettione c'è un grande business economico. Nessuna casa farmaceutica farà propaganda o campagne per i metodi naturali: non pagano e sottraggono fette di mercato. Diffondendo la conoscenza dei metodi naturali⁵⁸ possiamo fare un grande passo avanti nell'educazione alla castità, perché il ragazzo/a matura una visione ricca di valori umani e spirituali e impara a gestire il proprio corpo nel rispetto delle sue funzioni e dei valori che attraverso di esso di intendono esprimere nella via della coniugalità o della verginità. Una grande rilevanza assume il *tempo del fidanzamento* perché "è un tempo di crescita, di responsabilità e di grazia"⁵⁹. È sentita in modo sempre più forte la

⁵⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 10.

⁵⁸ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 35.44.104.108.171.

⁵⁹ *Id.*, n. 41.

necessità di una maggiore cura pastorale dei fidanzati. I giovani che vivono un'esperienza di coppia e si preparano al matrimonio devono essere aiutati ad avere una "esatta visione dell'etica cristiana riguardante la sessualità"⁶⁰ e ad intraprendere cammini di crescita umana e spirituale anche in ordine alla dimensione sessuata della loro relazione.

Tutto il *cammino di formazione nella giovinezza e durante il fidanzamento* è di grande aiuto soprattutto per gli sposi chiamati ad amarsi nel rispetto dei due significati, unitivo e procreativo, iscritti inscindibilmente nella atto coniugale. Nell'attuazione della procreazione responsabile è di grande aiuto la virtù della castità, sia per rispettare i valori stessi della sessualità coniugale sia per vivere in pienezza il significato unitivo e fecondo dell'atto coniugale anche quando si sceglie legittimamente di non avere figli, ricorrendo in questo caso ai tempi non fertili. Paolo VI sottolineava il grande valore della castità coniugale e i suoi effetti positivi sulla vita della coppia: "Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica. Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore ed approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli"⁶¹.

Nell'ambito della sessualità si aprono quindi sfide epocali. Oggi la sessualità da una parte è ridotta a puro edonismo e dall'altra la generazione della vita diventa sempre di più un fatto tecnico sganciato dalla relazione sessuale. Il sociologo Donati ha ben illustrato, e non da oggi, che questa impostazione apre la strada a due "pericolose derive": quella del sesso senza o "contro" la generazione della vita e quella della vita generata senza sesso⁶². Queste derive accresceranno la disgregazione personale e sociale, perché inevitabilmente rendono l'uomo sempre più arido e sempre meno capace di amare e servire la vita. Ecco allora che l'educazione alla castità è *un'educazione progressiva e integrale*, un'educazione che ac-

⁶⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 60.

⁶¹ PAOLO VI, *Humanae vitae*, n. 21.

⁶² Cf P. DONATI, *La cultura della vita*, Milano 1989, pp. 15-35.

compagna tutta la vita della persona e che impegna tutti dai genitori agli insegnanti, dai catechisti ai sacerdoti, nella consapevolezza che la castità è strettamente legata al bene della persona e alla realizzazione in un'autentica esperienza di amore e di donazione.

2.3. Un'azione integrata a livello familiare, ecclesiale, culturale e sociale

La famiglia, nel moltiplicarsi delle agenzie educative, resta il luogo preferenziale per la formazione dei giovani⁶³. “Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana... L'educazione all'amore come dono di sé costituisce la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata *educazione sessuale*”⁶⁴. I genitori rappresentano la prima, in ordine di tempo e di importanza, fonte di informazione sulla sessualità ma il livello di comunicazione su questioni affettive e sessuali diminuisce con la crescita e l'entrata dei figli nella stagione della pubertà. “Traspare una difficoltà ad affrontare contemporaneamente gli aspetti scientifici dell'educazione sessuale e quelli affettivi e relazionali, proprio nel momento in cui l'adolescente, alle prese con la maturazione fisica unita a quella della personalità, richiederebbe invece un aiuto per integrare i diversi aspetti del suo sviluppo”⁶⁵.

Si viene a creare così una situazione in cui tra genitori e figli esiste un accordo implicito ad evitare argomenti imbarazzanti: “io non ti dico nulla, tu comunque non farmi domande”. Una specifica indagine condotta qualche anno fa da Faccioli metteva in luce che in Italia il 60,3% dei genitori non si sentono preparati ad affrontare l'educazione sessuale e preferirebbero che fossero altri a farlo (71,3%), in primis la scuola (50,1%), seguita da altre figure come gli psicologi, sacerdoti e medici⁶⁶.

La trasmissione di informazioni e conoscenze sulla sessualità risulterebbe più facile e utile se, anziché giungere nelle *situazioni di emergenza* (mestruazioni, primo rapporto, pericolo di gravidanza, ecc...) “si fondasse su una serie di scambi avvenuti in momenti differenti, che tengono conto delle capacità di comprensione, e su una più generale disponibilità a parlare con naturalezza di aspetti ritenuti imbarazzanti”⁶⁷. I genitori spesso, non avendo ricevuto a loro volta un'educazione sessuale, non dispongono di un modello geni-

⁶³ Cf *Gaudium et spes*, n. 52.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 37.

⁶⁵ M. C. BONINI-B. ZANI (a cura di), *Dire e non dire*, Milano 1991, p.130.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 118.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 111.

toriale sul quale basarsi e hanno forse paura di trasmettere ai figli i problemi legati al proprio vissuto sessuale. Ma, questi stessi genitori, devono essere consapevoli che anche i loro atteggiamenti nei confronti dell'amore e della sessualità e, troppo spesso, anche il loro silenzio su questioni sessuali, sono una particolare forma di comunicazione a cui i figli prestano comunque attenzione. Occorre pertanto aiutare i genitori a svolgere il loro inalienabile e insostituibile compito educativo.

Nonostante le difficoltà sopra esposte i genitori cristiani devono sapere che "il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio... Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come *essenziale*, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come *originale e primario*, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come *insostituibile ed alienabile*, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato"⁶⁸. La famiglia quindi non può delegare questo suo compito formativo ad altre agenzie educative (scuola, associazioni, comunità ecclesiali, ecc.) ma da queste può essere aiutata⁶⁹.

Per sostenere la famiglia nel difficile compito di accompagnare i figli verso una maturazione affettiva e sessuale "la comunità cristiana può e deve offrire il suo contributo riproponendo integralmente e aiutando a vivere responsabilmente il significato umano e cristiano della sessualità"⁷⁰. La Chiesa non ha il compito di moralizzare l'uomo ma deve annunciare che con la grazia di Cristo si può realizzare il bene della sessualità secondo l'originario disegno del Padre iscritto in ogni essere umano sin dal *principio*⁷¹. Il tema della sessualità deve essere affrontato all'interno della visione complessiva dell'uomo e del suo destino soprannaturale. Occorre far vedere in primo luogo la bellezza dell'essere creati ad immagine e somiglianza di Dio e di esprimere attraverso la reciprocità sessuata il mistero di amore di fecondità che ha la sua origine e il suo modello ultimo nella Trinità.

Oltre ad un'attenzione costante lungo tutto l'itinerario educativo, è necessario offrire ai giovani momenti specifici di riflessione e di formazione sulla sessualità in un *chiaro quadro vocazionale*⁷². Solo così le informazioni potranno esser collocate all'interno di un personale cammino di formazione e di discernimento in ordine alle

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 36.

⁶⁹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, nn. 118-120.

⁷⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 32.

⁷¹ Cf C. CAFFARRA, *Etica generale della sessualità*, op. cit., pp. 115-116.

⁷² Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, nn. 26-36.

scelte morali e alle stesse scelte di vita. Emerge a questo punto il *problema dei formatori*. Infatti non mancano documenti, testi e sussidi, anche molto validi⁷³. Il più delle volte mancano figure e contesti capaci di stabilire un vero rapporto educativo. In questa sfera così strettamente legata al senso e al valore della vita non si possono dare informazioni neutrali, è sempre necessario far emergere i valori e questi non possono darsi in modo autentico senza una testimonianza personale.

Le sfide a cui abbiamo accennato chiamano in causa in primo luogo la famiglia e la comunità cristiana che l'accompagna e la sostiene, ma non possiamo dimenticare che la vera grande sfida deriva dalla cultura che ci circonda e dagli strumenti attraverso cui essa si diffonde. Concludendo questa riflessione possiamo far riferimento a quanto il Santo Padre afferma nel Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2004 su "*I media in famiglia: un rischio e una ricchezza*"⁷⁴, dove evidenzia i pericoli legati alla cultura indotta dai media e chiama in causa le responsabilità dei produttori e dei governanti. Tutte le famiglie, oggi, attraverso i media "godono di opportunità pressoché illimitate di informazione, di educazione, di arricchimento culturale e perfino di crescita spirituale, opportunità molto superiori a quelle che la maggior parte delle famiglie aveva in passato. Tuttavia, questi stessi mezzi di comunicazione hanno la capacità di arrecare grande danno alle famiglie, presentando loro una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità" (n. 1). "Dall'altra parte, la famiglia e la vita familiare troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione. L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori del matrimonio e l'assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico, sostenendo, talvolta, al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società" (n. 3).

Questa situazione interpella tutti, dalle famiglie ai governanti, dai produttori alle associazioni degli utenti, per dare una svolta ad una situazione che rischia di sfuggire di mano a tutti producendo effetti devastanti sulla società e in particolare sui giovani. Per cui "senza ricorrere alla censura, è fondamentale che le autorità pubbliche attuino delle politiche e delle procedure di regolamentazione per assicurare che i mezzi di comunicazione sociale non agiscano contro il bene della famiglia. I rappresentanti delle famiglie devono

⁷³ D. GALARDI-A. DEDÈ, *Come parlare della sessualità ai vostri figli*, Casale Monferrato 1994.

⁷⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per 38ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, *I media in famiglia: un rischio e una ricchezza*, (24.1.2004).

poter partecipare alla realizzazione di queste politiche” (n. 4). Buona legislazione, forte associazionismo e rinnovato protagonismo della famiglia sono gli ingredienti necessari per sostenere la famiglia in questa sfida epocale che passa attraverso la famiglie ma che tocca inesorabilmente tutti gli uomini e ipoteca il loro futuro.

Sono sempre valide e attuali le parole con cui il santo Padre esortava i giovani all’inizio della grande avventura delle Giornate Mondiale della Gioventù e che possono fare da sfondo anche al rinnovato impegno che tutti siamo chiamati ad assumere per crescere la civiltà dell’amore: “Cari giovani amici! *Non permettete che vi sia tolta questa ricchezza! Non iscrivete nel progetto della vostra vita un contenuto deformato, impoverito e falsato: l’amore si compiace della verità. Cercatela questa verità là dove essa si trova realmente! Se c’è bisogno siate decisi ad andare contro la corrente delle opinioni che circolano e degli slogans propagandati! Non abbiate paura dell’amore, che pone precise esigenze all’uomo.* Queste esigenze – così come le trovate nel costante insegnamento della Chiesa – sono appunto capaci di rendere il vostro amore un vero amore”⁷⁵.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 10.